Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

# RESOCONTO SOMMARIO
# RESOCONTO STENOGRAFICO
# ALLEGATI

## ASSEMBLEA

835ª seduta pubblica
mercoledì 14 novembre 2012

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Bonino
e della vice presidente Mauro

# INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . *Pag.* VII-XVIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-66

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 67-73

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 75-134

# INDICE

*RESOCONTO SOMMARIO*

*RESOCONTO STENOGRAFICO*

**PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO** . . . . . *Pag.* 1

**SUI LAVORI DEL SENATO**

PRESIDENTE . . . . . 1

**PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**

Integrazioni . . . . . 2

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA** . . . . . 3

**COMMEMORAZIONE DEL SENATORE CESARINO MONTI**

PRESIDENTE . . . . . 4, 5, 6 e *passim*
BUGNANO *(IdV)* . . . . . 5
LEONI *(LNP)* . . . . . 6
MENARDI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)* . . . . . 7

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE . . . . . 9

**COMMEMORAZIONE DEL SENATORE CESARINO MONTI**

PRESIDENTE . . . . . 9, 10, 11 e *passim*
BODEGA *(Misto-SGCMT)* . . . . . 9
MANCUSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)* . . . . . 10
GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)* . . . . . 11
MAZZUCONI *(PD)* . . . . . 12
MICHELONI *(PD)* . . . . . *Pag.* 13, 14
MANTICA *(PdL)* . . . . . 14
MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . . . . . 15

**DISEGNI DI LEGGE**

**Discussione:**

**(3270)** ***Disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini o collegi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Froner ed altri; Anna Teresa Formisano; Buttiglione ed altri; Della Vedova e Cazzola; Quartiani ed altri)*

**(1329)** ***GAMBA ed altri. – Disposizioni in materia di professioni non regolamentate e delega al Governo in materia di gestione previdenziale delle medesime professioni***

**(1464)** ***FIORONI ed altri. – Disposizioni in materia di professioni non regolamentate e delega al Governo per la istituzione di specifiche forme di tutela previdenziale dei soggetti che esercitano le professioni non regolamentate***

*(Relazione orale):*

FIORONI *(PD), relatrice* . . . . . 16
PISCITELLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)* . . . . . 23
GERMONTANI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)* . . . 24

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE . . . . . 27

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3270, 1329 e 1464:**

CAGNIN *(LNP)* . . . . . 27
PORETTI *(PD)* . . . . . 29

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

* ICHINO *(PD)* . . . . . *Pag.* 30
SANGALLI *(PD)* . . . . . 31, 32
GHIGO *(PdL)* . . . . . 34
SACCONI *(PdL)* . . . . . 35
FIORONI *(PD), relatrice* . . . . . 36
DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico* . . . . . 36
BUGNANO *(IdV)* . . . . . 36

**ORDINE DEL GIORNO**

**Accoglimento di proposta di inversione:**

PRESIDENTE . . . . . 37
LEGNINI *(PD)* . . . . . 37

**DISEGNI DI LEGGE**

**Discussione e approvazione, con modificazioni:**

**(2642) *IZZO ed altri. – Nuove disposizioni in materia di utilizzo dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e di quelli da essi derivanti o loro sinonimi*** *(Relazione orale):*

IZZO *(PdL), relatore* . . . . . 38

**SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI**

PRESIDENTE . . . . . 41

**DISEGNI DI LEGGE**

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2642:**

PRESIDENTE . . . . . 41, 42, 45 e *passim*
CARRARA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)* . . . . . 41, 45
ARMATO *(PD)* . . . . . 42
IZZO *(PdL), relatore* . . . . . 45, 47, 48 e *passim*
PERDUCA *(PD)* . . . . . 45, 46, 50 e *passim*
BUGNANO *(IdV)* . . . . . 47, 48, 51 e *passim*
IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti* . . . . . 45, 47, 49 e *passim*
GIULIANO *(PdL)* . . . . . 49
FIORONI *(PD)* . . . . . 49, 51, 53
GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)* . . . . . 51, 53
MUSSO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)* . . . . . 54, 55
FRANCO Paolo *(LNP)* . . . . . 55
DE LUCA Vincenzo *(PD)* . . . . . 56
DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)* 56
CALDEROLI *(LNP)* . . . . . 58

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 48, 49, 51 e *passim*

**PER UNA CORRETTA INFORMAZIONE DA PARTE DEL SERVIZIO PUBBLICO RADIOTELEVISIVO**

PRESIDENTE . . . . . 59
STRADIOTTO *(PD)* . . . . . 59

**SULLA GIORNATA MONDIALE DEL DIABETE**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 60, 61
GRANAIOLA *(PD)* . . . . . 60, 61

**INTERROGAZIONI**

**Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE . . . . . 61
PINOTTI *(PD)* . . . . . 61

**SU UN PAVENTATO TRASFERIMENTO DI DETENUTI IN SARDEGNA**

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)* . . . . . 61

**SUGLI SCONTRI AVVENUTI NEL CORSO DELLO SCIOPERO GENERALE EUROPEO CONTRO LE MISURE D'AUSTERITÀ**

SAIA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)* . . . . . 62
DE LILLO *(PdL)* . . . . . 63

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012** . . . . . 64

*ALLEGATO A*

**DISEGNO DI LEGGE N. 2642**

Articolo 1 ed emendamenti . . . . . 67
Articolo 2 ed emendamento . . . . . 69
Articolo 3 ed emendamenti . . . . . 70
Articolo 4, emendamenti e ordine del giorno 71
Articolo 5 . . . . . 73

*ALLEGATO B*

**INTERVENTI**

Integrazione all'intervento del senatore Izzo in sede di espressione del parere sugli emendamenti al disegno di legge n. 2642 . . . . . 75
Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Musso sul disegno di legge n. 2642 . 78
Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Franco Paolo sul disegno di legge n. 2642 . . . . . 80
Dichiarazione di voto della senatrice De Luca Cristina sul disegno di legge n. 2642 . . . . . 82

**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** . 83

**CONGEDI E MISSIONI** . . . . . 92

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . *Pag.* 92
Annunzio di presentazione . . . . . 92
Assegnazione . . . . . 93
Presentazione del testo degli articoli . . . . . 93

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere . . . . . 94
Richieste di parere per nomine in enti pubblici 95
Trasmissione di atti e documenti . . . . . 95

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Mozioni . . . . . *Pag.* 96
Interrogazioni . . . . . 103
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 104
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 134

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

# RESOCONTO SOMMARIO

## Presidenza del presidente SCHIFANI

*La seduta inizia alle ore 16,38.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.*

*Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta, comprese quelle relative al calendario dei lavori fino al 22 novembre, sono riportate nel Resoconto stenografico.*

### Commemorazione del senatore Cesarino Monti

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. Ricorda la figura umana e politica del senatore Cesarino Monti, brillante imprenditore, sindaco del comune di Lazzate e infine senatore della Lega Nord, recentemente scomparso. Esprime il cordoglio dell'Assemblea alla famiglia, presente nelle tribune. *(Su invito del Presidente, l'Assemblea osserva un minuto di silenzio)*.

BUGNANO *(IdV)*. Ricorda la genuinità e la sincerità di un rappresentante delle istituzioni legato al proprio territorio e capace di confrontarsi in modo corretto con i colleghi di diverso orientamento politico.

LEONI *(LNP)*. Nel ricordare il suo rapporto di amicizia con Cesarino Monti, ne sottolinea la profonda passione politica che lo ha portato ad impegnarsi come amministratore locale e a profondere tutte le sue energie al servizio della Lega Nord, anche quando la malattia era ormai in fase avanzata. Era per questo amato dalla sua gente e stimato da amici e colleghi.

## Presidenza della vice presidente BONINO

MENARDI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Parlamentare molto preparato, grazie anche alle competenze acquisite al vertice dell'amministrazione comunale, persona sincera e diretta, ha tentato di unire il movimento leghista nei momenti di difficoltà della scorsa primavera e ha onorato fino all'ultimo la propria passione politica.

BODEGA *(Misto-SGCMT)*. Le doti di intelligenza, caparbietà e umanità hanno contraddistinto Cesarino Monti, ora rimpianto da tutti coloro che ne hanno potuto stimare l'onestà, la preparazione, la passione politica. Leghista integerrimo, ha lottato fino alla fine per affermare i valori propugnati dal movimento, in contrasto con l'attuale degrado della politica.

MANCUSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Cesarino Monti era conosciuto in tutto il territorio della Brianza come persona perbene che ha sempre anteposto il bene comune a tutto, come uomo autentico e politico preparato. A nome della senatrice Baio, ne ricorda l'onestà, il senso pratico e la disponibilità nei confronti dei colleghi di diverso orientamento politico.

GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. La figura del senatore Monti si contraddistingue per umanità e doti di accoglienza che andavano oltre le differenze politiche, per l'alto profilo etico e per le indubbie capacità di amministratore di un territorio con cui aveva sempre mantenuto un forte legame.

MAZZUCONI *(PD)*. Del senatore Cesarino Monti si devono ricordare la vitalità e l'entusiasmo, il senso pratico, la convinzione delle proprie idee, la disponibilità all'ascolto delle altrui opinioni, sempre rispettate ed ascoltate con genuina curiosità. Può essere assunto ad esempio di buona politica soprattutto a livello locale, dove esprimeva al meglio le sue doti nel rappresentare, come sindaco, le istanze di tutti i cittadini e non soltanto dei suoi elettori.

MICHELONI *(PD)*. Ricorda la figura del senatore Monti, oltre che come collega ed amico, nella sua veste di membro del Comitato per le questioni degli italiani all'estero, nella quale ha più volte rappresentato il Senato nel Consiglio generale degli italiani all'estero.

MANTICA *(PdL)*. Il senatore Cesarino Monti esprimeva le doti tipiche dei brianzoli, dediti al fare ed all'impresa, radicati nel territorio e convinti sostenitori dei valori della tradizione contadina e della famiglia come

nucleo fondante della società. Di quel piglio risoluto e pragmatico ha dato prova anche nell'affrontare la malattia, che egli visse più che altro come un ostacolo all'espletamento della sua missione politica.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo, esprime commosso cordoglio alla famiglia del senatore Cesarino Monti, al Gruppo della Lega Nord ed alla sua comunità.

**Discussione dei disegni di legge:**

**(3270)** ***Disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini o collegi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Froner ed altri; Anna Teresa Formisano; Buttiglione ed altri; Della Vedova e Cazzola; Quartiani ed altri)*

**(1329)** ***GAMBA ed altri. – Disposizioni in materia di professioni non regolamentate e delega al Governo in materia di gestione previdenziale delle medesime professioni***

**(1464)** ***FIORONI ed altri. – Disposizioni in materia di professioni non regolamentate e delega al Governo per la istituzione di specifiche forme di tutela previdenziale dei soggetti che esercitano le professioni non regolamentate***
*(Relazione orale)*

FIORONI, *relatrice*. Il disegno di legge n. 3270, licenziato dalla Camera dei deputati ha come oggetto le professioni cosiddette non regolamentate o non protette che, in particolare negli ultimi anni, si sono sviluppate prevalentemente nel settore dei servizi alle imprese e dei servizi alla persona, arrivando ad interessare più di tre milioni di lavoratori spesso altamente qualificati (fra cui antropologi, fisici, archeologi, pedagogisti, psicoanalisti, sociologi, amministratori di condominio, tributaristi, operatori di medicina olistica, arteterapeuti, informatici professionisti, biotecnologi , consulenti di *management)* che esercitano, in un regime di piena concorrenza, una specifica professione il cui esercizio non richiede alcuna iscrizione ad un ordine o collegio professionale e pertanto, al di là di libere associazioni di natura privatistica, non sono ufficialmente riconosciute dallo Stato e quindi non sono tenute a rispettare standard comuni. Con il provvedimento, nel testo modificato dalla 10ª Commissione del Senato, si consente a tali professionisti di ottenere un riconoscimento dei propri percorsi di competenza e formazione ed ai consumatori di usufruire di un'offerta di servizi di superiore qualità, in un regime di libero mercato e di maggiore competitività. Interpretando le esigenze di una società in continua evoluzione si offre un supporto alle imprese, alla pubblica amministrazione e ai cittadini, ponendo peraltro un argine alla crescente flessione dell'occupazione altamente qualificata. Nel provvedimento, oltre a

dare definizione delle professioni non organizzate in ordini e collegi, si lascia al professionista la scelta di esercitare la propria professione in forma individuale, associata o societaria o nella forma di lavoro indipendente. L'adesione alle associazioni professionali, il cui elenco sarà reso pubblico, è su base volontaria ed è finalizzata ad una maggiore conoscibilità da parte del consumatore del percorso e del livello formativo del professionista, che nell'ambito dell'associazione è anche vincolato al rispetto di precisi codici di condotta. La qualificazione dell'attività professionale dei soggetti associati si baserà sulla conformità alla normativa tecnica UNI, di cui alla direttiva 98/34/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 giugno 1998, e sulle linee guida CEN 14 del 2010, che forniscono i principi e i criteri generali che disciplinano l'esercizio autoregolamentato delle attività professionali e ne assicurano la qualificazione. Il Ministero dello sviluppo economico è investito della funzione di vigilanza e garanzia della veridicità delle informazioni pubblicate sui siti delle associazioni o contenute nelle certificazioni rilasciate.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

PISCITELLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Il legislatore ha più volte tentato negli anni, senza successo, di affrontare la complessa materia delle professioni intellettuali non regolamentate, che sono arrivate ad occupare oltre tre milioni di lavoratori qualificati in Italia. È quindi auspicabile che con il disegno di legge in esame, volto a regolamentare alcune professioni non ancora riconosciute dall'ordinamento giuridico e le loro associazioni di diritto privato, a vantaggio dei consumatori, si compia finalmente un passo in avanti, consentendo fra l'altro all'Italia di allinearsi, in termini di liberalizzazione e competizione nel campo dei servizi professionali, con i concorrenti più forti a livello europeo come la Gran Bretagna.

GERMONTANI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Le professioni di natura intellettuale costituiscono la parte più dinamica del mondo del lavoro italiano e, se incentivate ed opportunamente riconfigurate alla luce delle più recenti evoluzioni delle tecnologie e del tessuto socio-economico globale, consentiranno una ripresa dei livelli occupazionali e della competitività del Paese. Con il provvedimento in esame si intende regolamentare queste professioni dal punto di vista normativo (sulla scia di un percorso già intrapreso da realtà aggregative come l'UNI, alla cui normativa infatti il provvedimento riconduce) integrandole nel sistema di mercato, incentivandone l'emersione attraverso associazioni professionali ad adesione volontaria, rendendo tracciabile, a beneficio del consumatore, il percorso formativo e professionale degli iscritti. Per tutelare i consumatori e garantire la trasparenza del mercato dei servizi professionali, le associazioni possono rilasciare ai propri iscritti un'attestazione relativa alla loro regolare iscrizione, ai requisiti necessari alla partecipazione all'associazione e anche agli standard di qualificazione professionale che essi sono tenuti a garantire.

CAGNIN *(LNP)*. Il disegno di legge, regolamentando il settore delle professioni non organizzate in ordini o collegi, intende scoraggiare l'ingresso nel mercato di operatori privi di competenze e requisiti e garantisce all'Italia competitività nei confronti degli altri Paesi europei. Seppure è da salutare con positività l'intento regolatorio, è altresì necessario che il provvedimento garantisca l'approccio liberale che caratterizza il settore, evitando di irreggimentare le associazioni professionali, come invece risulterebbe dal combinato disposto degli articoli 3 e 4. Il rischio è che si creino nuove associazioni ordinistiche a danno del carattere liberale delle professioni, della vitalità del mercato e delle stesse prestazioni fornite agli utenti.

PORETTI *(PD)*. Contrariamente alla prassi seguita negli ultimi anni, il provvedimento in esame non istituisce nuovi ordini professionali – materia che necessita comunque di un riesame complessivo – ma interviene regolamentando il settore delle professioni non ordinistiche, nell'intento di garantire la qualità delle prestazioni e di tutelare l'utenza. Resta la nota negativa, introdotta dalla Commissione, dell'obbligo per gli operatori di specificare nei documenti e nei rapporti con i clienti che la professione che svolgono non è organizzata in ordini o collegi, quasi a voler contraddistinguere un *minus* rispetto alle professioni ordinistiche.

ICHINO *(PD)*. Il disegno di legge si presenta indeterminato e confusionario nella individuazione della fattispecie di riferimento. Da un esame attento dell'articolato non risulta chiaro cosa si intenda disciplinare, se attività svolte nell'ambito di lavoro autonomo o prestazioni fornite nell'ambito di lavoro subordinato. È quindi fondamentale che l'Aula approfondisca l'esame del provvedimento al fine di individuare con certezza la materia che intende regolamentare.

SANGALLI *(PD)*. Le professioni non organizzate in ordini o collegi hanno fatto registrare negli ultimi anni una rapida evoluzione nel mercato, tanto che, interessando ambiti sia di lavoro autonomo che di lavoro dipendente, risulta difficile stabilire con esattezza la fattispecie di riferimento. Le sfere di azione coinvolgono numerose professionalità richieste dal mercato, molte delle quali emergenti e destinate ad aumentare considerevolmente i livelli occupazionali. Stabilendo inoltre una volontarietà del professionista a partecipare ai percorsi di formazione e qualificazione, a garanzia della qualità delle prestazioni e quindi dell'utenza, il disegno di legge evita un conflitto con le professioni ordinistiche e rappresenta altresì un passo in avanti nell'armonizzazione dei rapporti tra queste e le professioni non regolamentate. Il disegno di legge, nonostante le imperfezioni che presenta, offre una regolamentazione in grado di aprire il mercato ad attività innovative, profondamente distinte in tal senso da quelle svolte dalle professioni ordinistiche che, chiuse nei recinti degli ordini e degli albi, hanno perso capacità innovativa e competitività.

GHIGO *(PdL)*. Il provvedimento in esame, prevedendo una regolamentazione delle professioni non organizzate in ordini e collegi, dà una risposta concreta all'esigenza di garantire la qualità delle prestazioni da esse fornite, a vantaggio di operatori ed utenti, senza ricorrere alle tutele di stampo ordinistico di cui si avvalgono invece le professioni iscritte agli albi. Il disegno di legge, inoltre, disciplinando un settore che conta tre milioni di addetti, contribuisce anche all'emersione dell'evasione fiscale. Non mancano però imperfezioni che l'esame dell'Aula dovrebbe consentire di correggere: sarebbe ad esempio opportuno precisare che la disciplina prevista non determina alcun tipo di sovrapposizione tra gli ambiti di attività delle professioni ordinistiche e gli ambiti di attività di quelle non organizzate.

SACCONI *(PdL)*. L'esame da parte dell'Aula di una serie di emendamenti presentati consentirebbe di correggere il testo licenziato dalla Commissione relativamente alla esigenza di tutela del consumatore. Inoltre, è necessario procedere ad una migliore definizione della regolamentazione del settore in modo da evitare qualsiasi conflitto di competenza e sovrapposizioni tra le professioni non organizzate e quelle iscritte agli ordini.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

FIORONI, *relatrice*. Nella relazione sono già stati spiegati i motivi per cui è necessario approvare questo provvedimento molto atteso, che crea prospettive di crescita economica e sviluppo occupazionale con la definizione di competenze professionali aggiornate in base alle esigenze del mercato. Chiede una pausa di riflessione per valutare le proposte avanzate nel corso della discussione generale.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Concorda sulla necessità di interrompere brevemente i lavori.

BUGNANO *(IdV)*. Le proposte avanzate incidono in modo rilevante sul testo, che Italia dei Valori ritiene inutile e confuso. Se c'è bisogno di un approfondimento, sarebbe meglio rinviare il provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 18,44, è ripresa alle ore 19,05.*

## Presidenza della vice presidente MAURO

LEGNINI *(PD)*. Poiché le ragioni che hanno condotto alla richiesta di sospensione permangono, chiede l'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta e passa al successivo argomento all'ordine del giorno.

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**(2642)** ***IZZO ed altri. – Nuove disposizioni in materia di utilizzo dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e di quelli da essi derivanti o loro sinonimi*** *(Relazione orale)*

IZZO, *relatore*. Auspica la rapida approvazione del provvedimento in esame, con cui si aggiorna la normativa vigente dal 1966 per i prodotti conciari con il fine di tutelare l'industria italiana – *leader* a livello internazionale – da forme di concorrenza sleale, garantire i diritti dei lavoratori, proteggere i consumatori dall'impiego nella lavorazione di sostanze nocive per la salute e ridurre l'impatto ambientale del ciclo produttivo. I termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» saranno pertanto riservati a prodotti ottenuti dalla lavorazione di spoglie di animali che risponda ai requisiti giuridici – certificati da enti accreditati – per i quali il prodotto non sia stato fabbricato e messo in commercio con modalità lesive dell'ambiente, della salute dei consumatori e dei diritti dei lavoratori. Sono state previste inoltre la tracciabilità degli articoli conciari prodotti all'estero e una nuova sanzione amministrativa per chi contravvenga alle disposizioni in esame.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

CARRARA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Il provvedimento ha il fine di tutelare l'eccellenza manifatturiera italiana dalla concorrenza scorretta di chi commercializza prodotti che non risultano dalla conciatura della pelle e sono pericolosi per la salute dei consumatori, oppure sono stati fabbricati con lo sfruttamento di manodopera o provocando gravi danni ambientali. Si prevede pertanto la certificazione da parte di enti terzi della qualità del prodotto e della correttezza del ciclo di produzione.

ARMATO *(PD)*. I senatori del Partito Democratico appartenenti alla 10ª Commissione hanno sottoscritto il disegno di legge presentato dal senatore Izzo, condividendone la finalità di consentire ai consumatori un acquisto consapevole dei prodotti derivati dalle spoglie animali e definiti so-

litamente con i termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia». L'industria conciaria italiana ha infatti raggiunto livelli di eccellenza per l'elevato sviluppo tecnologico e qualitativo, il grado di internazionalizzazione e l'impegno nella tutela ambientale, nella responsabilità sociale e nella capacità stilistica, ma rischia di subire pratiche concorrenziali scorrette e forme di *dumping* ambientale e sociale da quei Paesi che utilizzano sostanze nocive per l'ambiente e la salute, consentono lo sfruttamento della manodopera o commercializzano articoli derivanti dalla plastica ma indicati con denominazioni che alludono all'utilizzo di materiali ecologici. È pertanto necessario adeguare la normativa vigente.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

IZZO, *relatore*. Ribadisce l'indispensabilità del provvedimento per dare nuove regole al settore dell'industria conciaria.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Rinuncia alla replica.

STRADIOTTO, *segretario*. Dà lettura del parere non ostativo espresso dalle Commissioni affari costituzionali e bilancio sul disegno di legge e sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Procede all'esame dell'articolo 1.

PERDUCA *(PD)*. Pur concordando con la necessità di aggiornare la normativa per un settore importante per l'economia nazionale, rileva la necessità di apportare alcune modifiche, ad esempio recependo – con gli emendamenti 1.100 e 2.100 – la normativa europea in via di definizione, per evitare di incorrere in futuro in procedure di infrazione. Ritenendo non necessarie nuove sanzioni, con gli emendamenti 3.100 e 4.100, si richiamano le disposizioni del codice del consumo e del codice penale che offrono adeguati strumenti di tutela.

BUGNANO *(IdV)*. Illustra l'emendamento 1.101, volto ad inserire nel provvedimento il tema della notifica ai sensi della direttiva europea 98/34/CE, prevista per ogni progetto di legge che preveda regolamentazioni tecniche in ordine ai prodotti.

IZZO, *relatore*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Concorda con il relatore.

*Gli emendamenti 1.100 e 1.101 risultano respinti.*
*Il Senato approva l'articolo 1.*

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2.

IZZO, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Esprime parere conforme al relatore.

*L'emendamento 2.100 risulta respinto.*
*Il Senato approva l'articolo 2.*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3.

FIORONI *(PD)*. Illustra l'emendamento 3.101, volto ad escludere dalla responsabilità rispetto all'effettiva rispondenza dei prodotti in pelle o in cuoio ai requisiti di composizione e lavorazione il venditore finale, che non può essere al corrente dell'intera catena dei procedimenti seguiti.

IZZO, *relatore*. Invita a ritirare tutti gli emendamenti.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Concorda con il relatore.

*L'emendamento 3.100 risulta respinto.*

FIORONI *(PD)*. Ritira gli emendamenti 3.101 e 3.102.

GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Ritira l'emendamento 3.103.

*L'emendamento 3.104 risulta respinto.*
*Il Senato approva l'articolo 3.*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 4.

IZZO, *relatore*. Invita a ritirare tutti gli emendamenti.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Esprime parere conforme al relatore.

*L'emendamento 4.100 risulta respinto.*

FIORONI *(PD)*. Trasforma l'emendamento 4.101 nell'ordine del giorno G4.101 *(v. Allegato A)*.

IZZO, *relatore*. Esprime parere favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno G4.101 come raccomandazione.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Accoglie l'ordine del giorno G4.101.

GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Ritira l'emendamento 4.102 e sottoscrive l'ordine del giorno G4.101.

*Il Senato approva gli articoli 4 e 5.*

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

BUGNANO *(IdV)*. Il Gruppo IdV voterà contro il provvedimento, che risulta di dubbia qualità e pregnanza, oltre ad essere troppo confuso nella definizione dei prodotti di cuoio e di pelle, quindi destinato ad ingenerare problemi interpretativi ai venditori e agli acquirenti.

MUSSO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Lo strumento della legge sembra sproporzionato al tema. Consegna il testo scritto della dichiarazione di voto affinché sia allegato ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B)*.

CARRARA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Dichiara il voto favorevole del Gruppo.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Esprime il voto favorevole del Gruppo d un provvedimento che si propone di salvaguardare un prodotto di manifattura italiano dall'aggressione dei prodotti contraffatti provenienti per lo più dai Paesi emergenti. Consegna il testo scritto dell'intervento affinché sia allegato ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B)*.

DE LUCA Vincenzo *(PD)*. Esprime voto favorevole a nome del Gruppo PD su una norma che attendeva dal 1966 di essere aggiornata alla luce delle direttive europee riferite al settore.

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Esprime il voto favorevole del Gruppo e consegna il testo scritto dell'intervento affinché sia allegato ai Resoconti della seduta *(v. Allegato B)*.

IZZO, *relatore*. Il Gruppo PdL voterà a favore del provvedimento in esame, che sarà certamente utile e vantaggioso per il Paese e per il settore cui si riferisce, che attende una più precisa regolamentazione da ormai 52 anni. L'obiettivo principale è quello di tutelare la salute del consumatore ponendo una barriera rispetto ai pericoli derivanti dalla tossicità dei prodotti contraffatti provenienti dai Paesi emergenti.

PERDUCA *(PD)*. La competitività del *made in Italy* non si garantisce con atteggiamenti protezionistici ma con una migliore qualità dei prodotti. Il disegno di legge crea una barriera in una economia globalizzata. Dichiara pertanto il proprio voto di astensione.

CALDEROLI *(LNP)*. Le sanzioni stabilite contro le contraffazioni risultano addirittura più severe di quelle che si vogliono prevedere per il reato di diffamazione. Non parteciperà pertanto al voto sul disegno di legge.

*Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 2642.*

**Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

STRADIOTTO *(PD)*. Chiede alla Presidenza del Senato di farsi parte attiva, assieme a quella della Camera, per ristabilire la verità dei fatti mistificata da un servizio trasmesso dal programma «Ballarò» in ordine ai tagli alle auto blu e ai vitalizi dei consiglieri regionali che il Parlamento, secondo la trasmissione, si appresterebbe ad operare.

GRANAIOLA *(PD)*. Il 15 novembre si celebra la «Giornata mondiale del diabete», ma continuano a verificarsi episodi di discriminazione ed insensibilità nei confronti dei pazienti affetti da tale malattia che, invece di essere circondati da una rete di sostegno aperta e comprensiva, trovano spesso indifferenza e disumanità. Preannuncia la presentazione di un atto di sindacato ispettivo in materia.

PINOTTI *(PD)*. Sollecita la risposta all'interrogazione 4-08034 relativa ai licenziamenti di lavoratori cui la società Ericsson sta procedendo nella sede di Erzelli a Genova, nonostante abbia percepito fondi pubblici per la realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. L'amministrazione penitenziaria sta procedendo al trasferimento dalle carceri del continente alle carceri sarde di alcuni detenuti di massima sicurezza che verranno così privati dei contatti con le proprie famiglie; ciò, peraltro, comporterà il rischio di infiltrazioni mafiose nell'isola.

SAIA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Nell'esprimere solidarietà alle Forze dell'ordine, anticipa la presentazione di un atto di sindacato ispettivo circa gli scontri che si sono verificati nella giornata odierna in numerose città italiane in occasione delle manifestazioni contro l'austerità.

DE LILLO *(PdL)*. Annuncia la presentazione di un atto di sindacato ispettivo per esprimere la condanna degli atti di guerriglia che hanno ca-

ratterizzato le manifestazioni di protesta svoltesi nella giornata odierna nelle città italiane.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 15 novembre.

*La seduta termina alle ore 20,26.*

*Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, una rappresentanza di studenti presente nelle tribune.*

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,38).*

Si dia lettura del processo verbale.

STRADIOTTO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,41).*

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, do lettura del calendario dei lavori.

La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 22 novembre 2012.

Nella seduta di oggi, dopo la commemorazione della figura del senatore Cesarino Monti, l'Assemblea discuterà i disegni di legge sulle professioni non regolamentate, il disegno di legge recante disposizioni in materia conciaria e le ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione affari esteri.

Nella seduta antimeridiana di domani, oltre all'eventuale seguito degli argomenti all'ordine del giorno di oggi, si concluderà la discussione generale delle proposte di modifica al Regolamento in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari e saranno svolte le relazioni sul disegno di legge costituzionale per l'istituzione di una Commissione per la revisione dell'ordinamento della Repubblica.

La seduta pomeridiana di domani non avrà luogo.

Il calendario della prossima settimana prevede, a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 20 novembre, la discussione della mozione della senatrice Anna Maria Serafini sulla tutela dell'infanzia; il seguito dell'esame delle proposte di modifica al Regolamento in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari e la discussione del disegno di legge in materia di delega fiscale, ove concluso dalla Commissione. Proseguirà inoltre l'esame dei disegni di legge costituzionale per l'istituzione di una Commissione per la revisione dell'ordinamento della Repubblica e in materia di diffamazione a mezzo stampa.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 22 novembre, alle ore 16, il Ministro dell'interno e il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali risponderanno ad interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento.

Il calendario è stato approvato all'unanimità.

## Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – la seguente integrazione al programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre e novembre 2012:

– Disegno di legge n. 3519 – Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

**Calendario dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 22 novembre 2012:

| | | |
|---|---|---|
| Mercoledì 14 novembre | *(pomeridiana)* (h. 16,30-20,30) | – Ddl nn. 3270 e connessi – Professioni non regolamentate *(Approvato dalla Camera dei deputati)*<br>– Ddl n. 2642 – Disposizioni in materia conciaria<br>– Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione Affari Esteri<br>– Seguito discussione generale doc. II n. 35 – Modifiche al Regolamento in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari<br>– Ddl cost. nn. 2173 e connessi – Commissione per revisione ordinamento della Repubblica ***(Relazioni)*** |
| Giovedì 15 » | *(antimeridiana)* (h. 9,30-14) | |

Gli emendamenti ai disegni di legge costituzionale nn. 2173 e connessi (Commissione per revisione ordinamento della Repubblica) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 15 novembre.

| | | |
|---|---|---|
| Martedì 20 novembre | *(pomeridiana)* (h. 16,30-20) | – Mozione n. 713, Serafini Anna, sulla tutela dell'infanzia<br>– Seguito doc. II n. 35 – Modifiche al Regolamento in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari *(Voto a maggioranza assoluta dei componenti del Senato)*<br>– Ddl n. 3519 – Delega fiscale *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)* ***(Ove concluso dalla Commissione)***<br>– Seguito ddl cost. nn. 2173 e connessi – Commissione per revisione ordinamento della Repubblica *(Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale)*<br>– Seguito ddl nn. 3491 e connessi – Diffamazione a mezzo stampa *(Rinviato dall'Assemblea in Commissione)* |
| Mercoledì 21 » | *(antimeridiana)* (h. 9,30-13) | |
| » » » | *(pomeridiana)* (h. 16,30-20) | |
| Giovedì 22 » | *(antimeridiana)* (h. 9,30-14) | |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Giovedì | 22 novembre | *(pomeridiana)* (h. 16) | – Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento, al Ministro dell'interno e al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali |

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 3519 (Delega fiscale) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

## Commemorazione del senatore Cesarino Monti

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, con intenso dolore apprendemmo, lo scorso 22 luglio, che la dura e difficile battaglia combattuta per lunghi mesi dal nostro collega Cesarino Monti contro una terribile malattia si era purtroppo conclusa.

Decidemmo immediatamente che la figura di Cesarino Monti sarebbe stata solennemente commemorata dalla nostra Assemblea con la partecipazione della sua famiglia, la cui presenza oggi in tribuna, insieme ai rappresentanti della comunità di Lazzate, salutiamo con immutata commozione. *(Applausi).*

Cesarino Monti era nato a Saronno il 28 marzo del 1947. Dopo una lunga e brillante carriera imprenditoriale aderì al movimento politico della Lega Lombarda. Fu naturale allora che il suo impegno nella *polis* fosse, in primo luogo, rivolto all'amministrazione della sua comunità locale.

Eletto sindaco di Lazzate per tre mandati, governò la sua città ininterrottamente dal 1997 al 2006. Dopo aver lasciato la carica di primo cittadino restò comunque nell'amministrazione locale in veste di assessore al territorio.

Fu nuovamente rieletto dai suoi concittadini al vertice dell'amministrazione comunale di Lazzate nel maggio del 2011. La sua opera intensa e continua al servizio del bene comune non si arrestò neppure di fronte al terribile incedere della malattia.

Cesarino Monti ha interpretato il proprio ruolo di amministratore nel segno del coinvolgimento e della partecipazione attiva della cittadinanza. Come ben ricordano gli abitanti di Lazzate, amava ripetere che «ogni cittadino è un funzionario del Comune». Egli riteneva necessario che ciascuno assumesse su di sé, nell'ambito della propria porzione di responsabilità, la funzione di difendere gli interessi e le esigenze dell'intera comunità.

Nel 2001 Cesarino Monti fu chiamato dal corpo elettorale ad affiancare al suo impegno di amministratore locale il mandato di parlamentare nazionale: eletto senatore, nelle file della Lega Nord, nel collegio di Arese, entrò quindi a far parte della nostra Assemblea.

Nel corso della XIV legislatura fu dapprima membro della Commissione affari costituzionali e successivamente della Commissione industria.

Quando nel 2003 fu istituita la 14ª Commissione permanente, Cesarino Monti fu chiamato a farne parte.

Le sue iniziative e i suoi interventi presso l'Assemblea e le Commissioni permanenti manifestavano la tenace volontà di rappresentare le ragioni della sua terra d'origine, nonché di difendere le autonomie locali attraverso una più avanzata disciplina delle funzioni ad esse attribuite dalla Costituzione e dalle leggi.

Così è avvenuto, naturalmente, anche in questa XVI legislatura, nella quale il nostro collega era stato eletto Vice Presidente della Commissione ambiente.

Le esequie del senatore Monti, svoltesi alla presenza di tanti colleghi, autorità, militanti e dirigenti del suo partito, hanno visto la commossa e amplissima partecipazione della comunità di Lazzate, che si è stretta intorno ai familiari del suo sindaco, realizzando anche nel momento del dolore le parole di Carlo Cattaneo sul Comune quale società naturale più ampia e articolata, ma che tuttavia conserva caratteristiche analoghe a quelle della famiglia.

Sono certo allora di esprimere il sentimento unanime di tutta l'Assemblea nel manifestare, ancora una volta, la nostra affettuosa partecipazione alla famiglia del nostro caro collega, ed in particolare alla moglie Rosy e ai figli Luca e Andrea, nonché ai suoi elettori e a tutta la comunità di Lazzate.

Prima di invitare i colleghi ad osservare, in memoria di Cesarino Monti, un minuto di silenzio e di raccoglimento, vorrei affidare all'Aula un mio sentimento personale, un mio ricordo affettuoso.

Ho perso una persona alla quale ero legato per la simpatia, l'affabilità, la positività del ruolo con cui sapeva trasmettere il senso della politica. Una persona impegnata, affabile, amabile, disposta al confronto, ma pronta sempre a collaborare nella dialettica anche di parti contrapposte. E credo che forse il nome – Cesarino – sia il frutto proprio di questa sua caratterialità, di questa sua semplicità, di questa sua trasparenza, di questa sua bontà.

Mi è mancato, mi mancherà, e mi è mancata anche la possibilità di andarlo a trovare prima che lui ci lasciasse, perché non avevo avuto notizia – e di questo me sono lamentato con me stesso e con altri – della sua terribile malattia. Vi posso assicurare che se fossi stato al corrente che Cesarino stava andando via, sarei stato al suo capezzale. *(L'Assemblea osserva un minuto di silenzio).*

BUGNANO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO *(IdV)*. Signor Presidente, nel manifestare il cordoglio e la vicinanza dell'intero Gruppo dell'Italia dei Valori ai familiari di Cesarino Monti e alla comunità che lui bene aveva amministrato, vorrei brevemente ricordare Cesarino Monti più che per le sue doti di politico e le sue

capacità (che lei, signor Presidente, ha ben ricordato), per il suo carattere, per la sua genuinità, sincerità e capacità di confrontarsi sempre in modo corretto ed educato, seppure nelle diverse posizioni politiche.

Ho avuto occasione di conoscerlo nella 10ª Commissione permanente, di cui faccio parte. Abbiamo avuto diversi scambi di opinione anche molto forti rispetto alla risoluzione delle varie problematiche; però lo ricordo sempre come una persona educata e soprattutto genuina (il che in questi tempi non è un aspetto da poco), una persona rimasta legata al proprio territorio. Pur essendo un rappresentante delle istituzioni, non ha mai dimenticato di essere una persona perbene. *(Applausi dai Gruppi IdV, LNP, PdL e PD).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tra cinque minuti devo allontanarmi dall'Aula per ottemperare ad un impegno istituzionale. Vi chiedo l'autorizzazione a poter ascoltare subito le parole, a cui tengo in modo particolare, del rappresentante del Gruppo del senatore Cesarino Monti, senatore Leoni, al quale lascio subito la parola, se non si fanno osservazioni.

LEONI *(LNP)*. Signor Presidente, mi scuso da subito se durante il mio intervento mi prenderà il magone, ma è difficile per me ricordare un amico vero e sincero quale il senatore Monti – Cesarino per tutti gli amici che lo conoscevano – senza commuovermi.

Ricordo ancora bene la prima volta che ci siamo incontrati. Io ero già parlamentare, mentre Cesarino era un militante con tante idee e tanta voglia di fare, quella grande voglia di fare per il movimento che è stata poi – ne sono convinto – la causa della sua dipartita. Permettetemi di affermare che è stato proprio un martire per la causa.

Da subito abbiamo legato. Avevamo la stessa età. Facevamo parte di quei ragazzi nati dopo la guerra e cresciuti nell'ambiente della ricostruzione. La passione per i motori aveva poi cementato ancora di più la nostra amicizia: lui amava le auto, mentre io gli aeroplani.

Quando mi parlava della sua gioventù non potevo non rilevare la grande somiglianza con la mia. Siamo cresciuti con lo spirito di quella frase contenuta nella Genesi che dice: «Il pane te lo dovrai guadagnare con il sudore della fronte». Si è guadagnato il suo pane della politica lavorando dalla mattina alla sera, leghista tutto di un pezzo, che non ha mai avuto un minimo ripensamento sulla linea del partito.

Figlio della chioccia Bossi, come tutti noi, aveva fatto fatica ad accettare il passaggio di consegne del movimento, e proprio per il suo spasmodico amore ha dato senza remore tutto, arrivando a dare la vita.

Chi ha assistito al suo funerale avrà capito quanto era amato dalla sua gente e dalle associazioni che ha fatto nascere sul territorio, nonché il suo amore per tutti e per la politica. Ricordo le sue battaglie vinte contro il prefetto e la verità lo ha innalzato alla vista di tutta la militanza del movimento.

Il suo impegno poi nella CoNord lo ha avvicinato a tutte le amministrazioni, a quei ragazzi diventati amministratori senza però sapere come amministrare. Quando c'era un problema, bisognava chiamare il Cesarino. Persino ieri il senatore Cagnin mi ha rivolto delle domande a cui non ho saputo dare una risposta, non essendo mai stato amministratore di un Comune. «Ci voleva il Cesarino», mi ha detto ieri il senatore Cagnin.

Come dicevo, abbiamo avuto tanto in comune, persino il parroco. Guardate che stranezza. Quando don Ferdinando Sguazza è diventato parroco, è stato assegnato a Lazzate e ha trascorso la sua gioventù con Cesarino Monti, ma poi è stato trasferito nel mio paese. Tutte le volte che ci incontravamo, don Nando non faceva altro che chiedermi: «E il Cesarino?». La settimana scorsa anche don Nando se n'è andato e così ho perso l'ultimo legame con Cesarino.

Non si deve dimenticare il suo coraggio. Aveva accettato la malattia e dispensava coraggio al sottoscritto. È noto a tutti il mio terrore per le terapie. Non ha mai perso una seduta d'Aula. Si era organizzato la chemio terapia in modo da non essere mai assente. Ricordo il suo abbraccio quando si è diretto in clinica per la terapia, che poi non gli ha più permesso di tornare tra noi.

Io non mi ero reso conto. Doveva tornare, com'era sempre successo. Ma si era così tanto debilitato nel dare alla Lega, in quei momenti un po' burrascosi, che teneva i contatti il senatore Rizzi, il quale, medico, ci diceva sempre: «Il Cesarino non va tanto bene, non va tanto bene». Ma sapete, per me i medici sono tutti menagramo. «Dice così perché poi tornerà sicuramente, e poi il merito dei medici sarà ancora più grande. Invece non è stato così».

Mi ricordo, e voglio raccontarvi, come ho vissuto quel momento. Era una domenica, ormai sull'imbrunire, stavo rientrando da un volo sportivo con il mio aeroplano e il telefonino si è messo a suonare in un momento di impegno per arrivare all'atterraggio. Mi dissi: «E lascialo suonare. Chi mi vuole adesso, di domenica?». Non ho risposto e ho lasciato lì. Finisco le mie procedure, poi riprendo il telefonino e trovo un messaggio del presidente Bricolo: «Cesarino ci ha lasciato. È ritornato in cielo». *(Segni di commozione del senatore Leoni)*. In quel cielo dal quale io ero appena rientrato. Non ho potuto trattenere il mio pianto, perché avevo capito di aver perso un grande amico. *(Applausi. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Grazie, senatore Leoni, per le sue parole sincere, appassionate e, mi consenta di dirlo, anche commoventi.

MENARDI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signor Presidente, come lei ha ricordato, il 22 luglio scorso, a soli 65 anni, è scomparso, dopo una fulmi-

nea e spietata malattia, il senatore Cesarino Monti: un grande uomo, onesto e cordiale, un parlamentare di razza, un amico, un collega.

Ricordo l'impegno in tante comuni battaglie e la sua generosità, nonostante la malattia. Cesarino Monti era uno dei parlamentari più preparati fra quelli con cui ho condiviso questi anni di attività parlamentare.

## Presidenza della vice presidente BONINO (ore 16,58)

(*Segue* MENARDI). La sua preparazione era solida, perché poggiava su pilastri ben saldi. Innanzitutto la sua esperienza lavorativa, che lo rendeva un parlamentare partecipe dei problemi, delle difficoltà, delle ansie, delle aspirazioni e dei progetti dei cittadini. Poi la vita amministrativa. *(Il presidente Schifani sale fino al banco del senatore Leoni e gli stringe la mano).*

Sindaco del Comune di Lazzate dal 1997 al 2006, che, sotto la sua guida, è stato trasformato, diventando una cittadina elegante e funzionale, la dedizione al suo Comune non è mai venuta meno, tanto che, dovendo rinunciare alla carica di sindaco, è rimasto nella giunta in qualità di assessore per poi, nel 2012, diventare di nuovo sindaco. In quell'esperienza sfodera la sua conoscenza e la sua attenzione per i valori ambientali, meglio direbbero i francesi per l'*environnement*. Questo bagaglio di informazione e di sapere sarà alla base della sua attività parlamentare in qualità di apprezzato membro della 13ª Commissione, della quale divenne, nel 2008, autorevole Vice Presidente.

Cesarino Monti era anche uomo di grande passione politica. È stato fino all'ultimo impegnato nel movimento politico in cui militava e che sentiva anche un po' la sua creatura, tanto da mettersi a disposizione, in un momento delicato della vita della Lega, come è stato nella primavera scorsa, nella corsa alla segreteria della Lega lombarda. Lo ha fatto, contrariamente a quel che si potrebbe leggere da quegli avvenimenti concitati, non già per dividere o per contarsi, ma per unire il movimento, per rafforzarlo, per poter dire all'opinione pubblica, soprattutto quella di fede diversa, che la Lega era unita nella volontà di scegliere insieme la nuova classe dirigente.

Cesarino Monti era questo, l'uomo pubblico, il politico che aveva solide radici, forti motivazioni per seguire il percorso scelto, che difendeva con tenacia le proprie ragioni e che combatteva con durezza per le cose in cui credeva. Faceva tutto questo a viso aperto, con la sincerità di chi non ha nulla da nascondere e di chi è convinto di combattere per una giusta causa.

A nome mio personale e del Gruppo di Coesione Nazionale, rinnoviamo le più sentite condoglianze alla famiglia, al movimento della Lega e a tutti quelli che gli hanno voluto bene. *(Applausi).*

## Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, voglio salutare la presenza in tribuna degli allievi e degli insegnanti dell'Istituto di istruzione superiore «Antonio Meucci» di Massa. Grazie e benvenuti. *(Applausi).*

## Commemorazione del senatore Cesarino Monti

BODEGA *(Misto-SGCMT)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA *(Misto-SGCMT)*. Signora Presidente, onorevoli senatori, concluso il breve transito terreno nel mesto epilogo che accomuna tutti gli esseri umani, la gran parte delle persone approdate alla pubblica notorietà verrà ricordata per la fama, poche altre per la stima. Per i primi parleranno la vuota nomea e gli altisonanti titoli, a cui, sovente, non corrispondono concrete qualità. Per i secondi, testimonierà il ricordo di uomini veri, rimasto scolpito nei cuori di chi ha avuto la fortuna e il bene di conoscerli. Privilegio che, nel caso del compianto senatore Cesarino Monti, è patrimonio di un gran numero di persone. Penso ai cittadini della sua amata Lazzate, che lo hanno voluto alla guida per molti anni. Penso ai pubblici amministratori raccolti nella Confederazione Province e Comuni del Nord, da lui fondata nel 1998 e assurta, sotto la sua guida, ad importante laboratorio e cassa di risonanza delle istanze del territorio padano.

Penso a quest'Aula, che lo ha conosciuto e apprezzato come un «vero galantuomo, un bravo parlamentare e una persona buona, onesta e gentile», per usare le sincere espressioni di cordoglio del presidente Schifani. Parole che sottoscrivo, a nome mio, a nome del Gruppo Misto, a nome della componente Siamo Gente Comune e, in particolare, del senatore Astore, che avrebbe voluto anche lui intervenire in questa circostanza. Parole che sottoscrivo e sottoscriviamo avendo avuto l'onore dell'amicizia di questo collega esemplare.

Ma soprattutto penso alle persone a lui più care, alla sua famiglia, alla moglie Rosy e ai figli Luca e Andrea, che lo hanno ricordato come un grande uomo. E non dimentico i credenti di un'idea di libertà a cui il senatore Monti ha dedicato le forze migliori, la propria intelligenza e caparbietà, l'umanità e la passione che lo hanno sempre visto al fianco della gente, infine martire del suo ideale, come ha ricordato il senatore Leoni. Già roso dalla malattia, che di lì a poco lo avrebbe ucciso, ha accettato di candidarsi alla segreteria della Lega Lombarda, nel disperato e vano tentativo di scongiurare la normalizzazione di un movimento che lui ha sempre voluto guerriero e rivoluzionario.

Lo scorso 2 giugno, dal palco del congresso leghista di Bergamo, rivelò che il suo tempo era contato, dicendosi però molto più preoccupato –

dichiarò – per il cancro che sta distruggendo la Lega, trasformata in un «postificio». Nel suo documento congressuale c'è il testamento del leghista duro e puro: «Nonostante il male» – spiegò – «non potevo esimermi dall'offrirmi di rappresentare tutti coloro i quali stanno soffrendo quando vedono a rischio la storia della Lega. Una Lega che rischia di prendere strade sbagliate, troppo non leghiste. I veri politici leghisti» – ammonì – «non sono quelli che con le sparate ottengono furbesca visibilità mediatica, ma sono quei sindaci che tutti i giorni sfidano la burocrazia per stare vicino ai bisogni dei propri cittadini e che, quando decidono di intraprendere una battaglia contro il potere, vanno fino in fondo, costi quel che costi, anche la perdita del proprio posto di sindaco».

Parole che cozzano – e termino, Presidente – con l'indegno spettacolo di una politica politicante che antepone a tutto e a tutti l'interesse personale, sino a scivolare nell'abisso della corruzione.

Si discetta di casta, della dicotomia tra Paese reale e Paese civile, del malaffare che ha riempito il vuoto di ideali. Ebbene, chi rifiuta tanto degrado e cerca un alto punto di riferimento per il proprio operare lo troverà nel luminoso esempio di questo collega scomparso: che la nobile figura di Cesarino Monti, davvero, resti scolpita nei nostri cuori e, soprattutto, nelle nostre coscienze. *(Applausi. Congratulazioni).*

MANCUSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signora Presidente, Cesarino Monti è una tra quelle figure politiche di persone ritenute perbene. Lui era davvero una persona perbene, una persona amata dalla sua gente, e non solo: anche da tutto il mio territorio, di Monza e Brianza, dal quale provengo. Era conosciuto da tutta la provincia, e anche tutti i partiti lo stimavano per il suo operato.

La mia vicinanza alla sua famiglia è forte, perché so che cosa significa combattere contro un tumore: so cosa significa per una famiglia e per il malato stesso vivere e convivere con questa malattia che l'ha strappato ai suoi affetti più cari, quindi alla famiglia e a tutte le persone che gli volevano e che gli hanno voluto bene e che gli vogliono ancora bene.

Cesarino Monti è stata una figura di politico che ha sempre pensato al bene comune. Lo ha sempre anteposto a tutto quello che poteva essere la politica. Per lui il bene comune era l'impegno fondamentale. Ho avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzarlo da vivo per quello che era. Era un uomo autentico, cosa difficile da trovare nella politica attuale. Un politico preparato, pronto a mettere le proprie competenze al servizio esclusivo della gente.

Sono entrata al Senato quando lui non c'era più. Questo mi dispiace, anche perché non potrò mai chiedergli una firma alle proposte che potrei presentare in questi mesi. A chi divide ancora la politica in destra e sinistra, in conservatori e progressisti, la figura politica di Cesarino Monti sta

come un monito. I politici oggi non si dividono tra partiti di appartenenza. I politici oggi si dividono tra chi si approfitta della fiducia della gente e quelle persone oneste che sacrificano se stesse in nome del bene comune. Cesarino apparteneva appieno a questa seconda categoria. Di tutto quanto ha realizzato come politico gli va reso omaggio. Un abbraccio forte a sua moglie ed ai suoi figli.

Vorrei, Presidente, leggere un pensiero della senatrice Baio che, non avendo potuto essere in Aula, mi ha chiesto di poterlo fare a suo nome.

«Ero da poco stata eletta al Senato» – ricorda la senatrice Baio – «Mi trovavo in una situazione di grave difficoltà. Mi è venuto spontaneo rivolgermi a lui. Con il suo tono sbrigativo mi ha detto: »Ti aiuto io. Non preoccuparti«. Dopo poche ore mi ha telefonato con parte della soluzione. Pur nella diversità della posizione politica, lo sentivo molto vicino nella sua autenticità, senso pratico ed onestà. Poche settimane prima della sua dipartita» – ricorda la senatrice Baio – «mi ha chiesto di pregare e di far pregare per lui. Sentiva che le forze lo stavano abbandonando. L'ho incontrato in Aula e gli ho detto: »Cesarino, non puoi e non devi cedere«. Ma il male lo ha portato via da noi, anche se resta la sua impronta. Quello che non ho mai perso è il suo senso critico, la sua ironia vera e anche gioiosa. Così lo vogliamo ricordare e portare nel cuore e, per i credenti, sapere che ci ritroveremo». *(Applausi).*

GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI).* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI).* Signora Presidente, anche il nostro Gruppo si stringe intorno ai cari di Cesarino Monti nel suo ricordo.

Queste sono le circostanze in cui si deve «fare» memoria, per ricordare un uomo di autentica passione politica, che ha declinato la sua passione prima di tutto con un profondo legame con il suo territorio, diventando un amministratore capace e tenace. Un buon esempio in una vicenda politica talvolta anche difficile, che poi ha avuto la possibilità di vivere anche nel Senato della Repubblica, testimoniando le caratteristiche di cui anche i colleghi hanno fatto menzione.

Certamente, chi ha avuto la possibilità di conoscerlo anche più profondamente ne ha colto l'alto profilo etico, una voglia vera di fare bene il proprio mestiere.

C'è, poi, un tempo, che forse è più personale: è il tempo di «avere» memoria. Cesarino Monti fu una delle primissime figure del Senato che mi venne incontro appena nominato senatore. A lui piaceva incontrare i nuovi. Devo dire che, nello sguardo dritto e nella stretta di mano forte, si capiva la voglia di dare il vero benvenuto. C'erano distanze tra i nostri pensieri, forse anche più grandi di quelle che ci sono tra Genova e Laz-

zate, ma dentro quella stretta di mano le distanze scomparivano perché prevaleva l'umanità che univa.

Di uomini che sanno far scomparire le distanze dentro una stretta di mano hanno bisogno le istituzioni, la comunità e gli altri uomini. A me fa piacere avere memoria di questo uomo. *(Applausi).*

MAZZUCONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZUCONI *(PD)*. Signora Presidente, di Cesarino Monti dobbiamo ricordare, prima di tutto, la grande vitalità, la capacità di realizzare un'idea, la praticità e quel senso, tutto brianzolo, dell'ordine applicato all'amministrazione e alla cura del proprio Comune; senso dell'ordine accompagnato in lui da una personalità prorompente e trascinatrice.

Senatore, membro di questa Assemblea, ma con il pensiero rivolto sempre alla sua Lazzate, amministrata con cura, passione e amore. Non era inconsueto, infatti, sentirlo parlare, prima dello svolgimento delle sedute della Commissione ambiente, di cui era Vice Presidente, del suo paese: ne mostrava con orgoglio le immagini, le case risistemate, i lavori pubblici terminati con precisione. Come pure ricordava, ne parlava sempre, la Brianza e la Provincia di Monza che gli stava così a cuore, e parlava dell'autodromo, dove la sua vitalità e la sua passione per le auto potevano liberamente espandersi e mettersi alla prova.

Parlava anche delle vicende politiche dei Comuni brianzoli, che conosceva uno per uno, spesso sottoponendomi questioni sulle quali evidentemente avevo un diverso punto di vista, ma curioso di conoscere il mio pensiero e anche desideroso di dialettizzare le posizioni per confrontarsi e poi decidere: forse un poco strano negli attuali tempi politici, che privilegiano attacchi personali e slogan, ma segnale di un'attenzione grande alle persone, pur con il suo modo di fare, a tratti travolgente, e segnale, altresì, di una passione per il suo territorio che gli faceva superare gli ordinari steccati del dibattito e dello scontro politico.

Credo che prima di tutto e fondamentalmente avesse introiettato come naturale dimensione quella del sindaco, che, votato da una parte, deve però ascoltare tutti, perché è, appunto, sindaco di tutti.

Capisco che distinguere l'identità di sindaco o, con termine caro ai colleghi leghisti, di borgomastro possa apparire stravagante a chi sindaco non lo è stato mai, ma per Cesarino Monti non ne possiamo fare a meno. Se c'è una domanda, il sindaco ascolta e cerca una risposta, pratica però, non formale. Si preoccupa, sa che alla gente, alla sua gente, deve rispondere, non solo in campagna elettorale o il giorno delle elezioni, ma ogni giorno, quando percorre le vie del suo Paese o della sua città, quando entra in un negozio, passa attraverso il mercato o quando va in municipio tutti i giorni. A tutta la gente che incontra deve rendere conto di ciò che decide e di ciò che fa e, ripeto, non a parole.

Il senatore Monti era un sindaco così, e non per quello che ci raccontava entusiasticamente negli intervalli della Commissione ma nella realtà che mi è capitato di osservare in occasione di un convegno da lui organizzato a Lazzate per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia. L'ordine preciso di quel paese in festa, la gentilezza e il rispetto dei volontari che favorivano l'accesso al centro pedonalizzato e accompagnavano i relatori mi sono rimasti impressi (ovviamente il regista era lui), come la piazza ben risistemata, la bellissima e nuova sala consiliare, segno del convincimento profondo che lì è il cuore della comunità civile.

Tutto questo divenne per me realtà e non la semplice immagine di un sito informatico. Va da sé che, nel dibattito, mi accadde di sostenere una posizione minoritaria rispetto al pubblico convenuto e ad alcuni altri relatori: per usare un linguaggio consueto a questa Assemblea, eravamo quattro contro e tre a favore. Ciò che mi sorprese, alla fine, fu di apprendere che la sala era collegata con la festa e il mercato affollatissimo all'esterno, perché per lui tutti dovevano sentire il dibattito e dovevano anche essere ascoltate le posizioni diverse dalle sue.

Credo che questo ci indichi un uomo che non aveva paura delle idee ma che era sicuro che la sua gente poi avrebbe guardato se le idee trovavano una via pratica e concreta, cosa che lui era sicuro di saper fare. Si difendono le istituzioni, ma queste devono funzionare, gli uomini delle istituzioni non le devono usare a proprio vantaggio ma a vantaggio dei cittadini loro affidati. Se dovessi sintetizzare in positivo 2 e sottolineo in positivo 2 l'affermazione dell'identità della Brianza, identità tanto cara a Cesarino Monti, la ritrovo in questo: «Fai il tuo dovere sempre: se studi studia, se lavori lavora, se fai il sindaco fai il sindaco; cioè occupati fattivamente della tua comunità». Ancora: «Ciò che è di tutti è anche tuo e ciò che viene dal lavoro di tutti va rispettato: il campo altrui che non devi attraversare quando l'erba è alta e» 2 come si usava dire 2 «non è stata ancora segata; la strada che non devi sporcare; la neve che devi spazzare davanti a casa tua; lo scavo per la pubblica fognatura che tutti si fermano a guardare e che deve essere ben fatto».

Cesarino Monti viene da questa identità. Si è formato in questa cultura semplice eppure non così diffusa come dovrebbe essere.

Qualcuno potrebbe obiettare che questo vale per tutti, ma ancora una volta non si tratta di una teoria: è una pratica, un costume di vita, una consuetudine. Per un brianzolo vero, come il senatore Monti, l'assimilazione profonda di questi semplici valori determina le caratteristiche della personalità e dell'azione, in questo caso la sua. Per questo, mi onoro della sua amicizia e lo ricordo anche a nome del Gruppo del Partito Democratico, con grande stima e rispetto. *(Applausi).*

MICHELONI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELONI *(PD)*. Signora Presidente, intervengo brevemente per ricordare all'Assemblea e ai familiari che il senatore Cesarino Monti in questa legislatura era membro del Comitato per le questioni degli italiani all'estero. In questa sua funzione più volte egli ha rappresentato il Senato della Repubblica nelle riunioni del Consiglio generale degli italiani all'estero nei vari continenti.

Ho tenuto a rendere partecipe l'Assemblea e la famiglia della profonda tristezza e del cordoglio provocati dalla sua scomparsa. Il senatore Cesarino in quelle conferenze, non facili per le politiche che portavamo avanti, non ha mai rappresentato l'una o l'altra parte politica ma il Senato della Repubblica, e l'alto rispetto di questa sua funzione era profondamente percepito e capito dai rappresentanti delle comunità italiane all'estero. Riteniamo quindi di aver perso un amico, un uomo vero, e mi sembrava giusto ricordarlo anche in questa sua funzione. *(Applausi)*.

MANTICA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA *(PdL)*. Signora Presidente, si è molto parlato di Lazzate, questo luogo di cui Cesarino Monti era non solo il sindaco ma, credo di poter dire, anche il nume tutelare. Forse sarebbe anche il caso di ricordare – come ha già fatto la senatrice Mazzuconi – cos'è Lazzate, perché in quel Comune c'è tutta la storia di un uomo del fare, di un uomo capace di realizzare, di un uomo legato al territorio con un alto senso della comunità locale. C'è una grande piazza a Lazzate, che Cesarino Monti ha voluto trasformare in un luogo di socializzazione, com'è nella tradizione dei nostri Comuni e delle nostre realtà locali.

Ridendo mi diceva spesso che in quella piazza mancava l'aria condizionata, perché avrebbe voluto che fosse un luogo gradevole per tutti coloro che volevano lì incontrarsi e parlare. Forse va ricordato il corso di Lazzate, che il sindaco Monti ha voluto ingentilire (non lo sanno in molti) con vasi di gerani che il Comune aveva donato a tutti i cittadini le cui finestre si affacciavano sulla piazza a condizione che per lo meno li annaffiassero. O forse va ricordato il lavatoio, che ha voluto ricostruire, lasciando l'immagine plastica di come era il lavatoio nei nostri paesi tradizionali, quando in casa non c'era l'acqua corrente: un monumento alla storia, alla cultura, alla tradizione vera di quel paese. Oppure va ricordato l'edificio del Comune, che aveva restaurato brillantemente, lasciandogli però le caratteristiche originarie di casa contadina, perché Lazzate ha questa grande tradizione.

Cesarino Monti è nel suo paese, è in come lo ha amato, lo ha descritto e in come molte volte me lo ha raccontato. A me, che venivo da Milano ma mi interessavo di Brianza, Cesarino Monti ha fatto corsi sulla realtà della Brianza, di questa comunità. L'incontro vero con Cesarino è avvenuto quando in Parlamento è stato affrontato il dibattito sulla Provincia di Monza e Brianza, che ha avuto in Cesarino un protagonista capace

di essere ovunque, in qualunque Commissione e in qualunque momento. Vi era infatti la grande occasione (che abbiamo colto, che lui ha colto) di costituire quella Provincia.

È un caso del destino se, mentre oggi ricordiamo Cesarino Monti e la sua capacità di essere promotore della Provincia di Monza e Brianza, in Commissione affari costituzionali si discute il decreto-legge che abolisce questa Provincia. Ma forse chi ha scritto quel disegno di legge non è mai stato in Brianza per capire – come ha ben ricordato la senatrice Mazzuconi – che quello è un territorio particolare in cui si esprime la cultura del fare, del lavoro, del risparmio, la cultura dell'imprenditorialità diffusa in micro e piccole imprese: un territorio in cui il modello della famiglia rappresenta il fulcro, la colonna portante della comunità, il modello di un territorio che ha costruito uno dei più grandi distretti industriali del nostro Paese, uno dei più ricchi e importanti.

Con orgoglio, in Brianza ci vantiamo di essere una delle locomotive d'Europa, e lo dimostrano gli indici di prodotto interno lordo e di ricchezza individuale. Cesarino Monti era l'espressione profonda di questa realtà.

Voglio però, ricordarlo nell'ultimo periodo qui in Senato. Cesarino Monti parlava della sua malattia come se appartenesse a un altro; l'ha sempre vissuta come qualcosa che intralciava la sua attività ordinaria, era un ostacolo al suo essere al Senato, al fare le cose che riteneva doveroso fare. Non ha mai pensato di essere lui un ammalato: era qualcosa che era entrato dall'esterno e che lo aveva bloccato nel momento della sua attività.

Anche da avversario politico (abbiamo avuto discussioni feroci: certamente la mia cultura non appartiene ad alcune radici profonde della cultura della Lega), devo dire che ho apprezzato molto l'uomo Cesarino Monti nella sua ultima battaglia, quella avvenuta ai primi di giugno al congresso della Lega. So che Cesarino Monti non ha compiuto un atto politico, non ha compiuto un atto di forzatura all'interno di una realtà che viveva un momento drammatico: ha compiuto un gesto d'amore verso le sue idee e la sua passione, e forse l'ha potuto fare perché avvertiva profondamente che era l'ultima grande battaglia.

Allora, a un grande uomo gli onori del Popolo della Libertà e alla famiglia il mio cordoglio personale. *(Applausi).*

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALASCHINI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, mi unisco alle parole in ricordo del senatore Cesarino Monti pronunciate dal presidente Schifani, alle quali si sono associati, con commozione e grande vicinanza, i rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari.

Rivolgo quindi alla sua famiglia, al Gruppo della Lega Nord, al quale egli apparteneva, ai suoi elettori e in modo particolare alla sua comunità (abbiamo sentito quanto egli fosse vicino nel rappresentarne gli interessi e le aspirazioni) i sentimenti di profonda partecipazione del Governo e miei personali. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Rivolgo alla famiglia e ai figli del senatore Cesarino Monti le più sentite condoglianze da parte di tutti noi. Grazie ancora. *(Applausi).*

**Discussione dei disegni di legge:**

**(3270)** ***Disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini o collegi*** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Froner ed altri; Anna Teresa Formisano; Buttiglione ed altri; Della Vedova e Cazzola; Quartiani ed altri)*

**(1329)** ***GAMBA ed altri. – Disposizioni in materia di professioni non regolamentate e delega al Governo in materia di gestione previdenziale delle medesime professioni***

**(1464)** ***FIORONI ed altri. – Disposizioni in materia di professioni non regolamentate e delega al Governo per la istituzione di specifiche forme di tutela previdenziale dei soggetti che esercitano le professioni non regolamentate***

*(Relazione orale)* **(ore 17,29)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 3270, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Froner ed altri; Anna Teresa Formisano; Buttiglione ed altri; Della Vedova e Cazzola; Quartiani ed altri; 1329 e 1464.

La relatrice, senatrice Fioroni, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice.

FIORONI, *relatrice*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il testo del disegno di legge n. 3270, in seconda lettura al Senato e licenziato dalla Camera dei deputati il 17 aprile 2010, reca «Disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini o collegi». Esso ha come oggetto quelle professioni cosiddette non regolamentate o non protette, che in particolare negli ultimi anni si sono sviluppate prevalentemente nel settore dei servizi alle imprese e dei servizi alla persona.

Senza tralasciare nessuno, si tratta di più di 3 milioni di lavoratori (secondo i dati del CNEL) autonomi o dipendenti, spesso altamente qua-

lificati, che esercitano una specifica professione in un regime di piena concorrenza e che fanno parte del tessuto sociale del nostro Paese. Queste professioni, che per essere esercitate non necessitano di alcuna iscrizione ad un ordine o collegio professionale, hanno dato vita nel corso del tempo ad autonome associazioni professionali rappresentative di tipo privatistico. Nonostante ciò, esse ufficialmente non esistono perché non hanno un riconoscimento di carattere legislativo da parte dello Stato, né si devono attenere a linee o *standard* comuni validi per tutti i membri di queste categorie.

Per citare alcuni esempi di queste professioni, si pensi ad alcune più mature come quella degli antropologi, dei fisici, degli archeologi, dei sociologi, che sono studiosi e ricercatori di pregiata levatura, per i quali non è ancora oggi ben identificato il percorso professionalizzante. Oppure pensiamo agli amministratori di condominio, ai tributaristi, alle figure professionali di più recente affermazione e ad alto valore innovativo come quelle degli operatori di medicina olistica, gli arteterapeuti, gli informatici professionisti, fino ai biotecnologi e i consulenti di *management.*

Il provvedimento in esame permette a questi professionisti di ottenere un riconoscimento dei propri percorsi di competenza e formazione e consente ai consumatori di usufruire di un'offerta di servizi di superiore qualità in un regime di libero mercato e di maggiore competitività.

L'intervento legislativo si iscrive nell'ambito della potestà concorrente Stato-Regioni e del diritto europeo, ed infatti le professioni sono state inserite tra le materie di legislazione concorrente della riforma del Titolo V della Costituzione italiana.

La facile e chiara individuazione dei percorsi di competenza, come individuati da questo provvedimento, di tali professionisti permetterà loro il più libero accesso a tutti i servizi della pubblica amministrazione.

Quanto alla disciplina europea, il disegno di legge rispetta i principi di libertà di stabilimento e di libera circolazione dei servizi, con particolare riferimento, alla direttiva 2006/123/CE del Parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea (cosiddetta Bolkestein), volta alla realizzazione di un pieno mercato interno di servizi, attraverso il superamento degli impedimenti di ordine giuridico che ostacolano l'effettivo esercizio della libertà di stabilimento dei prestatori e della libertà di circolazione dei servizi negli Stati membri, peraltro recepita nel nostro ordinamento nazionale con il decreto legislativo n. 59 del 2010.

Ma è opportuno fare riferimento anche al decreto legislativo n. 206 del 2007, che ha recepito la direttiva europea sulle qualifiche professionali ed istituito un regime di riconoscimento delle stesse al fine di contribuire alla flessibilità dei mercati del lavoro, realizzare una maggiore liberalizzazione della prestazione di servizi, favorire un maggiore automatismo nel riconoscimento delle qualifiche, nonché semplificare le procedure amministrative. Tale decreto legislativo, all'articolo 26, ha ammesso le associazioni delle professioni non regolamentate a partecipare alle piattaforme comuni che mirano al riconoscimento delle qualifiche professionali compensando le differenze sostanziali rilevate tra i requisiti richiesti dai vari

Stati membri. Queste associazioni sono state ammesse, insieme alle altre associazioni rappresentative di professioni già riconosciute, sia pure solo in quanto presupposto degli organi di rappresentanza.

Infine, in materia di libera concorrenza, va ricordato come già l'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCm), nel descrivere il sistema professionale chiuso italiano, abbia suggerito per le professioni non regolamentate un sistema opposto, di tipo aperto, sulla base degli altri Paesi europei. Esso è caratterizzato dall'estensione della legittimazione allo svolgimento delle attività professionali, basata sull'attestazione e la certificazione delle competenze, e dalla conseguente organizzazione della rappresentanza su base associativa mediante strutture di diritto privato. Fa salva la libertà di iniziativa economica privata, consentendo la contestuale libertà di scelta del consumatore, libertà ulteriormente garantita da un'organizzazione delle nuove professioni basata su sistemi di attestazione della competenza che rappresentano, di fatto, un marchio di qualità.

Fatta questa premessa che ritenevo necessaria, onorevoli colleghi, sottolineo che il testo oggi all'esame dell'Aula è il risultato di un lavoro articolato e composito iniziato in 10ª Commissione del Senato il 22 maggio 2012 con l'esame di diverse proposte di legge. Il presente disegno di legge n. 3270, approvato dalla Camera dei deputati in un testo che risulta dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dell'onorevole Froner con quelli dell'onorevole Formisano, Buttiglione, Della Vedova, Cazzola e dell'onorevole Quartiani, è stato congiunto in Senato con il disegno di legge n. 1329, presentato dal senatore Gamba, e il disegno di legge n. 1464, d'iniziativa della sottoscritta.

Su proposta del presidente Cursi, è stato quindi istituito un Comitato ristretto per procedere ad una serie di audizioni dei soggetti maggiormente interessati a tali provvedimenti che hanno permesso alla Commissione di recepire il maggiore numero di opinioni sul merito del provvedimento e di proposte di modifica.

Il 4 luglio 2012 è adottato come testo base il disegno di legge n. 3270 che, secondo le dichiarazioni espresse alla Camera dei deputati dal Governo, consente di dare una razionalizzazione e maggiore trasparenza al funzionamento dei mercati nell'ambito di queste professioni. Tale disegno di legge è, peraltro, coerente con le linee di liberalizzazione che il Governo stesso e il Parlamento stanno portando avanti.

Tale posizione è stata ribadita in Senato nel corso dell'esame in Commissione, dove il Governo si è mostrato favorevole rispetto a questo tipo di nuove professioni, la cui regolazione è lasciata al mercato, essendo legate alla capacità del professionista di imporsi attraverso la propria competenza.

Il testo è stato quindi trasmesso alle Commissioni competenti per l'espressione del prescritto parere. La Commissione affari costituzionali e la Commissione giustizia hanno espresso un parere non ostativo. La Commissione sanità ha espresso parere favorevole con l'osservazione di escludere, all'articolo 1, tutte le professioni sanitarie dalle professioni non organizzate in ordini e collegi. Infine, anche la Commissione bilancio ha

espresso parere non ostativo, posto che durante l'*iter* presso l'altro ramo del Parlamento era stata recepita la condizione, espressa ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, dalla Commissione bilancio, circa l'introduzione di una clausola di invarianza generale nell'articolo 11.

Durante i lavori in 10ª Commissione abbiamo proceduto all'esame degli emendamenti presentati e all'approvazione di alcuni di essi, in conformità al parere espresso dalla sottoscritta e, nella maggioranza dei casi, dal Governo. Le votazioni si sono svolte con il voto favorevole delle forze politiche che attualmente costituiscono la maggioranza che sostiene il Governo.

Tracciato l'*iter* legislativo, vengo ora alla descrizione dell'articolato, così come risultante dal testo approvato in Commissione. L'articolo 1 definisce la professione non organizzata in ordine ai collegi come «l'attività economica, anche organizzata, volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi ai sensi dell'articolo 2229 del codice civile, delle professioni sanitarie regolamentate e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinati da specifiche normative». Questo è il testo che risulta dalla Commissione con l'approvazione di un'apposita proposta emendativa.

Recependo e integrando il parere espresso dalla Commissione sanità si è infatti ritenuto necessario specificare l'esclusione, tra le professioni oggetto del presente disegno di legge, delle professioni sanitarie regolamentate, per garantire che in questi settori rimanga il riconoscimento dello Stato a garanzia e tutela della sanità generale e della lotta all'abusivismo professionale.

Parimenti, in Commissione è stato approvato un emendamento che precisa l'obbligo, per chiunque svolga una delle seguenti professioni non organizzate, di contraddistinguere la sua attività in ogni documento e rapporto scritto con il cliente con le parole «professione non organizzata in ordini o collegi».

L'inadempimento rientra tra le pratiche commerciali scorrette tra professionisti e consumatori previste dal codice del consumo ed è sanzionato ai sensi del medesimo codice.

La modifica al testo approvato alla Camera è stata fatta per rendere riconoscibile al cliente il percorso formativo di acquisizione di competenza del professionista non regolamentato, quindi non organizzato in ordini o collegi, che si contraddistingue da quello iscritto agli ordini. Questa modifica, colleghi, è stata introdotta accogliendo una riformulazione del proponente di un emendamento che avrebbe ristretto in modo improprio l'efficacia del disegno di legge, in quanto volto ad escludere dall'applicazione della medesima legge le attività per cui è prevista una competenza specifica da parte degli ordinamenti professionali.

Rimane comunque esplicita l'esclusione dal testo legislativo della categoria delle professioni regolamentate, ovvero disciplinate dalla legge,

per le quali tuttavia si richiede solo l'iscrizione in albi o elenchi, senza che sia necessaria la costituzione di un ordine. Un'estensione dell'applicazione a tale categoria di professionisti renderebbe inutile la finalità del presente disegno di legge.

Infine, l'articolo conferma che spetta al professionista la scelta sulla forma in cui esercitare la propria professione, riconoscendo l'esercizio di questa, sia in forma individuale che associata o societaria o nella forma di lavoro indipendente.

Al fine di valorizzare le competenze degli associati, di garantire il rispetto delle regole deontologiche e favorire la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole sulla concorrenza, queste professioni, secondo l'articolo 2, possono costituire associazioni professionali. Con l'approvazione di un'apposita proposta emendativa in Commissione si è ritenuto opportuno garantire un maggiore rigore deontologico in favore di una migliore tutela della dignità, della salute e della sicurezza del cittadino nei confronti del professionista, e di un più chiaro riconoscimento dei percorsi di competenza dell'attestazione della professione, riconoscendo al lavoratore le qualifiche e le competenze necessarie allo svolgimento della stessa.

Le associazioni sono libere, di natura privatistica, fondate su base volontaria, non hanno alcun vincolo di rappresentanza esclusiva, sono democraticamente organizzate secondo un principio di autorganizzazione e autoregolamentazione. Oltre a volte a promuovere la formazione professionale per i propri membri, ad adottare un codice di condotta e a vigilare sulla condotta professionale degli associati per le violazioni di tale codice, tra le loro competenze vi è l'attivazione di uno sportello di riferimento per il cittadino consumatore, a scopi informativi e di contenzioso, nell'ambito delle forme di garanzia a tutela dell'utente.

Infine, si prevede la pubblicazione dell'elenco delle associazioni professionali e delle forme aggregative, disciplinate nell'articolo successivo, sul sito *web* del Ministero dello sviluppo economico, come forma di pubblicità.

Resta inteso come, ferma restando la volontarietà della certificazione di cui all'articolo 7, il disegno di legge in esame promuove l'autoregolamentazione volontaria e la qualificazione del professionista, indipendentemente dall'adesione ad un'associazione. Quindi è un sistema aperto.

Tali associazioni possono costituire forme aggregative, secondo l'articolo 3, o associazione di secondo grado, che riuniscono e rappresentano le associazioni professionali e agiscono in piena indipendenza e imparzialità rispetto alle stesse. Hanno funzione di promozione e qualificazione delle attività professionali, quindi c'è una particolare attenzione ai percorsi di qualificazione, nonché di divulgazione delle informazioni e delle conoscenze e di rappresentanza delle istanze comuni nelle sedi politiche e istituzionali. Verificano il rispetto e la congruità degli *standard* professionali e qualitativi dell'esercizio delle attività e dei codici di condotta. Possono essere oggetto di controllo da parte delle forme aggregative su mandato delle singole associazioni.

L'articolo 4 disciplina la pubblicità delle associazioni professionali e delle loro forme aggregative e prevede al comma 1 la pubblicazione sul sito *web* di ciascuna di esse degli elementi informativi che hanno utilità per il consumatore.

Il responsabile legale dell'associazione professionale o della forma aggregativa garantisce la correttezza degli elementi informativi.

Sulla base di un'ulteriore proposta emendativa approvata in Commissione, le singole associazioni professionali possono promuovere la costituzione di comitati di indirizzo e sorveglianza sui criteri di valutazione e rilascio dei sistemi di qualificazione e competenza professionali. A questi comitati partecipano, previo accordo tra le parti, le associazioni dei lavoratori, degli imprenditori e dei consumatori maggiormente rappresentative sul piano nazionale e, per evitare ulteriori oneri alle finanze pubbliche, la costituzione e il funzionamento dei comitati sono posti a carico delle stesse associazioni rappresentate nei comitati stessi. La *ratio* dell'emendamento risiede nella necessità di rendere meno autoreferenziali possibili i processi di attestazione da parte delle associazioni professionali.

Quindi, l'orizzonte è quello di realizzare nella pratica un sistema di trasparenza, concorrenzialità e tutela dei cittadini, che avrà l'obiettivo di indirizzare e controllare la corretta applicazione delle procedure di qualificazione del professionista e delle relative prassi operative in modo condiviso, avendo attenzione alla deontologia, alla condotta professionale e agli interessi dei clienti, siano imprese, consumatori o pubbliche amministrazioni.

Gli elementi informativi sono elencati nell'articolo 5, che prevede che le associazioni professionali assicurino la piena conoscibilità degli elementi relativi all'atto costitutivo e allo statuto, l'identificazione delle attività professionali cui si riferisce l'associazione, la composizione degli organismi deliberativi e cariche sociali e altre informazioni in questo senso. Se però l'associazione autorizza i propri associati a utilizzare il riferimento all'iscrizione all'associazione quale marchio o attestato di qualità dei propri servizi, l'onere informativo è aggravato e la conoscibilità è estesa ad altri elementi, come il codice di condotta, con la previsione di sanzioni graduate in relazione alle violazioni poste in essere e organo preposto all'adozione dei provvedimenti disciplinari dotato della necessaria autonomia, l'elenco degli iscritti, le sedi dell'associazione in almeno tre Regioni, la presenza di una struttura tecnico-scientifica dedicata alla formazione permanente, l'eventuale possesso di un sistema certificato di qualità dell'associazione conforme alla norma UNI EN ISO 9001 per il settore di competenza.

Da questo punto di vista, ricollegandomi alla certificazione di qualità conforme alla norma UNI, l'autoregolamentazione regolamentare dei professionisti non organizzati, indipendentemente dall'adesione a queste associazioni professionali, è stabilita dall'articolo 6 che prevede che la qualificazione dell'attività professionale di questi soggetti si basi sulla conformità alla normativa tecnica UNI, di cui alla direttiva 98/34 del Parlamento europeo e del Consiglio del 22 giugno 1998 e sulla base delle linee guida

CEN 14 del 2010. In ogni caso, questa norma introduce un elemento innovativo perché fa riferimento alla normativa tecnica UNI; fornisce i principi e i criteri generali che disciplinano l'esercizio autoregolamentato della singola attività professionale e ne assicurano la qualificazione. Infine, il Ministero dello sviluppo economico è competente nel promuovere l'informazione ai professionisti e agli utenti riguardo all'avvenuta adozione della norma tecnica UNI.

Sempre al fine di tutelare i consumatori e garantire la trasparenza del mercato dei servizi professionali, secondo l'articolo 7 le associazioni professionali possono rilasciare ai propri iscritti, sotto la responsabilità del proprio rappresentante legale, le attestazioni relative alla iscrizione regolare; ai requisiti necessari alla partecipazione e agli *standard* qualitativi di qualificazione professionale che gli iscritti sono tenuti a rispettare nell'esercizio dell'attività; alle garanzie fornite dall'associazione all'utente, tra cui l'attivazione dello sportello unico. Si tratta, quindi, di un sistema duplice nel quale c'è una attestazione di competenza delle associazioni e, accanto, anche la possibilità di ottenere un certificato di conformità alle norme tecniche UNI. Entrambe possono andare in parallelo, ma anche essere distinte nel principio per cui l'esercizio della professione è libero e, quindi, questi professionisti possono esercitare la loro attività anche indipendentemente dall'iscrizione all'associazione e dal rilascio del certificato di conformità alla norma tecnica UNI. L'attestazione, infatti, non è il requisito necessario per l'esercizio dell'attività professionale.

Di particolare importanza è l'articolo 9, il quale prevede che le associazioni professionali e le loro forme aggregative, partecipando ai lavori degli specifici organi tecnici o inviando all'ente di normazione i propri contributi, collaborino all'elaborazione della norma tecnica UNI relativa alle singole attività professionali e possano anche promuovere la costituzione di organismi di certificazione della conformità (accreditati da ACCREDIA), i quali possono rilasciare il certificato di conformità alla norma tecnica UNI.

I compiti di vigilanza sulla corretta attuazione di queste disposizioni spettano al Ministero dello sviluppo economico, secondo l'articolo 10, che specifica che la non veridicità delle informazioni pubblicate sul sito della associazione o contenute in attestazioni rilasciate è sanzionabile ai sensi dell'articolo 27 del codice di consumo dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

In conclusione, la scelta fatta dal legislatore nazionale con questo disegno di legge di iniziativa parlamentare, nell'ambito di un processo di generale riforma delle professioni, è stata di seguire un percorso specifico per il riconoscimento delle competenze di questi nuovi professionisti, con l'obiettivo di superare lo *spread* competitivo che ci separa dagli altri Paesi europei e di sviluppare pienamente anche in Italia le attività professionali secondo le linee guida fissate dalla Strategia di Lisbona.

La qualificazione delle professioni non organizzate interpreta le esigenze di una società in continua evoluzione e può essere un elemento di supporto alle imprese, alla pubblica amministrazione e ai cittadini. Rap-

presenta, nell'ambito di un mercato che – ricordo – dovrà essere sempre aperto e flessibile, una innovazione per aumentare la competitività del nostro sistema Paese. Inoltre, ciò può essere anche un argine alla flessione delle occupazioni altamente qualificate, che ha visto la tendenza del mondo imprenditoriale ad utilizzare sempre di più le competenze specifiche di questi professionisti, anche non più giovani, capaci di riqualificarsi in un nuovo mercato del lavoro.

Onorevoli senatori e gentile rappresentante del Governo, nel ringraziare tutti i colleghi della 10ª Commissione e il presidente Cursi per il lavoro svolto, mi auguro che l'approvazione di questo disegno di legge, che ha trovato la maggioranza dei consensi in Commissione, possa essere un primo importante passo per valorizzare il lavoro di migliaia di professionisti non organizzati in ordini e collegi e anche un efficace strumento a supporto delle imprese, della pubblica amministrazione e dei cittadini, soprattutto in questo gravissimo momento di crisi.

È solo guardando e riconoscendo il futuro che possiamo evolverci e crescere, nell'ottica di uno Stato che guarda avanti, e non alla mera conservazione dello *status quo*, ed investe e crede nella qualità del nuovo. *(Applausi dai Gruppi PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e della senatrice Germontani).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Piscitelli. Ne ha facoltà.

PISCITELLI *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, alla luce dell'ottimo intervento della relatrice Fioroni e del lavoro svolto in Commissione, soprattutto dalla stessa relatrice, mi limiterò ad un brevissimo intervento.

Il mondo delle professioni non regolamentate coinvolge circa tre milioni di lavoratori qualificati che svolgono attività professionali non organizzate in albi e che operano prevalentemente nei settori dei servizi alle imprese, dei servizi alla persona e in settori rilevanti quali l'informatica e la cultura.

Negli ultimi dieci anni si è tentato di dare, con svariati disegni di legge, che inquadravano l'intera materia in un unico disegno di legge relativo, sia alle professioni ordinistiche che a quelle non regolamentate, la giusta sistemazione alla complessa materia delle professioni intellettuali, ma le forti opposizioni ai tentativi di riforma non hanno prodotto quei risultati sperati, sia per gli operatori dei settori che per i cittadini che ne usufruiscono.

Oggi, finalmente, siamo riusciti a fare un passo in avanti, dando una prima regolamentazione ad alcune professioni non ancora riconosciute dall'ordinamento giuridico e alle loro associazioni di diritto privato, a vantaggio dei consumatori.

Se ci soffermiamo a guardare cosa accade in Europa, ci accorgiamo che, in Germania e in Francia, il livello di liberalizzazione e competizione nel campo dei servizi professionali, a differenza dei Paesi anglosassoni, è

molto basso, mentre sempre più nel futuro ormai prossimo le professioni si dovranno porre, come le imprese e a fianco e a sostegno di esse, in un'ottica di competizione globale. È qui che l'Italia, tra i grandi Paesi dell'euro, potrebbe farsi parte attiva, trainante dello sviluppo e della liberalizzazione delle professioni, e acquisire preziose posizioni, anziché, come spesso ha fatto nel passato, limitarsi a subire processi innovativi imposti dall'Europa, non cogliendone, quindi, le potenzialità.

L'approvazione di questo disegno di legge, dunque, dopo anni, rappresenta un risultato altamente positivo. Non si tratta di costruire nuove infrastrutture, nuove strutture ordinistiche, ma si tratta di dare, nell'interesse degli utenti e dei consumatori, quella forma minima di riconoscimento e di certificazione, come giustamente prevede questo provvedimento, che ne permetta una loro definizione più puntuale e che conduca questi professionisti alle doverose, giuste, necessarie e certificate attività di aggiornamento e formazione professionale. *(Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che il disegno di legge che stiamo esaminando sia degno di grande attenzione da parte dell'Aula, perché malgrado la crisi economica, il lavoro professionale, oggi, rappresenta una delle parti più dinamiche del lavoro indipendente e di quello dipendente, sia nelle forme *standard* che in quelle più flessibili, ed è destinato ad incrementare i livelli occupazionali anche nei prossimi anni.

Non può sfuggire, infatti, che le profonde trasformazioni in corso, legate allo sviluppo delle tecnologie e del progresso tecnico-scientifico, determinino una riconfigurazione delle professionalità richieste dal mercato. Proprio per questo motivo, l'insieme delle attività svolte dai professionisti, sia sotto la forma di professione regolamentata che nelle forme di nuove professioni non regolamentate, hanno visto crescere in maniera esponenziale la loro rilevanza grazie all'evoluzione del mercato del lavoro.

L'universo dei professionisti non regolamentati conta una percentuale alta di giovani donne: il 43 per cento ha tra i 30 e 40 anni, mentre gli uomini sono più rappresentati nella fascia di età tra i 50 e i 60 anni; il 73,1 per cento possiede una laurea, un dottorato in ricerca e la specializzazione. Secondo i rapporti CENSIS, si tratta – com'è stato detto dal senatore Piscitelli – di un esercito di oltre 3 milioni di persone, che va dagli antropologi ai fisici, dagli interpreti ai biotecnologi agli amministratori di condominio e rappresenta il 14 per cento della forza lavoro e produce il 4 per cento del PIL.

L'esplosione quantitativa e qualitativa del mondo professionale è avvenuta in tutti i Paesi occidentali. Tuttavia, nel nostro Paese non è stata ancora accompagnata da un'adeguata legislazione, cosicché oggi molti professionisti e molte attività da loro esercitate subiscono un doppio li-

mite. Il primo limite è quello di non poter sempre assicurare adeguati livelli di professionalità e, quindi, di tutela degli utenti; il secondo limite è quello di non consentire a questi professionisti di operare adeguatamente al di là dei confini nazionali (dove spesso è richiesto loro il rispetto di una regolamentazione adeguata che da noi ancora non esiste), mentre, al contrario, i loro omonimi, che hanno una normativa nazionale di riferimento, possono più facilmente esercitare nel nostro Paese.

In questo contesto assume particolare valore, quindi, il provvedimento al nostro esame. Il disegno di legge definisce la professione non regolamentata come «l'attività economica, anche organizzata, volta alle prestazioni di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi, ai sensi dell'articolo 2299 del codice civile, delle professioni sanitarie regolamentate e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinati da specifiche normative».

Chi esercita la professione non regolamentata, precisa il disegno di legge (che ha unificato diversi articolati, come ha sottolineato la relatrice), può costituire associazioni a carattere professionale di natura privatistica, fondate su base volontaria e senza alcun vincolo di rappresentanza esclusiva, con il fine di valorizzare le competenze degli associati, diffondere tra essi il rispetto di regole deontologiche, agevolando la scelta e la tutela degli utenti nel rispetto delle regole della concorrenza. Le associazioni, tra le altre cose, per tutelare i consumatori e garantire la trasparenza del mercato dei servizi professionali, possono rilasciare ai propri iscritti un'attestazione relativa alla regolare iscrizione del professionista, ai requisiti necessari necessariamente alla partecipazione all'associazione stessa e anche agli *standard* qualitativi e di qualificazione professionale che gli iscritti sono tenuti a rappresentare. In ogni caso, la legge promuove l'autoregolamentazione volontaria e la qualificazione dell'attività dei soggetti che esercitano le professioni non regolamentate, indipendentemente dall'adesione a un'associazione.

Il disegno di legge, dunque, riconosce un universo composto da oltre 240 associazioni, affidando al Ministero dello sviluppo economico l'elenco delle associazioni professionali e l'attività di vigilanza sul mercato. In questo modo, chi vorrà identificare con precisione le attività professionali di una certa associazione, i requisiti degli iscritti e, quindi, i titoli di studio, l'eventuale obbligo di aggiornamento professionale continuo, e via dicendo, potrà farlo andando sul sito Internet del Ministero dello sviluppo economico. Il testo unificato istituisce, infatti, all'articolo 2, comma 7, un elenco delle associazioni professionali e delle forme aggregative che dichiarano, con assunzione di responsabilità dei rispettivi rappresentanti legali, di essere in possesso dei requisiti previsti dalla legge.

Il provvedimento inoltre contiene un chiaro obbligo da parte del professionista non regolamentato di dichiarare di non appartenere ad albi e collegi. Questa previsione, scaturita dal dibattito in Commissione, con-

sente – in particolare all'articolo 1, comma 3 – di fornire una corretta informazione al mercato e deve essere considerata come un ulteriore elemento di tranquillità. *(Brusìo. Richiami del Presidente)*. Infatti, la *ratio* del provvedimento è evitare che il mondo delle professioni non regolamentate possa in qualche modo ricondurre la propria attività a quella di un professionista appartenente ad un albo e a un collegio.

Inoltre, si può affermare che il disegno di legge si fonda su un equilibrio dinamico tra attori, come associazioni e forme aggregative (UNI, ACCREDIA, MSE), che negli ultimi anni si sono impegnati a costruire un percorso normativo per le professioni non regolamentate anche in assenza di una legge. La previsione di una normazione, attraverso la procedura dell'UNI, che preveda una complessa e partecipata attività istruttoria e di certificazione attraverso organismi di parte terza per i professionisti più integrati in un sistema di mercato, costituirebbe il riconoscimento di un processo già in corso da tempo. L'UNI, infatti, ha già chiuso alcune istruttorie per alcune professioni non regolamentate.

Possiamo, inoltre, dire che il provvedimento è frutto di un equilibrio delicato e sottile da cui emergono, però, tre principi chiari: in primo luogo, il sistema proposto non crea alcuna guarentigia per le professioni non regolamentate; in secondo luogo, è presente una architettura per la tracciabilità del «saper fare e di come si impara a fare»; in terzo luogo, le associazioni professionali possono concorrere alla costruzione della fase «normativa», ma non sono monopoliste o detentrici della conoscenza, fugando quindi ogni timore in merito alla creazione di pseudordini.

Il disegno di legge nel suo complesso svolge il meritorio compito di incentivare l'emersione di migliaia di lavoratori e contribuisce a portare alla luce una economia che, a causa di un mancato percorso di tracciabilità della conoscenza, è a tutt'oggi in parte sommersa.

Inoltre, l'identificazione ufficiale è un'opportunità non solo per i professionisti, che vedranno riconosciute le proprie competenze, ma anche per i consumatori che potranno rivolgersi a professionisti riconoscibili e dai requisiti certificati.

Nell'esprimere quindi il personale apprezzamento per il lavoro accurato e competente svolto dalla relatrice e da tutta la 10ª Commissione, concludo sottolineando che se il disegno di legge sarà, come si spera, approvato celermente, sulla base dell'equilibrio raggiunto in Commissione, si riconoscerà un mercato che punta, attraverso i meccanismi di normazione, attestazione e certificazione, a fornire prestazioni professionali efficaci e strumenti per valutare la consistenza e la qualità dell'offerta.

Per questa strada sarà inoltre possibile definire profili professionali e contenuti delle attività, superando frammentazioni e sovrapposizioni che penalizzano attualmente le competenze e le specializzazioni più qualificate. Questo percorso può essere la base per una regolamentazione moderna e non autoreferenziale innanzitutto perché è inserito nel quadro europeo, secondariamente perché prevede un largo e puntuale confronto tra tutti gli operatori; inoltre in quanto è aperto a continui aggiornamenti e, infine e soprattutto, perché è volontario, e perciò, per definizione, non

esclusivo e non vincolante per tutti quei soggetti che non vogliano riconoscersi in esso. *(Applausi del senatore Sangalli).*

## Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto superiore «Luigi Einaudi» di Cervinara, in provincia di Avellino. Grazie per la vostra presenza e benvenuti. *(Applausi).*

## Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3270, 1329 e 1464 (ore 18,01)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cagnin. Ne ha facoltà.

CAGNIN *(LNP)*. Signora Presidente, il disegno di legge in esame disciplina le professioni non regolamentate vale a dire quelle professioni che non necessitano di alcuna iscrizione in albi o collegi per poter essere esercitate.

Fino ad oggi queste attività economiche non avevano un inquadramento normativo, ma la crescita che hanno avuto in Italia negli ultimi anni, specie nel settore dei servizi, ha aperto il dibattito sulla necessità di un intervento del legislatore, anche per scoraggiare – e questo è chiaro – l'ingresso nel mercato di operatori che, senza capacità e competenze, lavorano senza garantire i fruitori.

Secondo l'ultimo rapporto Censis il mondo delle professioni non regolamentate è attualmente rappresentato in Italia da 3,5 milioni di lavoratori. Pertanto, una regolamentazione del settore potrebbe garantire una maggiore competitività dell'Italia nei confronti degli altri Paesi europei.

Secondo quanto riportato nella relazione, il disegno di legge in esame getta le basi per il riconoscimento dei professionisti attraverso l'introduzione di un sistema di regole che vada a vantaggio non solo delle professioni, ma anche dei consumatori che potranno usufruire di prestazioni qualitativamente più alte.

Da qui nasce subito una prima considerazione che riguarda la natura stessa delle associazioni professionali, e mi riferisco, in particolare, all'articolo 3.

In base a questo articolo, le associazioni possono costituire forme aggregative, le quali, pur rappresentando le associazioni, agiscono in piena indipendenza ed imparzialità. In realtà, sembra si compia qui il primo passo per il passaggio dall'aggregazione a vere e proprie forme ordinistiche di sistemi professionali; e questo ci auguriamo non avvenga perché, altrimenti, si snaturerebbe il fine stesso dell'intervento normativo.

Ma il rischio pensiamo possa essere concreto, altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di specificare, al successivo articolo 7, che le attestazioni rilasciate dalle associazioni professionali ai propri iscritti non rappre-

sentano requisito necessario per l'esercizio dell'attività professionale. È evidente che, se vi è la necessità di adottare tale specificazione, vuol dire che esiste concretamente il pericolo che un certo tipo di attestazione possa comunque distorcere il mercato ed irrigidirlo con l'introduzione di paletti specifici.

Andando oltre, mentre si esprime un parere positivo sulla scelta di escludere dalla disciplina le professioni sanitarie regolamentate, nuovi dubbi emergono con riferimento al successivo comma 3 dell'articolo 4. Lo stesso prevede che le associazioni possano costituire al loro interno dei comitati di indirizzo e sorveglianza sui criteri di valutazione e rilascio dei sistemi di qualificazione e competenza professionali.

Appare superflua, infatti, la creazione di un nuovo organo – quello dei comitati appunto – che, costituiti all'interno delle associazioni professionali, hanno il compito di vigilare sull'operato delle associazioni stesse. Quello che si verrebbe a creare è un meccanismo di autoregolamentazione che cerca di trovare una soluzione a metà strada tra la necessità di regolamentare il settore e quella di mantenere comunque un approccio liberale sulle professioni.

Si è discusso molto, infatti, sull'opportunità o meno di regolamentare questo settore che racchiude, come sappiamo, tantissime realtà economiche fino ad oggi prive di un inquadramento normativo. Questo certamente, se analizzato dal punto di vista del consumatore, sembra assicurare una maggiore garanzia sulla qualità del servizio offerto; ma la professionalità non è necessariamente dettata dal fatto che un operatore appartenga o meno ad un associazione e, soprattutto, l'appartenenza alla stessa non può divenire elemento discriminante nei confronti di operatori non associati, altrimenti si ricadrebbe di nuovo nel rischio, di cui ho parlato prima, di creare nuove associazioni ordinistiche, con tutte le conseguenze che ne possono derivare.

Certamente non vogliamo che sul mercato operi gente impreparata, che può soltanto danneggiare il consumatore. In questo senso, appare cruciale il percorso formativo per l'acquisizione della professionalità. In tal senso, crediamo sia utile che in una prospettiva di qualità, la crescita professionale passi attraverso una seria preparazione, che necessariamente si acquisisce attraverso uno stretto contatto con il territorio.

È logico, quindi, che la formazione professionale debba svolgersi in accordo con le Regioni, che hanno una competenza specifica in materia. Invece, uno dei vantaggi paventati dal disegno di legge sarebbe costituito dalla possibilità per le associazioni di professionisti di promuovere la formazione professionale dei propri iscritti, andando, però, così a privare le Regioni di una competenza importante. Questo ci teniamo a sottolinearlo, anche perché poi sono le Regioni che, con le proprie risorse finanziarie, contribuiscono in modo determinante alla qualificazione degli operatori economici. Ne consegue la necessità di un approfondimento che coinvolga in maniera maggiormente attiva le realtà territoriali per quanto concerne la formazione dei professionisti.

Alla luce di tali considerazioni, il Gruppo della Lega Nord ritiene di adottare un approccio liberale e non ostativo al prosieguo del dibattito in Aula, riservandosi comunque di approfondire alcuni aspetti legati al provvedimento e di esprimere, quindi, una posizione specifica su questo argomento durante l'esame parlamentare. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice Poretti. Ne ha facoltà.

PORETTI *(PD)*. Signora Presidente, arriviamo a questo dibattito oggi in Aula abbastanza impreparati. Si tratta di un provvedimento proveniente dalla Commissione, ma quando arrivano provvedimenti che parlano di professioni non organizzate in ordini, forse, abbiamo già fatto un passo avanti.

Fino ad oggi avevamo visto l'Assemblea del Senato occuparsi prevalentemente di istituire nuovi ordini professionali, quindi, per certi versi, dobbiamo registrare questo passo avanti. Sono tanti, infatti, i disegni di legge che istituiscono nuovi albi o ordini professionali che abbiamo visto depositare e pochi, invece, quelli che cercano di togliere, eliminare, abrogare gli ordini esistenti o, *tout court*, di rivedere complessivamente la materia degli ordini professionali.

Per certi versi possiamo pertanto registrare questa discussione oggi in Senato come un passo avanti, perché non andiamo a incrementare ordini e collegi di ogni genere, ma interveniamo su una materia sicuramente interessante, quella delle professioni non organizzate in ordini e collegi.

Se è vero che c'è questo passo avanti, però il testo che ci arriva modificato dalla Commissione già fa subito un passo indietro con l'introduzione del comma 3 dell'articolo 1, in cui si va a chiedere a chi svolge una di queste professioni di contraddistinguere, in ogni documento e rapporto scritto con il cliente, con le seguenti parole: «professione non organizzata in ordini o collegi», come se fosse figlio di un dio minore. Vi sono cioè quelli che sono organizzati negli ordini e nei collegi e quelli che invece non lo sono, quasi a specificare questa minorità, questo essere figlio di un dio minore.

Nel mio intervento volevo però sottolineare che forse non stiamo facendo in realtà nessun passo, da nessuna parte: ne facciamo uno avanti, nel senso che non facciamo un nuovo ordine, ne facciamo uno indietro quando specifichiamo che dobbiamo sempre dire che questa professione non è organizzata in un ordine o un collegio, ma non facciamo il passo che dovrebbe invece essere necessario per l'Italia, cioè quello di rivedere complessivamente le professioni e gli ordini. Non facciamo un passo per andare a decidere che andiamo verso libere associazioni private. Abbiamo parlato nei giorni scorsi della diffamazione e, per esempio, non abbiamo voluto cogliere l'occasione di abolire l'ordine dei giornalisti. Abbiamo di nuovo all'esame del Senato, inviato dalla Camera, un provvedimento sulla riforma forense che già ha occupato per settimane l'Aula del Senato ed in cui, più che una riforma, si va a fare una controriforma, chiudendo ulteriormente ciò che invece si dovrebbe aprire, senza cioè fare una ri-

forma che in qualche modo apra verso chi non è iscritto. Ecco, siamo sicuri, signor Presidente, Governo e colleghi senatori, che vogliamo fare questo piccolo intervento invece che un intervento di più ampio respiro, rivedendo complessivamente la materia degli ordini e delle professioni?

Credo che, tranne appunto questo comma 3, che non capisco perché sia stato inserito nell'articolo 1, probabilmente non si fa un danno all'Italia nell'approvare questo disegno di legge nel suo complesso, però non si fa nemmeno ciò che sarebbe utile: rivedere complessivamente la materia degli ordini e delle corporazioni. Credo pertanto che con tale disegno di legge non si arrecherà un danno ma si perderà un'occasione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ichino. Ne ha facoltà.

* ICHINO *(PD)*. Signora Presidente, vorrei fare soltanto due notazioni di carattere strettamente tecnico-giuridico. Quando utilizziamo concetti già presenti nel codice civile per individuare fattispecie contrattuali, di carattere generale o specifico, dobbiamo farci carico della esigenza di coerenza generale con il sistema di definizione dei contratti. Dobbiamo stare attenti, per un verso, a non scompaginare il sistema e, per l'altro, a non compiere interventi che rischiano di risultare del tutto privi di significato.

Nel codice civile il lavoro umano dedotto in contratto è suddiviso in tre grandi categorie: la prima è quella del lavoro personale assoggettato ad obbligo di obbedienza nei confronti del datore di lavoro, cioè il lavoro subordinato; la seconda è l'attività personale del lavoratore non assoggettato all'obbligo di obbedienza, cioè il lavoro autonomo; la terza è il lavoro dell'imprenditore, un'attività organizzata con capitale materiale e il lavoro di altre persone, cioè l'appalto.

Nel provvedimento in esame definiamo la fattispecie oggetto della relativa disciplina come «attività economica, anche organizzata, volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo». In questa definizione il lavoro intellettuale non è il dato prevalente, essendo sufficiente il concorso del lavoro intellettuale; ma questo elemento è presente in ogni attività di lavoro impiegatizio, di lavoro autonomo e di lavoro imprenditoriale. Si potrebbe pensare che ci riferiamo a qualsiasi prestazione di lavoro umano indipendente; senonché, nell'ultimo comma dello stesso articolo 1, ci riferiamo alla medesima attività affermando che essa può essere svolta anche «nella forma del lavoro dipendente». La definizione, a questo punto, si estende a qualsiasi attività umana che abbia un minimo di contenuto intellettuale, escluse soltanto le attività definite e organizzate in ordini o albi.

Questa definizione è assolutamente troppo ampia se vogliamo riferirci a ciò a cui vogliamo riferirci in questo caso. Ma la confusione raggiunge l'acme nel momento in cui affermiamo che, nell'ipotesi in cui questa attività è svolta in forma di lavoro dipendente, i contratti di lavoro collettivi devono garantire l'autonomia del prestatore. Ma questa attività è dipendente o è autonoma? Se intendiamo disciplinare un'attività di lavoro

autonomo, sgombriamo il campo da questo equivoco; se vogliamo disciplinare un'attività di lavoro subordinato, non possiamo contraddire la natura stessa della prestazione che caratterizza il lavoro subordinato affermando che deve essere svolta in autonomia.

Queste contraddizioni e indeterminatezze nella definizione della fattispecie oggetto della nuova disciplina rischiano di inficiare il senso stesso dell'operazione complessiva che vogliamo compiere con questa legge. Quindi, credo sia seriamente consigliabile un momento di riflessione per chiarire a noi stessi le idee su ciò che vogliamo fare e su cosa vogliamo disciplinare.

Qui non è chiaro che cosa vogliamo disciplinare. Poi, magari, discuteremo anche su come disciplinarlo, ma se non abbiamo chiaro neppure cosa vogliamo disciplinare, mi sembra che veramente non facciamo un buon servizio al Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sangalli. Ne ha facoltà.

SANGALLI *(PD)*. Signora Presidente, le attività o le professioni non regolamentate di cui ci occupiamo con il disegno di legge in esame rappresentano una realtà economica, sociale e professionale importante ed in rapida evoluzione, tant'è vero che, di fronte a un bacino di operatori che svolgono prestazioni spesso indispensabili ma anche nuove nel panorama economico e produttivo, abbiamo difficoltà – come quelle che il professor Ichino poc'anzi segnalava – a definirne il ruolo rispetto al sistema economico (autonomo, dipendente, parasubordinato), nelle forme e nei modi in cui attività a contenuto intellettuale si propongono nel mondo del lavoro.

In Italia, secondo il CNEL (l'unico istituto ad aver fornito dati in questa materia), vi sono 3 milioni di lavoratori, sia autonomi che dipendenti, che esercitano attività rapportabili ad attività professionali, ma che non sono organizzate in ordini o albi professionali. Fra l'altro, siamo in presenza di una quota del mercato del lavoro che, essendo fortemente correlata alla domanda di lavoro derivata dallo sviluppo delle tecnologie e dal progresso tecnico-scientifico, è destinata ad incrementare i livelli di occupazione nei prossimi anni; siamo di fronte ad ambiti che cresceranno nei prossimi anni. Non può sfuggire che le profonde trasformazioni che sono in atto nella nostra economia riconfigurano professionalità richieste dal mercato; pensiamo, ad esempio, ai settori dell'i*nformation and communication technology* o ai settori emergenti e crescenti del benessere.

Precisato fin da subito che le riflessioni sulle professioni o attività a contenuto intellettuale non regolamentato (sottolineo questa equivalenza sostanziale), così come le relative disposizioni contenute nel disegno di legge in oggetto, non intendono in alcun modo entrare in conflitto, superare i confini, entrare nel mondo degli ordini e degli albi professionali: stiamo parlando di altra cosa. Sul tema degli ordini e degli albi professionali mi rifaccio all'intervento della senatrice Poretti, che condivido personalmente in modo integrale. Esistono per gli ordini e per gli albi professionali apposite riserve di legge.

Ci preme sottolineare che il modello di autoregolamentazione che è definito da questo disegno di legge si contraddistingue in quanto non vi sono riserve, ma vi è una completa volontarietà dell'adesione da parte dei professionisti ai percorsi di qualificazione che il provvedimento prevede. Non siamo quindi di fronte a nuovi albi o a nuovi ordini professionali, che invece si intendono proprio escludere in partenza in questo disegno di legge.

In relazione alle motivazioni appena espresse, pertanto, riteniamo che sia importante l'approvazione di disposizioni che sono in grado di definire un perimetro entro cui, in modo libero, attraverso certificazione di enti terzi, professionisti, loro associazioni ed utenti, cioè imprese o cittadini che si servono di queste professionalità, possano interagire elevando la garanzia delle tutele, della qualità, delle competenze, delle professionalità, delle prestazioni rese. Essendovi professioni o attività di servizio a forte contenuto intellettuale assolutamente nuove, esiste nel mercato una forte asimmetria informativa tra il professionista che offre il servizio e l'utente, sia esso un utente privato o un'impresa che utilizza questo servizio.

Bisogna ristabilire un corretto equilibrio di mercato, e quest'ultimo è funzionale a porre il committente delle prestazioni professionali nella condizione di poter scegliere a chi rivolgersi, valutando attentamente gli elementi che volontariamente qualificano questi professionisti. Siamo in presenza di un modello che non esiste, ma che interviene, attraverso questo disegno di legge ed in perfetta sintonia con l'impostazione europea, a determinare un'area di libero esercizio dell'attività economica e professionale accomunata nel rispetto di *standard* qualitativi che abbiano una valenza sovranazionale. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, posso chiedere, anche per cortesia nei riguardi di chi sta intervenendo, di moderare i toni?

Prego, senatore Sangalli, continui pure il suo intervento.

SANGALLI *(PD)*. Siamo pertanto convinti che un percorso di questo tipo rappresenti un passo avanti nell'armonizzazione dei rapporti tra attività e professioni non regolamentate e quelle iscritte agli albi e agli ordini.

Occorre però sottolineare che il disegno di legge si inserisce nel solco delle liberalizzazioni (e non in quello di nuove regolamentazioni) e delle misure di ammodernamento coerenti con la prospettiva europea per la crescita del nostro Paese.

La *ratio* e gli elementi caratterizzanti di questo provvedimento pongono in evidenza la scelta del legislatore di riconoscere, al di là degli errori che tecnicamente dalla formulazione della Camera dei deputati sono arrivati a noi, che l'associazionismo di questi operatori è un atto di libera scelta (e non, quindi, un atto obbligatorio), che esistono professioni in rappresentanza delle quali sono attualmente costituite associazioni professionali che individuano percorsi e requisiti talvolta tra loro diversi o talvolta tra loro contraddittori e che, quindi, è necessario arrivare ad una comune

definizione professionale, all'individuazione di specifici campi di applicazione, alla formazione necessaria per lo svolgimento di queste attività.

Per fare tutto questo dentro un sistema libero e non vincolistico di ordini o di albi è necessario che le associazioni si conformino, in termini di visione di tali professioni, alle direttive di qualità europee, alla direttiva «servizi» e agli *standard* di qualità richiesti dai consumatori, dall'economia, dall'Europa.

Tutelare il mercato, così come stabilito dall'Organizzazione mondiale del commercio, vuol dire assicurare processi trasparenti, democratici e consensuali. Non si può attuare un sistema che contemporaneamente rappresenti e tuteli un soggetto e ne attesti anche la validità, trattandosi di attività non soggette a riserva di legge che possono essere esercitate nell'ambito della libera iniziativa economica.

Detto questo, il provvedimento oggi in esame intende individuare delle attività riservate che escludono attività imprenditoriali, artigianali o commerciali per le quali è necessario definire dei contenuti professionali qualitativi. Individua l'assoluta necessità di un'area di intervento che non interferisca con gli ambiti di disciplina e regolamentazione di altre professioni e, nell'ambito della sua applicazione, il provvedimento esclude le attività sanitarie sottoposte al controllo del Ministero della salute. Le associazioni devono inoltre svolgere le proprie attività sottoponendosi alle norme qualitative UNI in modo che, nello svolgimento dell'attività associativa, si sottopongano a criteri di formazione, di trasparenza e di concorrenza che la norma tecnica non prevede non indicando dei confini di intervento, ma solo ambiti di applicazione per la tutela del mercato del consumatore.

Siamo quindi di fronte ad un provvedimento che non chiude il mercato, ma lascia aperta ad ogni operatore la possibilità di agire al suo interno e consente agli operatori che si associano di farlo secondo criteri e regolamentazioni posti a tutela dello stesso mercato, non precludendo a nessuno la possibilità di partecipare alla competizione e al mercato.

Tutto ciò costituisce pertanto un importante passo in avanti per la qualificazione del mercato delle attività di servizio e delle professioni non regolamentate, poiché dà un significativo contributo alla costruzione nel nostro Paese di un sistema professionale rispondente ai principi e ai criteri richiamati dall'Unione europea. Con esso si esce da uno schema logico che vede il lavoro d'impresa, il lavoro autonomo, il lavoro dipendente e le professioni come un mondo di autoregolamentazione.

Visto che nessuno ha parlato di quali professioni stiamo trattando, vorrei chiarire che si tratta di professioni che operano, ad esempio, nel settore dell'*information and communication technology*, nel settore della consulenza aziendale, nei settori dell'analisi geologica, nei settori del sostegno e della consulenza ai decisori pubblici in varie materie. Siamo di fronte a un'enormità di settori che non hanno nessun tipo di regolamentazione, ma sono quelli che stanno producendo posizioni molto spesso importanti e senza nessuna garanzia per l'utente.

Ciò che cerchiamo di fare è dare una regolamentazione di natura qualitativa (non di natura costrittiva), in modo che il rapporto tra il mercato e tali professioni diventi simmetrico. È probabile che il disegno di legge abbia in sé dei contenuti non perfetti, ma è un passo avanti che si rivolge ad un numero che va dalle centinaia di migliaia fino a – così dice il CNEL – 3 milioni di operatori.

È un passo avanti, quindi, non per chiudere il mercato ma per aprirlo, e dovrebbe indurre forse gli albi e gli ordini a una riflessione profonda sulla propria capacità di innovazione, invece di mantenere i confini della propria identità chiusa in se stessa, nella propria liturgia, nel proprio rituale, nella propria autodeontologia, in tutta una serie di meccanismi che con il mercato rischiano di non avere più nulla a che vedere. Signora Presidente, parlare di albi vuol dire chiudere; parlare di qualità delle professioni e del modo di aprirsi al mercato creando sinergie vuol dire aprire il mercato alla concorrenza.

Possiamo migliorare questo disegno di legge che viene dalla Camera, ma esso allo stato attuale rappresenta per questi settori un passo avanti. Altrimenti – lo voglio dire – la tendenza sarà un'altra: i singoli sottosettori (i geologi piuttosto che i consulenti aziendali o altri ancora) faranno peregrine battaglie ordinistiche per avere nuovi ordini riconosciuti, nuovi paletti e nuove chiusure del mercato, perché invece della qualità preferiamo, come sempre si fa in Italia, la protezione del panda che non deve mai crescere. L'Italia non cresce perché viene protetta troppo nelle sue consuetudini dalla mancanza di concorrenza, dalla mancanza di innovazione e dalla mancanza di volontà della sfida. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Germontani).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ghigo. Ne ha facoltà.

GHIGO *(PdL)*. Signora Presidente, vorrei svolgere l'intervento a nome del mio Gruppo. Avrei dovuto prendere la parola per la dichiarazione di voto finale, ma, visto che l'andamento del dibattito e la discussione sugli emendamenti prevedono una certa dialettica, vorrei intervenire brevemente.

Non voglio aggiungere considerazioni ulteriori a sostegno di questo disegno di legge, che è stato ampiamente valutato in Commissione e al quale il Gruppo del PdL ha fornito il suo appoggio. Quanto alle ragioni che ci hanno indotto a votare questo provvedimento, oltre al fatto che esso, come è stato ricordato, proviene dalla Camera, dove è stato espresso un voto a favore da tutto il PdL, insieme ad altri Gruppi della Camera dei deputati, ritengo che il disegno di legge al nostro esame ricopra una funzione fondamentale per dirimere, chiarire e dare una risposta a quella platea di professioni che oggi non trovano la possibilità di essere regolamentate in altro modo.

Credo che questo sia un elemento di per sé sufficiente a dare dignità a questo disegno di legge, in considerazione anche del fatto che nel percorso di discussione con la relatrice Fioroni abbiamo inserito un emenda-

mento, che è stato oltretutto stigmatizzato dalla collega Poretti, nel quale indichiamo in maniera precisa, proprio per evitare che queste nuove professioni possano confliggere con quelle ordinistiche, che in ogni atto documentale che le nuove professioni dovranno sottoscrivere andrà esplicitamente segnalato che queste professioni non sono riconducibili a nessun tipo di ordine. Per non aggiungere altri temi di discussione, voglio esplicitare ancora tre soli concetti.

Innanzitutto, si tratta di una risposta fondamentale ad una platea di professione che secondo il CNEL conta circa 3 milioni di addetti. In secondo luogo, qualcuno lo ha ricordato, si tratta di una risposta di certezza ai consumatori e ai cittadini che potranno usufruire di queste prestazioni professionali sapendo che sono in qualche modo regolamentate e riconosciute da una precisa normativa. In terzo luogo – aspetto che mi sembra non sia ancora emerso nel dibattito in quest'Aula – questo provvedimento ha un'altra grande funzione: quella di far emergere un'evasione fiscale che (naturalmente questa è una considerazione non specificatamente rivolta ad alcun tipo di categoria) nell'ambito di una situazione non regolamentata trova terreno fertile.

Credo che, in buona sostanza, disciplinando e imponendo a queste professioni un riconoscimento attraverso le associazioni si raggiunga anche l'obiettivo di regolamentare, dal punto di vista fiscale, questa attività. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Sangalli, Incostante e Germontani).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI *(PdL)*. Signora Presidente, prendo la parola per annunciare la presentazione di alcuni emendamenti e, in qualche modo, dissentire dalle considerazioni testé svolte in Aula dal collega Ghigo. In sostanza, con il collega Castro intendiamo correggere il testo licenziato dalla Commissione e ora all'esame dell'Aula soprattutto sotto il profilo a cui lo stesso senatore Ghigo ha prestato attenzione, non solo ora nel suo intervento ma anche nell'attività svolta in Commissione a proposito anche dell'emendamento che ha citato e che è stato accolto.

La mia opinione, quella del collega Castro e degli altri che vorranno condividerla è che la correzione introdotta dalla Commissione è ancora insufficiente dal punto di vista fondamentale della tutela del consumatore. La definizione «professioni» nel linguaggio corrente si riconduce alle attività ordinistiche, proprio quelle che con l'emendamento citato e recepito dalla Commissione e non si devono sovrapporre a quelle che si vorrebbe qui regolamentare. Ebbene, noi chiediamo una modifica di questo termine perché mai possa accadere che il consumatore possa essere tratto in inganno. Occorre una definizione diversa – quella che suggeriamo o altra analoga che possa essere utilmente individuata, eventualmente anche con una breve sospensione dei lavori dell'Aula – che sia frutto di una regolamentazione condivisa, tale da non entrare mai in sovrapposizione con le attività ordinistiche. È questa una preoccupazione che ritroviamo anche

in altre correzioni apportate dalla Commissione come quando, ad esempio, essa si è posta l'obiettivo giusto e condiviso di non indurre confusione con le attività ordinistiche di tipo sanitario.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Fioroni.

FIORONI, *relatrice*. Signora Presidente, nella mia relazione ho già indicato tutti gli elementi fondanti e caratterizzanti questa disciplina, per i quali è importante licenziare il provvedimento in esame. Esso infatti è ampiamente atteso per creare – come giustamente hanno rilevato numerosi senatori intervenuti in discussione generale – una prospettiva di crescita economica e di sviluppo occupazionale, soprattutto in un mercato libero e aperto, con la definizione delle competenze specifiche di un mondo professionale in continua evoluzione e, accanto a queste, di percorsi professionalizzanti che si aggiornano sulla base dell'evoluzione del mercato.

Ora, con riferimento alle annotazioni della senatrice Poretti, del senatore Sacconi e in particolar modo del senatore Ichino, vorrei chiedere un momento di riflessione per un lasso di tempo non superiore a 15 minuti, allo scopo di poter capire se sia possibile arrivare ad una soluzione di sintesi.

In ogni caso, trattandosi di interventi riguardanti novità apportate alla definizione condivisa di emendamenti al testo sulla base dell'accordo raggiunto con la maggioranza delle forze politiche presenti in Commissione, novità che hanno arricchito il dibattito nel corso della discussione generale, ritengo opportuno prevedere una pausa di riflessione, mantenendo però costante l'obiettivo di arrivare alla definizione e alla votazione in Aula del provvedimento in oggetto. *(Applausi del senatore Sangalli).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, è stata avanzata la richiesta di una sospensione di un quarto d'ora dei nostri lavori per una migliore definizione del testo al nostro esame.

Chiedo al Governo di esprimere il parere su tale richiesta.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Governo esprime parere favorevole.

BUGNANO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO *(IdV)*. Signora Presidente, vorrei intervenire in merito alla richiesta di sospensione dei lavori.

Non vorrei che si ripetesse quanto è accaduto con il disegno di legge sulla diffamazione *(Applausi della senatrice Boldi)*. Credo che sui punti sollevati dai colleghi Ichino, Sacconi e Poretti non sia sufficiente una so-

spensione dei lavori per 15 minuti, perché essi incidono in modo sostanziale sul provvedimento in esame.

Il Gruppo dell'Italia dei Valori, come ha già detto chiaramente in Commissione, era e rimane assolutamente contrario al provvedimento in sé, ritenendolo assolutamente inutile e in qualche modo anche pasticciato, come d'altronde è emerso anche dagli interventi sinora svolti in questa sede.

Non vorrei impegnare nuovamente l'Aula in inutili *start* e *stop*, come è accaduto per il disegno di legge sulla diffamazione, perché ci renderemmo ridicoli. Pertanto, se è necessario un approfondimento, chiedo piuttosto che il provvedimento ritorni in Commissione, che è la sede a ciò deputata. *(Applausi dai Gruppi IdV e LNP).*

BOLDI *(LNP)*. Brava!

PRESIDENTE. Senatrice Bugnano, la Presidenza deve esprimersi in merito alla richiesta avanzata dalla relatrice, su cui il Governo ha espresso parere favorevole, di una sospensione dei lavori per 15 minuti.

Capisco perfettamente la motivazione da lei addotta, anche dal punto di vista politico, ma questa è una responsabilità che mi compete, anche per garantire il buon andamento dei lavori.

Pertanto, sospendo la seduta per 15 minuti, nella speranza che siano sufficienti a risolvere il problema.

*(La seduta, sospesa alle ore 18,44, è ripresa alle ore 19,05).*

## Presidenza della vice presidente MAURO

### Accoglimento di proposta d'inversione dell'ordine del giorno

LEGNINI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI *(PD)*. Signora Presidente, poiché le ragioni che hanno determinato la sospensione dei lavori sul provvedimento sulle professioni non regolamentate permangono, dopo aver sentito i colleghi componenti della Commissione, propongo di invertire l'ordine del giorno ed affrontare ora l'esame del disegno di legge n. 2642.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni da parte degli altri Gruppi, la Presidenza accoglie la proposta di inversione dell'ordine del giorno nel senso appena indicato.

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**(2642)** ***IZZO ed altri. – Nuove disposizioni in materia di utilizzo dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e di quelli da essi derivanti o loro sinonimi*** *(Relazione orale)* **(ore 19,06)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2642.

Il relatore, senatore Izzo, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

IZZO, *relatore*. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, egregi colleghi, il provvedimento è arrivato in Aula dopo un percorso all'interno della Commissione industria in un primo momento un po' farraginoso, ma che poi è proseguito in maniera spedita e convinta, avendo visto anche la condivisione di buona parte dei colleghi dell'opposizione.

Esso tende ad aggiornare la legge, risalente al lontano 1966 (sono passati cinquant'anni), relativa al settore della pelle, della pelliccia e del cuoio, che ha una rilevante incidenza sul nostro PIL, con un fatturato di ben 5 miliardi di euro per quanto riguarda soltanto le concerie e di 26 miliardi di euro per quanto riguarda tutto l'ulteriore indotto che viene ad essere coinvolto in esso.

L'attenzione che è stata posta e le modifiche che sono intervenute in Commissione, grazie al contributo di una serie di colleghi che hanno voluto intervenire, credo abbiamo ulteriormente migliorato il provvedimento.

Quando fu approvata, la legge n. 1112 del 1966 aveva due scopi. Da un lato, intendeva preservare i consumatori da inganni sui prodotti conciari (pelle, cuoio e pelliccia) e, dall'altro, mirava a tutelare il settore produttivo di riferimento da azioni scorrette, provenienti soprattutto imprese di Paesi esteri che, commercializzando prodotti con la dicitura «cuoio», «pelle» o «pelliccia», privi però delle relative caratteristiche organiche, ponevano in essere veri e propri comportamenti anticoncorrenziali, pregiudizievoli per l'industria nazionale, che è assolutamente *leader* del settore nel mondo.

Il mercato, il sistema produttivo e la normativa tuttavia, oggi, dopo quasi più di cinquant'anni, si erano stereotipati e avevano necessità di essere incentivati e modificati, dal momento che c'è stata un'evoluzione e una complicazione ulteriore rispetto ai prodotti.

L'industria conciaria italiana è composta da 1.300 aziende, distribuite nei tre grandi centri conciari italiani: Solofra in provincia di Avellino, Santa Croce in provincia di Pisa (e naturalmente tutto l'*hinterland)* e Arzignano in provincia di Vicenza, mentre ben poca cosa è rimasta intorno a Milano e a Napoli. Resta, perciò, indiscussa la posizione di *leader* internazionale della nostra industria conciaria.

Vorrei comunicare ai colleghi che tramite l'associazione di categoria il settore ha investito enormi risorse, non solo per migliorare l'eccellenza – questa è una nicchia di, grandissima eccellenza – dei beni fabbricati, ma anche per implementare le tecnologie di produzione e, allo stesso tempo, ridurre al minimo sia l'impatto ambientale della produzione (attraverso l'invenzione e lo sviluppo di nuovi metodi di depurazione delle acque e di riduzione degli agenti inquinanti), sia quello sociale (attraverso la concertazione collettiva con le parti sindacali), sia, infine, quello sui consumatori, attraverso la eliminazione, dalle fasi di lavorazione, dell'impiego di tutte quelle tipologie di agenti pericolosi per la salute.

Tutto questo è avvenuto non solo per adempiere alle numerose direttive comunitarie in materia, ma anche e soprattutto su istanza di una forte e coesa coscienza sociale e ambientale dello stesso settore, di cui l'industria conciaria, per la verità è fiera.

È evidente che il risultato è stato quello di un prodotto che viene a costituire un'eccellenza, come dicevo prima, non soltanto in ambito nazionale ma soprattutto internazionale, da proteggere di fronte ad azioni concorrenziali scorrette provenienti da chi, soprattutto all'estero, non usando le accortezze suddette e violando specifiche disposizioni normative nazionali ed europee, pone sul mercato prodotti pericolosi per la salute dei consumatori, che sono risultati di sfruttamento della manodopera o che sono stati fabbricati con tecniche ad impatto ambientale devastante.

A tutela dei prodotti conciari sono pertanto sorti e regolarmente registrati, ad opera dell'associazione di categoria nazionale, dei marchi collettivi – *ex* articolo 11 del codice della proprietà industriale, di cui al decreto legislativo 10 febbraio 2005, n. 30 – volti a garantirne l'origine geografica, la natura e la qualità.

La predetta associazione nazionale di categoria, nell'ambito dei propri poteri regolamentari di cui al comma 2 del citato articolo 11 del codice di cui al decreto legislativo n. 30 del 2005, ha sempre preteso e stabilito, ai fini della licenza dei marchi, criteri qualitativi (richiamandosi alla normativa tecnica di settore) superiori a quelli imposti, come basilari, dalla citata legge n. 1112 del 1966, proprio nell'intento di integrarne le disposizioni alla luce delle novità normative e produttive.

Pertanto, colleghi (e mi avvio alla conclusione), appare opportuno, non solo nell'interesse dell'industria nazionale conciaria, ma soprattutto a garanzia dell'ambiente, della salute dei consumatori e dei diritti dei lavoratori, procedere ad una rivisitazione della normativa in questione, fermo restando l'assunto che il suo impianto, sicuramente nobile ed efficace, deve rimanere intatto, nella consapevolezza, però, della necessità di provvedere ad opportune integrazioni.

Affinché un prodotto sia denominabile con i termini di «pelle», «pelliccia» o «cuoio» non potrà più essere sufficiente il rispetto del mero requisito cosiddetto sostanziale o organico di cui agli articoli 1 e 2 della citata legge n. 1112 del 1966, ma dovranno anche essere rispettati i requisiti giuridici, per i quali il prodotto in questione non sia stato fabbricato e

messo in commercio con modalità lesive dell'ambiente, della salute dei consumatori e dei diritti dei lavoratori.

Passo all'illustrazione specifica del provvedimento. Nel dettaglio, il presente disegno di legge si compone di cinque articoli.

L'articolo 1 dà una definizione precisa dei termini «cuoio», «pelle», «pelliccia», riservandoli a prodotti ottenuti da un certo tipo di lavorazione di spoglie di animali.

L'articolo 2 prevede in maniera molto precisa l'obbligo del rispetto delle norme a tutela della salute dei consumatori, dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente per i prodotti ottenuti dalla lavorazione delle pelli da parte di imprese specializzate secondo determinati modelli di lavorazione opportunamente certificati da enti all'uopo accreditati. Il comma 3 del medesimo articolo, infine, offre la possibilità alle associazioni di consumatori, produttori e lavoratori maggiormente rappresentative a livello nazionale di riunirsi in consorzi, allo scopo di garantire l'origine geografica, la natura e la qualità dei prodotti.

L'articolo 3 pone il divieto assoluto di mettere in commercio con i termini di «cuoio», «pelle», «pelliccia», loro derivati e simili prodotti diversi da quelli indicati all'articolo 1. Il comma 2 del medesimo articolo stabilisce che i prodotti ottenuti da lavorazioni in Paesi esteri e che utilizzano i termini italiani di «cuoio», «pelle» e «pelliccia» devono essere etichettati con l'indicazione dello Stato di provenienza. In questo modo vogliamo non già ostacolare la commercializzazione del prodotto realizzato in altri Paesi, anche dell'Unione europea, ma vogliamo che il consumatore sappia con precisione qual è il bene che compra, da dove viene e possibilmente le caratteristiche tecniche del ciclo di lavorazione, in modo da stare tranquilli che, a differenza di altri prodotti, in quelli italiani non c'é presenza di cromo esavalente, terribilmente nocivo per la salute del cittadino e del consumatore. Presenza che invece, ahimè, è stata riscontrata in passato e ha portato al sequestro di vari prodotti provenienti da altri Paesi, soprattutto molto lontani dal nostro, nei quali questo elemento terribilmente nocivo per la salute dei cittadini era purtroppo presente.

L'articolo 4 prevede delle sanzioni amministrative che, rispetto alla mia prima ipotesi, la Commissione ha elevato portandole nel massimo da 10.000 a 50.000 euro. A tal proposito sono stati presentati emendamenti, sui quali inviterò i senatori a dibattere. Il nostro impianto riguarda principalmente la tutela del consumatore, per cui l'irrogazione della sanzione deve avvenire non soltanto nei confronti di colui che ha realizzato il prodotto, ma anche di chi ha messo in commercio il prodotto non idoneo o comunque con una falsificazione nell'indicazione.

L'articolo 5, infine, abroga la legge 16 dicembre 1966, n. 1112, in materia di uso dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e precisa che da questa legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per le casse dello Stato.

Concludendo la mia relazione e immaginando di non aver tediato l'Assemblea, spero di essere riuscito a specificare e comunicare la bontà del provvedimento in esame, destinato a rimettere in moto un settore,

per la verità, fortemente trainante e positivo per il nostro Paese, non solamente sotto il profilo della sua immagine, il che è già importante, ma anche sotto il profilo economico. Basti ricordare quanto ho detto all'inizio relativamente al fatto che le concerie hanno un giro di affari pari a 5 miliardi mentre l'indotto, che riguarda non soltanto la calzatura ma anche l'abbigliamento in pelle e ogni altro prodotto derivante da pelli e pellicce, raggiunge una produzione il cui valore totale è pari a ben 26 miliardi di euro.

Questo è quanto ho cercato di spiegare sostenendo il disegno di legge. Mi auguro che attraverso il dibattito che si terrà si possa arrivare a migliorarne il testo e comunque a licenziarlo nel più breve tempo possibile in modo da trasmetterlo alla Camera per l'approvazione definitiva prima dello spirare di questa legislatura. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Astore).*

## Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti della Facoltà di Scienze della comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, ai quali diamo il benvenuto. *(Applausi).*

## Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2642 (ore 19,20)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Carrara. Ne ha facoltà.

CARRARA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signora Presidente, colleghe e colleghi, voglio ringraziare il relatore per l'ottima presentazione del provvedimento. Il disegno di legge mira ad armonizzare la disciplina relativa all'utilizzo dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e di quelli da essi derivanti o loro sinonimi, al fine di tutelare l'eccellenza manifatturiera italiana, il consumatore e la collettività rispetto alla produzione e al commercio di prodotti derivati dalle spoglie animali.

Il provvedimento, frutto di un'attenta analisi del mercato, è volto ad impedire la concorrenza scorretta da parte di chi, disattendendo la normativa nazionale, ovvero quella comunitaria, immette nel mercato prodotti che riportano la dicitura «cuoio», «pelle» o «pelliccia», ma che in realtà sono privi delle relative caratteristiche organiche e la commercializzazione di prodotti pericolosi per la salute dei consumatori, risultato altresì di sfruttamento di manodopera, ovvero fabbricati con tecniche di impatto ambientale devastante.

In definitiva, il provvedimento esprime l'esigenza di una maggior tutela per la lavorazione di questi materiali nel rispetto delle normative in materia di protezione dei lavoratori, dell'ambiente e dei consumatori.

L'intera disciplina è contenuta nella legge n. 1112 del 1966, integrata negli anni da numerose direttive comunitarie in materia. L'esigenza di tutelare la produzione conciaria è avvertita dal settore di categoria che, in attuazione dell'articolo 11 del codice della proprietà industriale, ha predisposto marchi collettivi registrati volti a garantire l'origine geografica, la natura e la qualità del prodotto. Ciò costituisce una garanzia per il consumatore, non solo sulla certezza della provenienza del prodotto, ma anche sull'assenza di componenti tossici o nocivi, nonché del rispetto di tutte le caratteristiche necessarie e adeguate a qualificare il prodotto.

Tuttavia, tutto questo oggi non basta, se si considerano l'ampia normativa in materia di tutela dell'ambiente e l'inquinamento che può essere determinato dai processi di lavorazione nell'industria conciaria.

Per questi motivi, nell'ambito del disegno di legge si prevede espressamente che i modelli organizzativi, di gestione e di lavorazione delle imprese specializzate nella lavorazione di questi prodotti debbano essere certificati da enti terzi, secondo le vigenti normative nazionali ed internazionali. La qualità del prodotto manifatturiero e artigianale ha una lunga tradizione nel nostro Paese ed è determinato soprattutto dall'intervento umano che richiede un'accurata attenzione e tutela.

Cari colleghi, cerchiamo di sostenere le nostre eccellenze. *(Applausi della senatrice Licastro Scardino).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO *(PD)*. Signora Presidente, com'è stato detto precedentemente dal relatore, il provvedimento che oggi cominciamo ad esaminare in quest'Aula si propone la finalità di tutelare il consumatore e la collettività rispetto alla produzione ed al commercio di prodotti derivati dalle spoglie animali e definiti solitamente con i termini «cuoio», «pelle», «pelliccia» e simili. L'esigenza di questa maggiore tutela deriva in particolare dalla necessità di impedire che lavorazioni di questi materiali, che non rispettino le normative in materia di protezione dell'ambiente, dei lavoratori e dei consumatori, possano essere immesse nel mercato interno senza che il consumatore ne sia minimamente informato. Dunque si tratta di norme importanti, che possono aiutare anche in direzione di una scelta e un acquisto consapevole da parte dei consumatori, e che mettono il produttore nella condizione di offrire un prodotto di qualità.

Il provvedimento, d'iniziativa del senatore Izzo, di cui è relatore, ha raccolto l'adesione del Gruppo del Partito Democratico ed è stato sottoscritto da tutti i componenti del Partito Democratico della Commissione industria.

È un provvedimento su cui si è discusso approfonditamente in Commissione, dove si sono svolte anche le relative audizioni.

Il settore su cui si interviene contribuisce significativamente al bilancio positivo del *made in Italy* proprio per i motivi che abbiamo detto. L'industria conciaria italiana è costituita da piccole e medie imprese –

il nerbo vero e importante della produzione in Italia – che realizzano un fatturato complessivo di 5 miliardi di euro l'anno.

La concia italiana ricicla e nobilita uno scarto dell'industria alimentare. Per l'elevato sviluppo tecnologico e qualitativo, il grado di internazionalizzazione, l'impegno nella tutela ambientale, nella responsabilità sociale e nella capacità stilistica la concia italiana è considerata *leader* mondiale e – voglio sottolinearlo – contribuisce ad affermare sempre di più il *made in Italy* in tutto il mondo.

Il segmento delle pelli pregiate per pellicceria, anche esse tradizione del nostro Paese, superata la crisi degli anni Ottanta si è stabilizzata grazie alla crescente domanda internazionale. Gli ultimi cinquant'anni, con la rapida apertura dei mercati e lo sviluppo di agguerriti e governativamente protetti *competitor* internazionali, hanno determinato notevoli cambiamenti. Il proliferare di terminologie ambigue quali «ecopelle», «pelle ecologica», «pelle sintetica», «finta pelliccia», «pelliccia ecologica» che molto spesso attirano anche con lo stesso nome il consumatore, insieme con l'appropriazione straniera dei sostantivi della lingua italiana «pelle», «cuoio» e «pelliccia» per etichettare i loro articoli, hanno causato gravi danni.

Il prefisso «eco», con evidente rinvio all'ecologia, induce il consumatore a credere che si tratti di un materiale alternativo alla pelle, non per questo meno pregiato ma, anzi, con un impatto ambientale inferiore, dunque un materiale certamente più attraente e più adeguato a una sensibilità ambientale; in realtà, è materia plastica derivata dal petrolio, risorsa non rinnovabile ed inquinante.

È il caso del termine «ecopelle» spesso utilizzato impropriamente non già per indicare prodotti di pelle conciati secondo metodi compatibili con la tutela dell'ambiente (ad esempio, concia vegetale), ma semplicemente per indicare prodotti non in pelle realizzati con materiali sintetici che non hanno alcunché di ecologico (ad esempio, con tessuto spalmato di poliuretano accoppiato a PVC derivato, appunto, dal petrolio).

In Europa esistono leggi nazionali che regolano la definizione del termine «pelle» (è il caso della Francia e della Spagna), o che prevedono *standard* volontari (è il caso della Germania e del Regno Unito).

L'uso scorretto dei termini in questione comporta per le imprese del settore una perdita di fatturato annuale di 850 milioni di euro, equivalente a oltre 3.000 posti di lavoro, per non parlare del pregiudizio d'immagine.

Negli ultimi dieci anni l'importazione italiana di manufatti di pelle (calzature, pelletteria, abbigliamento) è aumentata del 100 per cento e quella relativa all'arredamento imbottito del 500 per cento. Ciò ha implicato la riduzione dei volumi produttivi delle industrie manifatturiere a valle del conciario (tradizionali clienti) e la diffusione di merci di scarsa qualità, spesso contenenti sostanze tossiche prodotte secondo logiche di *dumping* ambientale e sociale.

Dal 2006 sono stati effettuati sequestri di milioni di paia di calzature, borse e simili dai quali è emerso che il 21 per cento (principalmente ci-

nese o indiano) conteneva cromo VI, una sostanza cancerogena. Molti manufatti riportavano la dicitura «vera pelle» pur essendo sintetici.

Il disegno di legge in esame reca, appunto, «nuove disposizioni in materia di utilizzo dei termini »cuoio«, »pelle« e »pelliccia« e di quelli da essi derivanti o loro sinonimi» ed interviene, quindi, in chiave di aggiornamento e adeguamento della vigente legge n. 1112 del 1966 al nuovo e complesso contesto, con lo scopo di preservare i consumatori da inganni, implicitamente combattendo la concorrenza sleale di molti Paesi esteri.

Infatti, questa materia è attualmente regolamentata dalla vecchissima legge citata del 1966, che già contempla una protezione legislativa della definizione di «pelle» e simili: tale legge, in particolare all'articolo 1, riservava i nomi «cuoio» e «pelle» «esclusivamente ai prodotti ottenuti dalla lavorazione di spoglie di animali sottoposte a trattamenti di concia o impregnate in modo tale da conservare inalterata la struttura naturale delle fibre, nonché agli articoli con esse fabbricati»; analoga definizione recava l'articolo 2 per il nome «pelliccia», differendo solo per il fatto che essa si applica direttamente alle spoglie di animali.

Il testo del disegno di legge in materia conciaria durante l'esame in Commissione industria ha subito, come ho detto, alcune modifiche.

In particolare, entrando nel merito del provvedimento, l'articolo 1 definisce i termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia», e quelli da essi derivanti o loro sinonimi, che sono riservati esclusivamente ai prodotti, con o senza pelo, ottenuti dalla lavorazione di spoglie di animali sottoposti a trattamenti di concia, in modo da conservare inalterata la struttura naturale delle fibre. Con apposito decreto del Ministero dello sviluppo economico sono definite, al fine di evitare l'utilizzo improprio dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia», le specifiche tecniche dei prodotti realizzati con fibre di cuoio rigenerate, con prodotti derivanti da processo di disintegrazione meccanica o di riduzione chimica di particelle fibrose, pezzetti o polvere di «cuoio», «pelle» e «pelliccia», successivamente trasformati con o senza l'aggiunta di elementi leganti.

L'articolo 2 stabilisce che i suddetti prodotti siano soggetti alle disposizioni vigenti in materia di tutela della salute dei lavoratori e dell'ambiente e gli obblighi di adempimento sono assolti da imprese specializzate nella loro lavorazione e certificati da enti terzi, secondo le vigenti normative nazionali ed internazionali.

L'articolo 3 vieta la vendita e l'immissione in commercio di prodotti con i termini predetti, sotto i nomi generici di «pellame», «pelletteria» o «pelliccia», anche tradotti in lingua diversa da quella italiana, di articoli che non siano ottenuti esclusivamente da spoglie di animali lavorate appositamente per la conservazione delle loro caratteristiche naturali.

L'articolo 4 prevede che le violazioni alle disposizioni della presente legge siano punite con una sanzione amministrativa da 10.000 a 50.000 euro e con il sequestro amministrativo della merce.

Dunque, si tratta di un disegno di legge che, se approvato, può sicuramente dare migliori garanzie sia al settore sia, soprattutto, ai consumatori. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare relatore.

IZZO, *relatore*. Signora Presidente, dopo gli interventi del collega Carrara e della collega Armato, credo che ci sia poco da aggiungere con la mia replica, perché essi sono stati esaustivi ed hanno messo in evidenza ulteriormente non solo la validità e la bontà del provvedimento, ma addirittura l'indispensabilità di ciò che ha sottolineato la collega Armato nelle ultime dichiarazioni del suo intervento.

Questo provvedimento non soltanto ci fa ritrovare tutti uniti nel proporlo, così come già avvenuto in Commissione, ma con esso stiamo anche facendo una grande presa d'atto di questo settore; allo stesso tempo, stiamo dettando nuove regole che non vanno soltanto nell'interesse del mondo della pelle, della pelliccia e del cuoio, perché il problema riguarda l'intera comunità.

Confido pertanto nella rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Signora Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 1a e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

STRADIOTTO, *segretario*. «La 1ª Commissione permanente, esaminato il testo proposto all'Assemblea dalla Commissione di merito per il disegno di legge in titolo e gli emendamenti ad esso riferiti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Procediamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, per non appesantire la discussione le chiederei il permesso di illustrare in un unico intervento tutti e quattro gli emendamenti che ho presentato insieme alla senatrice Poretti, relativi ognuno a ciascun articolo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Prego, senatore Perduca.

PERDUCA *(PD)*. Ho seguito con attenzione sia le relazioni che gli interventi in discussione generale. Concordo pienamente con la necessità di regolamentare uno dei settori che non so se si possa definire di eccellenza, ma sicuramente di grande importanza per quanto riguarda l'economia italiana e, in particolare, della mia Regione, la Toscana. Temo però che, nel predisporre questo disegno di legge, si sia fatta economia di ciò che negli anni è accaduto a livello europeo: così, i nostri quattro emendamenti tentano di recuperare tutto ciò che a livello di Parlamento europeo e di Commissione europea è stato adottato in materia, al fine di evitare un domani di ritrovarci di fronte all'ennesima infrazione che comporterebbe per l'Italia andare incontro a delle sanzioni, cosa che, purtroppo, per quanto ci riguarda (intesi come Paese e non come radicali, o come Parlamento, almeno non in tutte le fasi di questa legislatura), capita molto spesso.

Con l'emendamento 1.100, in sostanza, ricordiamo l'evoluzione normativa europea *de iure condendo* in questo settore. Due anni fa, infatti, il Parlamento europeo ha adottato il testo emendato di una risoluzione legislativa recante una proposta di regolamento sull'indicazione del Paese di origine di determinati prodotti d'importazione da Paesi terzi che, all'interno di questo provvedimento, si vorrebbe andare ulteriormente a prendere in considerazione. Tra l'altro, la relatrice, l'onorevole Moscardini, era un'eurodeputata italiana. Cerchiamo, quindi, in qualche modo, di recuperare tutto ciò che all'interno dell'Unione europea è stato affrontato relativamente all'armonizzazione delle prassi sul marchio di origine di merci prodotte all'interno dell'Unione europea.

Gli altri emendamenti affrontano altri aspetti della questione che, tra l'altro, anche alla Camera hanno visto i nostri colleghi impegnati in una serie di atti che avevano a che fare con la tutela e la commercializzazione di prodotti italiani. Prevediamo, inoltre, un emendamento secondo il quale la definizione di pelli affini non sia diversa da quelle imposte a livello europeo nel settore. Ci richiamiamo alle norme UNI, quelle che ormai dovrebbero essere conosciute da tutti coloro i quali si interessano del settore: si tratta di norme che vengono adottate al termine di un processo di consultazione che include la partecipazione di tutti gli interessati dal punto di vista della produzione, ma anche dal punto di vista istituzionale, tenendo sempre ferme anche le esigenze manifestate dalle associazioni per i diritti dei consumatori. Infine, a nostro avviso, occorre respingere la sanzione amministrativa che colpisce chiunque sia al di fuori del sistema di riconoscimento nazionale.

Nelle altre proposte emendative abbiamo richiamato le sanzioni che oggi già esistono, per cui non si capisce perché se ne debbano creare delle nuove. E se dovessi parlare sulla scorta delle ultime ore di lavoro del nostro Senato, dovrei dire che, ogni qualvolta si va a creare una nuova fattispecie, si vanno a complicare talmente tanto le questioni che forse, se si riuscisse ad applicare le leggi che oggi già ci sono non ci sarebbe bisogno di occupare così tanto tempo per cercare di spaccare il capello in quattro per poi ricostruirlo nel peggiore dei modi.

BUGNANO *(IdV)*. Signora Presidente, intervengo per illustrare l'emendamento 1.101.

Nel caso in cui il disegno di legge, sul quale già anticipo la contrarietà del nostro Gruppo (e spiegherò poi la motivazione di ciò in sede di dichiarazione di voto finale), dovesse essere approvato dall'Aula, proponiamo che almeno si inserisca il tema della notifica ai sensi della direttiva 98/34 CE. Ricordo a quest'Aula che tale direttiva prevede una procedura particolare che obbliga gli Stati membri a notificare ogni progetto di legge che preveda regolamentazioni tecniche relative ai prodotti. Tali procedure hanno il significato di garantire trasparenza e controllo su quel tipo di regolamentazioni che gli Stati membri si danno. Potrebbero infatti esserci provvedimenti che originano ingiustificate barriere fra gli Stati membri. Pertanto, la loro notifica permette un controllo da parte dell'organismo europeo.

Tutto questo non è previsto nel disegno di legge. Se una maggioranza approverà questo provvedimento, chiediamo quanto meno che si inserisca la notifica ai sensi della direttiva 98/34 CE. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

IZZO, *relatore*. In merito all'emendamento 1.100, mi duole dire ai colleghi che l'hanno presentato che lo reputo errato, in quanto definisce al comma 1 il cuoio con riferimento all'allegato I, n. 2, della direttiva 94/11 CE, come se fosse un qualcosa di diverso dalla pelle, definita invece al comma 2 senza fare riferimento alla stessa direttiva. Quest'ultima, però, stabilisce espressamente come il cuoio sia un termine generale per designare la pelle.

Inoltre, l'ultimo comma dell'emendamento 1.100 non è assolutamente accettabile. In ogni caso, è inutile, giacché la definizione di pelle di cui al disegno di legge è in linea e anzi deriva dalla definizione comunitaria, con la conseguenza che non ha senso prevedere esclusioni per prodotti legalmente fabbricati in altri Paesi membri.

Esprimo, quindi, parere assolutamente contrario, anche perché, se il bene è legalmente fabbricato, impiegherà termini diversi da quelli che si immaginano.

Sono contrario poi anche all'emendamento 1.101, testé illustrato dalla senatrice Bugnano, perché – lo dico ad un avvocato, da avvocato arrugginito – sarebbe un tuziorismo ribadire quanto già esiste, ossia che l'obbligo della notifica è automaticamente imposto dalla normativa comunitaria in vigore, per cui non ha necessità di essere inserito nella legge, né in questa né in altra. Non possiamo assolutamente condividere questa idea, sotto il profilo dell'inserimento nella legge ma non già nello spirito, perché la normativa già prevede tutto questo.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dai senatori Perduca e Poretti.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.101.

BUGNANO *(IdV)*. Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.101, presentato dalla senatrice Bugnano.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva**. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2642**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale è stato presentato un emendamento già illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

IZZO, *relatore*. Signora Presidente, il parere è contrario, in quanto anche l'emendamento 2.100 è inaccettabile perché impone l'obbligo di certificazione, che invece rimane una facoltà per le aziende.

L'articolo 2 è stato oggetto di grandissima discussione all'interno della Commissione e alla fine ci si è convinti di proporlo così com'era nel disegno di legge originario, perché il dotarsi di un sistema di qualità certificato, per dare maggiore certezza ai consumatori, deve essere, lo ripeto, una facoltà per le aziende.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Signora Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100.

GIULIANO *(PdL)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giuliano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.100, presentato dai senatori Perduca e Poretti.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva**. *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2642**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 3, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

FIORONI *(PD)*. Signora Presidente, soltanto per mettere in evidenza che la responsabilità in merito al corretto utilizzo dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e di quelli da essi derivanti o loro sinonimi, sia come aggettivi che come sostantivi, non può essere addossata all'intera filiera, dall'immissione in commercio fino al distributore finale, in quanto non c'è la possibilità per il distributore finale, al momento della ricezione della fornitura, di conoscere se effettivamente i prodotti acquistati dai fornitori siano ottenuti esclusivamente da spoglie di animali lavorate appositamente per la conservazione delle loro caratteristiche naturali. Stiamo parlando di prodotti diversi di quelli indicati all'articolo 1.

In sostanza, c'è una responsabilità del produttore, di chi li immette inizialmente in commercio, ma i distributori successivi si vedono assoggettati a sanzioni eccessivamente onerose rispetto alla loro responsabilità.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 3.100 è già stato illustrato. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

IZZO, *relatore*. Signora Presidente, sugli emendamenti 3.100, 3.101, 3.102 e 3.103 formulo un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario. Per esigenze di tempo non posso spiegare il motivo di tale parere, dunque rinvio ad un testo che consegnerò agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

IZZO, *relatore*. Vorrei soltanto esprimere un invito a trasformare l'emendamento 3.102, identico all'emendamento 3.103, in ordine del giorno, atteso che il senso della norma non cambia, perché la legge già prevede quello che si immagina di dover produrre. Comunque, siccome l'interesse è sempre innanzitutto quello del consumatore, credo che il testo della norma debba restare così com'è.

Esprimo un invito al ritiro dell'emendamento 3.104, oppure il parere è contrario.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Perduca se accoglie l'invito a ritirare l'emendamento 3.100.

PERDUCA *(PD)*. Non ritiro l'emendamento 3.100, anche perché – come ho detto prima – questi reati sono già previsti. Non si capisce perché si debba creare una nuova fattispecie. Quindi, sottopongo l'emendamento ancora una volta all'attenzione di tutti i colleghi. Capisco che magari, su dieci priorità quotidiane, questo disegno di legge raramente potrebbe arrivare alla decima, ma siccome si parla di codice di procedura civile, sarebbe bene stare attenti.

Quindi, mantengo l'emendamento 3.100 e ne chiedo la votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.100, presentato dai senatori Perduca e Poretti.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2642**

PRESIDENTE. Sugli emendamenti 3.101 e 3.102 è stato espresso un invito al ritiro. Chiedo alla senatrice Fioroni se accoglie tale invito.

FIORONI *(PD)*. Ritiro entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Sull'emendamento 3.103 è stato espresso un invito al ritiro. Senatore Gustavino, cosa intende fare?

GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Accolgo l'invito e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Anche sull'emendamento 3.104 è stato espresso analogo invito. Senatrice Bugnano, intende ritirarlo?

BUGNANO *(IdV)*. Mantengo l'emendamento 3.104 e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 3.104, presentato dalla senatrice Bugnano.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2642**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati emendamenti che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

IZZO, *relatore*. Invito al ritiro dell'emendamento 4.100: in caso contrario, esprimo parere contrario (le motivazioni sono già abbondantemente chiare). Anche l'emendamento 4.101, identico all'emendamento 4.102, credo sia assolutamente inutile, perché è pacifico che la legge non depenalizzi alcuna fattispecie penale già in vigore. Se poi i presentatori di tali emendamenti hanno intenzione di trasformarli in un ordine del giorno, potremmo anche prenderlo in considerazione.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore dell'emendamento 4.100 se accoglie l'invito al ritiro.

PERDUCA *(PD)*. Non ritiro l'emendamento 4.100 e ne chiedo la votazione mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Perduca, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4.100, presentato dai senatori Perduca e Poretti.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2642**

PRESIDENTE. Senatrice Fioroni, intende ritirare l'emendamento 4.101?

FIORONI *(PD)*. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 4.101 e lo trasformo in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come si può trasformare il testo dell'emendamento 4.101 in un ordine del giorno?

IZZO, *relatore*. Ho ricevuto il testo dell'ordine del giorno e ritengo che possa essere accolto come raccomandazione.

MORANDO *(PD)*. Cosa c'è scritto nell'ordine del giorno?

IZZO, *relatore*. L'ordine del giorno è il seguente: «Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 2642, considerata la formulazione del comma 1 dell'articolo 4, raccomanda al Governo di poter valutare la possibilità di introdurre, per quanto di competenza, una disciplina volta a restringere, per il futuro, l'applicabilità della fattispecie di cui al medesimo articolo 4, comma 1, nel senso che essa sia da considerarsi come condotta del solo produttore e non di ogni soggetto comune che si trovi vincolato all'applicazione del disegno di legge in esame».

Ripeto, ritengo che esso possa essere accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'ordine del giorno in esame.

IMPROTA, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti*. Concordo con il parere del relatore e accolgo l'ordine del giorno.

GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signora Presidente, ritiro l'emendamento 4.102 e sottoscrivo l'ordine del giorno G4.101.

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno G4.101, metto ai voti l'articolo 4.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 5.
Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione finale.

BUGNANO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO *(IdV)*. Signor Presidente, il voto del Gruppo dell'Italia dei Valori è contrario al provvedimento. Esso, peraltro, con tutto il rispetto per il collega Izzo, è stato inserito, se non ricordo male, nella classifica stilata dall'Istituto Bruno Leoni tra i 10 provvedimenti più curiosi della nostra legislatura. Credo che nel leggerlo ci possiamo rendere conto di questo. Quindi chiedo all'Assemblea di riflettere bene prima di dare il voto favorevole al provvedimento.

Voglio solo leggere un passo dell'articolo 1, comma 1, di questo disegno di legge dove si definiscono i termini «cuoio» e «pelle» e si dice che «sono riservati esclusivamente ai prodotti, con o senza pelo, ottenuti dalla lavorazione di spoglie di animali sottoposte a trattamenti di concia o impregnate in modo tale da conservare inalterata la struttura naturale delle fibre, nonché agli articoli con esse fabbricati, purché eventuali strati ricoprenti di altro materiale siano di spessore uguale o inferiore a 0,15 millimetri».

Mi chiedo allora: vuol dire che, d'ora in avanti, quando noi signore andremo a comprare una borsa in un negozio, per verificare se è veramente di pelle o di cuoio, misureremo con il righello se lo strato è pari o superiore a 0,15 millimetri? Mi sembra veramente troppo. Mi sembra un insulto all'intelligenza delle persone.

Voglio ricordare infine che il Parlamento europeo ha approvato un accordo secondo cui si davano indicazioni agli Stati membri rispetto all'utilizzo della terminologia «pelli» e «pellicce». A livello europeo si parlava già molto genericamente di parti non tessili di origine animale. Già rispetto a questa dicitura molto generica, i Governi nazionali si sono posti alcune problematiche e sono stati critici verso questa denominazione; quindi, globalmente è stata respinta quella proposta e si è chiesto che la Commissione presenti entro il 30 settembre 2013 uno studio sulla fattibilità di un sistema di etichettatura di questo genere.

Capite che, se a livello europeo stiamo andando in questa direzione su una definizione così generica come quella che vi ho letto, l'idea di approvare un disegno di legge con questo contenuto è veramente aberrante. Allora, faccio un appello ai colleghi di quest'Aula: per favore, fermiamoci per non renderci ridicoli. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

MUSSO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Signora Presidente, onestamente qualche perplessità rispetto al provvedimento che ci stiamo accingendo a votare viene dal fatto che, per stabilire le cose che sono stabilite in questo provvedimento, sia necessaria una legge. In questo potrei essere d'accordo con alcune delle cose che ha detto la senatrice Bugnano.

Credo che, stabilito che queste... *(Brusìo)*.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Vi informo che, tra l'altro, vi sono tantissimi interventi sull'ordine dei lavori a fine seduta, che è prevista per le ore 20,30.

MUSSO *(UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)*. Credo di fare una cosa apprezzata sia dall'Assemblea, sia, in particolare, dai colleghi che sono intenti in varie conversazioni, se chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a consegnare il testo del mio intervento in dichiarazione di voto. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

CARRARA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signora Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole di Coesione Nazionale.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo *(LNP)*. Signora Presidente, ho solo due considerazioni, mentre anch'io chiedo di poter depositare il testo della mia dichiarazione di voto, accompagnato, però, dal ringraziamento agli estensori del disegno di legge e al relatore. Penso, infatti, che qualsiasi intervento che vada nella direzione di aiutare, tutelare, difendere i nomi (in questo caso) che si applicano ai prodotti italiani sia utile, soprattutto in tempi come questi. Abbiamo visto che fine ha fatto il «*made in*» a livello di Unione europea.

L'espressione di voto della Lega Nord contenuta in questo intervento, in cui vengono esplicitate le motivazioni del voto favorevole, vuole dare atto della necessità che in questo settore, come in tanti altri, si intervenga

per difendere il nostro manifatturiero, abbandonato o svenduto ai piani alti di Bruxelles a interessi di finanziarie di importazione e di grande commercio che, nei confronti del manifatturiero (anche tessile, ma qui parliamo del mondo della pelle), hanno arrecato danni gravissimi fino ad oggi.

Signora Presidente, dichiaro il voto favorevole della Lega Nord e ribadisco la richiesta di poter depositare la mia dichiarazione di voto estesa e giustificata. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

DE LUCA Vincenzo *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Vincenzo *(PD)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, faccio una brevissima dichiarazione di voto, ovviamente favorevole, su questo disegno di legge, partendo dalla considerazione per il lavoro svolto dalla Commissione e da tutti i suoi membri.

Noi facciamo riferimento ad una normativa del 1966, relativa ad un settore per il quale si dovevano recepire da tempo direttive europee. Il nostro Paese vanta punti di eccellenza in realtà come Solofra, Arzignano e Santa Croce. Tra l'altro, si tratta di un settore che, rispetto alla situazione di crisi che viviamo, contribuisce a creare condizioni di sviluppo, anche con riferimento alla ricerca e all'innovazione, producendo un fatturato di circa 26 miliardi di euro all'anno.

Certamente vi sono termini, anche rispetto a ulteriori indirizzi provenienti da direttive europee, che possono essere migliorati, ma ritengo che proprio questo passaggio, anche per l'azione di bonifica ambientale e del marchio di questo settore, rappresenti sicuramente un notevole passo avanti.

Per questo motivo, ribadisco il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico, anche rispetto a qualche perplessità emersa in quest'Aula, perché sono del parere che il provvedimento al nostro esame sia certamente un notevole passo avanti. *(Applausi dal Gruppo PD).*

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signora Presidente, le chiedo l'autorizzazione a lasciare agli atti il mio intervento e dichiaro il voto favorevole del Gruppo per il Terzo Polo:ApI-FLI. *(Applausi dei senatori Giuliano e Pinzger).*

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

IZZO, *relatore*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IZZO, *relatore*. Signora Presidente, credo che non dobbiamo spendere ulteriori considerazioni per sottolineare la bontà di questo provvedimento legislativo e anche la soddisfazione, soprattutto per me che ne sono stato non soltanto il propugnatore ma anche il relatore in Commissione e in Aula, per il successo, diciamo così, ottenuto con la condivisione generale del provvedimento.

Le osservazioni della collega Bugnano, per un verso, mi sorprendono, ma per altro verso sono la conferma dell'atteggiamento che lei e il suo partito hanno sempre mostrato sui provvedimenti utili e vantaggiosi per il nostro Paese. Guardi, mi sorprende quanto da lei sostenuto, perché certamente ha dimenticato – mi perdoni per la sottolineatura – che questo provvedimento va a modificare una legge che ha già 46 anni. La mia famiglia opera da 200 anni nel settore delle pelli, quindi per conoscenza diretta le posso dire che quanto lei si preoccupa di dover accertare quando va ad acquistare un capo non lo deve certo verificare lei, in considerazione della responsabilità che abbiamo previsto nei confronti non soltanto del produttore ma anche del venditore. Quindi, sono profondamente addolorato per le sue osservazioni e per quanto lei ha detto, anche perché si tratta di una voce distonica rispetto a quella rappresentata dal voto unanime che da qui a poco esprimerà l'Assemblea. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Da ultimo, vorrei dirle che abbiamo cercato come obiettivo principale di tutelare la salute del consumatore. Abbiamo cercato di mettere un'ulteriore barriera rispetto all'invasione di prodotti che vengono dall'estero, soprattutto da Paesi emergenti, per difenderci dall'utilizzo del cromo esavalente, che, probabilmente lei non lo sa, tra le altre cose porta a nevriti e tumori e ad una generale incapacità di difesa dell'organismo.

Per tali ragioni, il Gruppo del Popolo della Libertà, in maniera non solo entusiastica ma soprattutto convinta, voterà questo provvedimento legislativo. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Magistrelli).*

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PERDUCA *(PD)*. Signora Presidente, mi dispiace che la parte conclusiva dell'intervento del senatore Izzo, che credo abbia manifestato la dedizione e la passione necessarie per portare a casa un disegno di legge, che però non mi pare al cento per cento condiviso, a parte il voto contrario dell'Italia dei Valori, abbia nascosto, nelle ultime parole, quale poi, alla fine, sarà il risultato che questa legge vuole raggiungere, e cioè creare una barriera nel 2012 in un'economia globalizzata. Si vince sul mercato (ammesso e non concesso che nel mondo esiste il libero mercato, e una

legge così sicuramente certifica che questo non esiste e non può esistere fino a quando ci saranno questi atteggiamenti protezionistici) con la qualità e l'innovazione, non con gli steccati.

Quindi, anche per amicizia nei confronti del senatore Izzo, mi asterrò, insieme alla senatrice Poretti, su questo provvedimento che avevamo cercato in qualche modo di portare più in linea e in armonia con ciò che avviene a Bruxelles, dove non si impongono tutte queste cattiverie che spesso vengono portate all'attenzione dell'opinione pubblica quando si parla di Unione europea ma si cerca invece di armonizzare e di consentire, anche ai Paesi in via di sviluppo, di essere presenti con le loro merci più di quanto invece oggi non possano essere presenti con i loro migranti economici.

CALDEROLI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CALDEROLI *(LNP)*. Signora Presidente, non parteciperò al voto di tale disegno di legge, sui cui contenuti posso essere d'accordo, ma in cui riscontro un'incongruenza assoluta.

Le sanzioni amministrative previste per il fatto che qualcuno chiama cuoio, pelle o pellicce alcuni prodotti che non ne hanno i requisiti vanno dai 10.000 ai 50.000 euro. Il testo del disegno di legge sulla diffamazione, trasmesso in Aula ieri, per il reato di diffamazione prevede una sanzione che va dai 5.000 ai 50.000 euro. Quindi, la pelle umana vale meno del cuoio o della pelliccia. Mi spiace, ma non ci sto. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

BUGNANO *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Bugnano, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva**. *(v. Allegato B).*

### Per una corretta informazione da parte del servizio pubblico radiotelevisivo

STRADIOTTO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRADIOTTO *(PD)*. Signora Presidente, ho chiesto di intervenire per richiamare l'attenzione della Presidenza del Senato (chiedo quindi di riportare questo mio appello al presidente Schifani), perché nella trasmissione «Ballarò» di ieri sera è stato trasmesso un video che non ha raccontato la verità dei fatti. Mi spiego. In quel video si è raccontato che noi parlamentari stiamo tagliando le auto blu e i vitalizi ai consiglieri regionali quando per noi non abbiamo fatto nulla.

Ebbene, la questione è esattamente all'opposto: in primo luogo, il Senato e la Camera, a partire da gennaio di quest'anno, hanno istituito il sistema contributivo per quanto riguarda la nostra previdenza, cosa che non ha fatto alcun Consiglio regionale, perché tutti hanno deliberato tale passaggio a partire dalla prossima legislatura; noi, invece, abbiamo già la riforma alle spalle.

Per quanto riguarda la seconda questione, quella delle auto blu dei parlamentari: quante sono? Non ci sono. Le uniche auto blu a disposizione del Senato sono dodici, e mi risulta che quelle a disposizione della Camera siano venti.

Poiché credo che in questo Paese la verità significhi libertà *(Applausi),* è tempo che il servizio pubblico dica la verità, nell'interesse del Paese, non nell'interesse di noi parlamentari. *(Applausi).*

Chiedo quindi che il Senato, insieme alla Camera, esiga la rettifica di quella notizia, altrimenti è inutile prendersela con noi quando portiamo avanti un ragionamento per fare in modo che l'informazione trasmetta e divulghi la verità.

Questo è il mio appello e chiedo al presidente Schifani di intervenire, insieme al Presidente Fini, affinché sia ristabilita la verità. *(Generali applausi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Riferirò al presidente Schifani, ma investiremo della questione anche all'Ufficio stampa del Senato, perché l'informazione deve essere corretta.

**Sulla Giornata mondiale del diabete**

GRANAIOLA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANAIOLA *(PD)*. Signora Presidente, colleghi senatori, domani, giovedì 15 novembre, sarà la Giornata mondiale del diabete. In tutto il mondo verranno illuminati per l'occasione i monumenti più importanti. Negli anni scorsi, a Firenze, sono stati illuminati di blu il Ponte Vecchio e il David di piazzale Michelangelo. Quest'anno sarà illuminato di blu l'ospedale Meyer di Firenze. Per questo ringrazio tutto lo *staff* dei medici che si è tanto adoperato per questo evento.

Purtroppo, però, devo segnalare ancora un episodio di assoluta mancanza di sensibilità, di vergognosa discriminazione, perpetrato nei confronti di un bambino con diabete, di fatto allontanato dalla classe dall'insegnante nel momento dell'autosomministrazione dell'insulina.

Sembra che l'insegnante abbia pronunciato questa frase: «Potresti andare da un'altra parte a farti l'insulina che mi si blocca la digestione?» Inaccettabile, intollerabile, ignobile frase, anche perché pronunciata da una persona dalla quale si dovrebbe imparare qualcosa e, soprattutto, perché si pretende che un bambino o una persona debba nascondersi perché la cosa disturba.

In Emilia-Romagna e in Toscana tutti i bambini, tutti gli studenti, a prescindere dalla malattia, possono assumere le proprie medicine senza nascondersi, senza dover chiedere il permesso. Perché questo non avviene ovunque? Il diabete mellito di tipo 1 insulino-dipendente è una patologia cronica dalla quale oggi non si guarisce, ma che si può superare solo con l'accettazione della malattia stessa, nell'ambito pediatrico da parte dei genitori prima e del bambino poi; accettazione ed autocontrollo possono prevenire devastanti complicazioni sul piano umano per il paziente e consentire una serena convivenza con il diabete.

Gravi episodi di discriminazione come questo rendono tutto più difficile e ci indicano che non è più rinviabile la definizione di norme condivise per la frequenza del bambino diabetico a scuola, che tutelino la salute e la dignità della persona con diabete. Non permettiamo che l'ignoranza o l'indifferenza spengano quelle luci blu che domani saranno accese anche nel nostro Paese. Sosteniamo in modo unitario tutte le iniziative che possono aiutare la frequenza e la vita scolastica dei bambini e degli adolescenti affetti da diabete o da altre malattie croniche. Accendiamo qualche luce anche noi. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Saltamartini).*

PRESIDENTE. Senatrice Granaiola, lei ha presentato un atto ispettivo oppure la sua è solo una comunicazione?

GRANAIOLA *(PD)*. Presenterò un'interrogazione.

**Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

PINOTTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINOTTI *(PD)*. Signora Presidente, vorrei sollecitare nuovamente la risposta scritta all'interrogazione 4-08034, che riguarda i licenziamenti annunciati dalla Ericsson di 347 lavoratori in Italia, di cui 94 a Genova.

Nell'interrogazione ricordavo che c'è stato un accordo di programma fra la Regione, i Ministeri dello sviluppo economico e dell'istruzione e la Ericsson stessa per avere dei fondi (41,9 milioni che vengono dal Ministero dell'istruzione) per progetti di ricerca e sviluppo: ottima cosa. Ma, poche settimane dopo l'inaugurazione del sito di Erzelli, dove si troverebbero questi lavoratori, l'azienda ha annunciato questi esuberi e questi licenziamenti.

La prima richiesta che ho posto al Governo era di favorire un incontro fra i sindacati e l'azienda per risolvere la situazione, incontro che è avvenuto, ma malauguratamente non ha risolto.

Inoltre chiedevo al Governo se non ritenesse, quando si erogano fondi pubblici, anche se destinati a ricerca e sviluppo, che questi debbano essere correlati anche alla tenuta occupazionale: in un momento come questo mi sembrerebbe importante. A questo punto anche la Regione Liguria ne fa una questione cruciale dicendo che sarebbe disposta a togliere la firma dell'accordo se non c'è questo tipo d'impegno.

Allora vorrei sollecitare nuovamente il Governo a muoversi in direzione della seconda domanda che ponevo nell'interrogazione, cioè comunque nel senso di vincolare i fondi pubblici, che è importante che ci siano, anche al mantenimento del posto di lavoro di chi già lavora, oltre che a crearne di nuovi.

PRESIDENTE. Solleciteremo il Governo in tal senso.

**Su un paventato trasferimento di detenuti in Sardegna**

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Signora Presidente, faccio riferimento ad una situazione dai risvolti sia umani che giuridici: pare che po-

trebbe avvenire un trasferimento di massa di detenuti di alta sicurezza verso le carceri della Sardegna. Sarebbe una notizia gravissima, perché è già avvenuta una scelta disumana e illogica quando si è chiusa la sezione AS1 del carcere di Spoleto lo scorso luglio. Ora gli stessi rischiano di finire tutti in Sardegna: per la maggioranza di loro significa la fine dei contatti e dei colloqui con la famiglia.

Ma aggiungo un fatto ancora più preoccupante: il giudice Cau dice che la Sardegna è impermeabile alla mafia.

Sarebbe davvero curioso se, per sfollare le carceri sul Continente, mandassimo i 300 detenuti AS in Sardegna. È un avviso ai naviganti, visto che bisogna attraversare il mare. Il Governo ci pensi. *(Applausi delle senatrici Pinotti e Bassoli).*

## Sugli scontri avvenuti nel corso dello sciopero generale europeo contro le misure d'austerità

SAIA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAIA *(CN:GS-SI-PID-IB-FI)*. Signora Presidente, vorrei che in quest'Aula si esprimesse solidarietà a tutti i poliziotti e carabinieri che in Italia oggi le hanno prese. Le hanno prese pesantemente da presunti contestatori (studenti o quant'altro), che poi si riconducono sempre ed inevitabilmente ai centri sociali, agli stessi comunisti militanti che ieri, come ha ricordato un collega del PD, sono stati protagonisti di un'azione da lui stesso definita squadrista e che io invece definisco criminale e delinquenziale, dato che di politico non ha nulla, né per riferimenti passati, né attuali. Sono semplicemente atti delinquenziali.

In tutte le città vi sono stati dei feriti. A Padova sono rimasti feriti tre poliziotti, di cui uno ferito da una bomba carta. Questi sono gli armamentari con cui 300 delinquenti (chiamati *no global* o anarchici, se volete, o altro), si sono introdotti in una manifestazione autorizzata della CGIL.

In proposito, apro una parentesi: questo sindacato deve isolare tali delinquenti, altrimenti si fa carico anche di queste responsabilità. Non si può rimanere indifferenti in una città, avendo delle bombe carta, pietre, bastoni o spranghe di ferro, e tenute varie da assetto di guerra, e far finta che questi siano amici del sindacato che protestano civilmente. Anticipo che presenterò una interrogazione al riguardo.

Voglio però ricordare che il Governo, in particolare il Ministero dell'interno, in questa sede ha trovato un Parlamento che ha difeso i poliziotti, con riguardo alle loro pensioni e alle loro indennità (cosa che non fa il Ministero dell'interno): infatti, non fa mancare nulla ai suoi prefetti e ai funzionari del palazzo a Roma, ma fa mancare sostegno economico e attrezzature a questi uomini che stanno difendendo l'ordine pubblico.

Non parliamo poi di Grillo, che li ha invitati a togliersi i caschi e a mettersi dalla parte dei manifestanti. Certamente ciò non accadrà, perché sono poliziotti che sanno fare il loro lavoro, il loro dovere fino in fondo, nonostante lo Stato, nonostante la politica e nonostante il Governo, anche questo Governo. Ebbene, questi uomini vengono mandati letteralmente e regolarmente allo sbaraglio.

Ho sentito degli amici poliziotti che sono in Val di Susa e che anche ieri sono stati assaltati ed aggrediti rischiando la loro vita. Non dispongono di ciò che da anni è previsto, neanche dei tappi (che costano 18 euro) per proteggere le orecchie dallo scoppio delle bombe carta e dei petardi; non hanno tute ignifughe, non hanno difese di alcun genere. Chiedono disperatamente da anni di avere qualche mezzo in più: ad esempio, di avere degli idranti per potersi difendere, ma gli idranti li abbiamo prestati all'Esercito che li usa in Bosnia e ne abbiamo solo due. Hanno chiesto che negli idranti vengano messe sostanze lacrimogene per potersi difendere, hanno chiesto di poter disporre di proiettili di gomma. Hanno chiesto di potersi difendere e di poter difendere lo Stato.

Credo sia giusto che il Parlamento esprima la propria solidarietà a questi uomini e che si attivi maggiormente con il Governo in favore degli uomini delle Forze dell'ordine. *(Applausi dei senatori Viespoli, Esposito e Mura).*

PRESIDENTE. La ringrazio e la invito a presentare un atto di sindacato ispettivo in proposito.

DE LILLO *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LILLO *(PdL)*. Signora Presidente, mi associo all'intervento del collega che mi ha preceduto. Anche io presenterò una interrogazione per esprimere la condanna per gli atti di guerriglia (così vanno chiamati) che si sono verificati nelle città italiane. A Roma, in particolare, c'è stato un attacco alla Sinagoga, a Milano vi sono stati tre feriti, a Padova due, tre feriti (di cui uno gravissimo) anche a Torino.

Si è quindi trattato di atti di guerriglia che vanno condannati e stigmatizzati.

Esprimo anche la mia condanna e il mio stupore per le dichiarazioni che un comico che si vuole proporre a guida del Paese ha reso pubblicamente, invitando i poliziotti a «togliersi il casco e ad abbracciare la protesta» definendo questo come un atto rivoluzionario. Spero che queste dichiarazioni vengano vagliate dalle autorità competenti per la loro gravità.

Nell'esprimere piena solidarietà alle Forze dell'ordine, annuncio che al riguardo presenterò un'interrogazione. *(Applausi dai senatori Saia, Viespoli e Mura).*

## Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

## Ordine del giorno per la seduta di giovedì 15 novembre 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 15 novembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di professioni non organizzate in ordini o collegi (3270) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– GAMBA ed altri. – Disposizioni in materia di professioni non regolamentate e delega al Governo in materia di gestione previdenziale delle medesime professioni (1329).

– FIORONI ed altri. – Disposizioni in materia di professioni non regolamentate e delega al Governo per la istituzione di specifiche forme di tutela previdenziale dei soggetti che esercitano le professioni non regolamentate (1464).

*(Relazione orale).*

II. Ratifiche di accordi internazionali.

III. Seguito della discussione generale dei documenti:

1. Paolo FRANCO, ADRAGNA e CICOLANI – Modifica agli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-*bis*, in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari (*doc.* II, n. 35).

2. BELISARIO ed altri – Modifiche agli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-*bis* del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi Parlamentari (*doc.* II, n. 34).

3. ASTORE – Modifiche agli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato, in materia di statuto, rendiconto, bilancio e contributi ai Gruppi parlamentari (*doc.* II, n. 36).

4. MAZZATORTA, MURA – Modifica agli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato (*doc.* II, n. 37).

IV. Discussione dei disegni di legge costituzionale:

CUTRUFO. – Norme in materia di istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della II Parte della Costituzione (2173).

– SBARBATI. – Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali (2563).

– COMPAGNA ed altri. – Modifica all'articolo 138 della Costituzione, in materia di revisione della Costituzione mediante l'elezione di un'Assemblea costituente (3135).

– LAURO. – Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali (3229).

– D'ALÌ. – Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione (3244).

– SAIA ed altri. – Istituzione dell'Assemblea Costituente, riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (3287).

– SAIA ed altri. – Conferimento al Senato della Repubblica delle funzioni di Assemblea per la revisione della parte seconda e di altre disposizioni della Costituzione. Riduzione del numero di parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica (3288).

– PERA ed altri. – Istituzione di un'Assemblea Costituente (3348).

– FLERES ed altri. – Istituzione di un'Assemblea Costituente (3384).

– RUTELLI ed altri. – Elezione di una Commissione per la riforma della Costituzione (3413).

*(Svolgimento delle relazioni).*

*RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI*

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Mongolia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Ulan Bator l'11 settembre 2003 (3452) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

2. Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel settore della difesa tra il Governo della Repubblica ita-

liana ed il Governo della Repubblica islamica del Pakistan, fatto a Roma il 30 settembre 2009 (3454) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Corea, dall'altra, fatto a Bruxelles il 10 maggio 2010 (3453) *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sul reciproco riconoscimento dei titoli di studi universitari rilasciati nella Repubblica italiana e nella Repubblica di San Marino ai fini del proseguimento degli studi, con Allegati, fatto a San Marino il 24 agosto 2011 (3144) *(Relazione orale).*

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba di Egitto sul trasferimento delle persone condannate, fatto a Il Cairo il 15 febbraio 2001 (3299) *(Relazione orale).*

La seduta è tolta *(ore 20,26).*

*Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 23,55*

*Allegato A*

DISEGNO DI LEGGE

**Nuove disposizioni in materia di utilizzo dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e di quelli da essi derivanti o loro sinonimi (2642)**

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

**Approvato**

1. I termini «cuoio» e «pelle» e quelli da essi derivanti o loro sinonimi, anche tradotti in lingua diversa dall'italiano, sono riservati esclusivamente ai prodotti, con o senza pelo, ottenuti dalla lavorazione di spoglie di animali sottoposte a trattamenti di concia o impregnate in modo tale da conservare inalterata la struttura naturale delle fibre, nonché agli articoli con esse fabbricati, purché eventuali strati ricoprenti di altro materiale siano di spessore uguale o inferiore a 0,15 millimetri.

2. Il termine «pelliccia» e quelli da esso derivanti o loro sinonimi, anche tradotti in lingua diversa dall'italiano, sono riservati esclusivamente ai prodotti ottenuti dalla lavorazione di spoglie di animali sottoposte ad un trattamento di concia o impregnate in modo tale da conservare inalterata la struttura naturale delle fibre e agli articoli con esse fabbricati.

3. La disposizione di cui ai commi 1 e 2 si applica altresì nei casi in cui i termini di cui ai medesimi commi sono utilizzati come aggettivi, sostantivi ovvero inseriti quali prefissi o suffissi in altre parole.

4. Con decreto del Ministero dello sviluppo economico, da adottare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite le specifiche tecniche dei rigenerati da fibre di cuoio e dei prodotti comunque realizzati mediante processo di disintegrazione meccanica o di riduzione chimica di particelle fibrose, pezzetti o polvere dei prodotti di cui ai commi 1 e 2, poi trasformati, con o senza l'aggiunta di elementi leganti, in fogli o altre forme, per i quali è fatto divieto di utilizzo dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia».

EMENDAMENTI

**1.100**
PERDUCA, PORETTI
**Respinto**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 1. - 1. Il termine "cuoio" è riservato esclusivamente ai prodotti che rientrano nelle definizioni di cui all'allegato I, n. 2 della direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 23 marzo 1994, n. 94/11/CE.

2. I termini "pelle" e "pelliccia" sono riservati esclusivamente ai prodotti, con o senza pelo, ottenuti dalla lavorazione di spoglie di animali sottoposte a trattamenti di concia o impregnate in modo tale da conservare inalterata la struttura naturale delle fibre, nonché agli articoli con esse fabbricati, purché eventuali strati ricoprenti di altro materiale siano di spessore uguale o inferiore a 0,15 millimetri.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 si applica altresì nei casi in cui i termini impiegati nei prodotti:

*a)* sono derivanti da quelli dei commi 1 e 2 o loro sinonimi, anche tradotti in lingua diversa dall'italiano;

*b)* sono utilizzati come aggettivi, sostantivi ovvero inseriti quali prefissi o suffissi in altre parole.

4. Con apposito decreto del Ministero dello sviluppo economico, da emanare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono definite le specifiche tecniche dei rigenerati da fibre di cuoio e dei prodotti comunque realizzati mediante processo di disintegrazione meccanica e/o di riduzione chimica di particelle fibrose, pezzetti o polvere dei prodotti di cui ai commi 1 e 2, poi trasformati, con o senza l'aggiunta di elementi leganti, in fogli o altre forme, per i quali si applicano i divieti di cui al presente articolo.

5. Sono esclusi dall'ambito di applicazione del presente articolo i prodotti legalmente fabbricati o commercializzati in un altro Stato membro dell'Unione europea o in un altro Stato parte dell'accordo sullo Spazio economico europeo».

---

**1.101**
BUGNANO
**Respinto**

*Al comma 4, dopo le parole:* «presente legge,» *inserire le seguenti:* «previa notifica ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 1, della direttiva 98/34/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 giugno 1998,».

---

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

**Approvato**

1. I prodotti di cui all'articolo 1 sono soggetti alle disposizioni vigenti in materia di tutela della salute dei consumatori, dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente.

2. Gli obblighi di cui al comma 1 sono assolti dalle imprese specializzate nella lavorazione dei prodotti di cui all'articolo 1, secondo modelli di organizzazione, di gestione e di lavorazione certificati da enti terzi all'uopo accreditati secondo le vigenti normative nazionali ed internazionali.

3. Le associazioni dei produttori, dei consumatori e dei lavoratori maggiormente rappresentative possono riunirsi in consorzi per garantire l'origine geografica, la natura e la qualità dei prodotti di cui all'articolo 1.

EMENDAMENTO

**2.100**

PERDUCA, PORETTI

**Respinto**

*Sostituire il comma 2 con il seguente:*

«2. Le imprese che sul territorio nazionale producono e commercializzano gli oggetti di cui all'articolo 1, o loro parti, per quanto di competenza, si dotano, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, di un sistema certificato di qualità conforme alla norma UNI EN ISO 9001 in ordine a:

*a)* organizzazione e gestione dei fattori della produzione;

*b)* lavorazione delle materie prime e degli altri elementi utili alla loro trasformazione;

*c)* conservazione del prodotto».

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

**Approvato**

1. È vietato mettere in vendita o altrimenti in commercio con i termini «cuoio», «pelle», «pelliccia» e loro derivati o sinonimi, sia come aggettivi che sostantivi, anche se inseriti quali prefissi o suffissi in altre parole ovvero sotto i nomi generici di «pellame», «pelletteria» o «pellicceria», anche tradotti in lingua diversa dall'italiano, articoli che non siano ottenuti esclusivamente da spoglie di animali lavorate appositamente per la conservazione delle loro caratteristiche naturali e, comunque, prodotti diversi da quelli indicati all'articolo 1.

2. Per i prodotti ottenuti da lavorazioni in Paesi esteri che utilizzano la dicitura italiana dei termini di cui all'articolo 1, commi 1 e 2, è fatto obbligo di etichettatura recante l'indicazione dello Stato di provenienza.

EMENDAMENTI

**3.100**

PERDUCA, PORETTI

**Respinto**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 3. - 1. Nei confronti di chiunque viola le norme di cui all'articolo 1 sono legittimati ad agire i soggetti di cui all'articolo 137 e 139 del codice del consumo, con gli strumenti di tutela ivi previsti contro le pratiche commerciali ingannevoli e aggressive e con le azioni inibitorie a tutela degli interessi collettivi dei consumatori, ai sensi degli articoli 669-*bis* e seguenti del codice di procedura civile».

---

**3.101**

FIORONI, DE SENA, ARMATO (*)

**Ritirato**

*Al comma 1, apportare le seguenti modifiche:*

«*a)* sostituire le parole: "È vietato mettere in vendita o altrimenti in commercio" con le seguenti: "È vietata l'immissione in commercio";

*b)* dopo le parole: "diversa dall'italiano,", inserire la seguente: "di";
*c)* dopo le parole: "e, comunque,", inserire la seguente: "di"».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---

**3.102**
FIORONI, ARMATO (*)
**Ritirato**

*Al comma 1, dopo le parole:* «È vietato» *inserire le seguenti:* «per i produttori».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---

**3.103**
GUSTAVINO
**Ritirato**

*Al comma 1, dopo le parole:* «È vietato» *inserire le seguenti:* «per i produttori».

---

**3.104**
BUGNANO
**Respinto**

*Dopo il comma 2, aggiungere, infine, il seguente:*

«2-*bis.* Al fine di evitare possibili ostacoli alla libera circolazione delle merci nel mercato unico europeo, le disposizioni di cui al comma 1 non si applicano ai prodotti legalmente fabbricati o commercializzati in un altro Stato membro dell'Unione europea o in un altro Stato parte dell'accordo sullo Spazio economico europeo».

---

ARTICOLO 4 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 4.

**Approvato**

1. Salvo che il fatto costituisca reato, chiunque violi le disposizioni di cui alla presente legge è punito con la sanzione amministrativa da 10.000

a 50.000 euro e con il sequestro amministrativo della merce per la sua regolarizzazione.

2. L'azione a tutela delle disposizioni della presente legge può anche essere intrapresa dalle associazioni di categoria maggiormente rappresentative a livello nazionale e regolarmente costituite.

## EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

**4.100**
PERDUCA, PORETTI
**Respinto**

*Sostituire l'articolo con il seguente:*

«Art. 4. - 1. Resta ferma la sanzione di cui all'articolo 474 del codice penale nei confronti di coloro che integrino, anche con i comportamenti previsti dalla presente legge, il reato di introduzione nello Stato e commercio di prodotti con segni falsi».

---

**4.101**
FIORONI, ARMATO (*)
**Ritirato e trasformato congiuntamente all'em. 4.102 nell'odg G4.101**

*Al comma 1, sostituire la parola:* «chiunque» *con le seguenti:* «il produttore che».

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---

**4.102**
GUSTAVINO
**Ritirato e trasformato congiuntamente all'em. 4.101 nell'odg G4.101**

*Al comma 1, sostituire la parola:* «chiunque» *con le seguenti:* «il produttore che».

---

**G4.101 (*già* emm. 4.101 e 4.102)**
FIORONI, ARMATO, GUSTAVINO
**Non posto in votazione (*)**

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 2642,

considerata la formulazione del comma 1 dell'articolo 4,

raccomanda al Governo di poter valutare la possibilità di introdurre, per quanto di competenza, una disciplina volta a restringere, per il futuro, l'applicabilità della fattispecie di cui al medesimo articolo 4, comma 1, nel senso che essa sia da considerarsi come condotta del solo produttore e non di ogni soggetto comune che si trovi vincolato all'applicazione del disegno di legge in esame.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 5 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 5.

**Approvato**

1. La legge 16 dicembre 1966, n. 1112, è abrogata.

2. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

*Allegato B*

**Integrazione all'intervento del senatore Izzo in sede di espressione del parere sugli emendamenti al disegno di legge n. 2642**

L'emendamento 1.100 è errato, perché definisce (al comma 1) il cuoio con riferimento all'allegato I, n. 2,della direttiva 94/11/CE, come se fosse qualcosa di diverso dalla pelle, definita, invece (al comma 2), senza fare riferimento alla direttiva. Questa ultima, però, espressamente stabilisce come il cuoio sia un «termine generale per designare la pelle». L'ultimo comma dell'emendamento 1.100 non è accettabile e comunque inutile, giacché la definizione di pelle di cui al disegno di legge è in linea con (anzi deriva da) la definizione comunitaria (appunto la direttiva 94/11/CE, allegato I), con la conseguenza che non ha senso prevedere esclusioni per prodotti legalmente fabbricati in altri Paesi membri, dato che anche per tali Paesi il prodotto non può essere inteso come «legalmente fabbricato» se reca termini diversi da quelli di cui all'articolo 1 del disegno di legge.

L'emendamento 1.101 è inutile perché l'obbligo di notifica è automaticamente imposto dalla normativa comunitaria.

L'emendamento 2.100 non è accettabile, in quanto impone l'obbligo di certificazione, che invece deve rimanere una facoltà per le aziende. La tutela del consumatore non può arrivare ad imporre la certificazione di parte terza: l'azienda deve essere lasciata libera di scegliere se certificarsi o meno. Peraltro, l'emendamento contrasta con le disposizioni di cui all'articolo 11 della legge n. 180 del 2011 (statuto delle imprese), che, nello stabilire che le certificazioni sostituiscono le verifiche delle pubbliche amministrazioni, sancisce appunto il principio della volontarietà della certificazione.Tale emendamento esula dalla finalità della legge e verrebbe a costituire una tassa occulta per le aziende del settore conciario, unico nel Paese (e nel mondo) ad essere soggetto ad un tale obbligo.

L'emendamento 3.100 è in parte inutile e in parte non accettabile. È inutile perché gli articoli 137 e 139 del codice del consumo, che prevedono la possibilità per certe tipologie di soggetti (associazioni di consumatori di cui a un peculiare elenco) di agire per la repressione delle condotte a danno dei propri iscritti, sono automaticamente applicabili nei casi di violazione dell'articolo 1 del disegno di legge. Non è accettabile laddove vuole far credere che solo tali associazioni possano agire. In realtà, come stabilisce 1'articolo 3 del disegno di legge, occorre fissare il divieto, la cui violazione deve *in primis* essere repressa dalle autorità competenti (Ministero dello sviluppo economico); ove le associazioni dei consumatori volessero agire autonomamente, se legittimate ex articoli 137 e 139 del Codice del consumo, potranno farlo, senza bisogno di previsione esplicita.

L'emendamento 3.101 è inutile perché il senso della norma non cambia.

Per gli emendamenti 3.102 e 3.103, così come per gli emendamenti 4.101 a 4.102, la legge nasce per tutelare *in primis* i consumatori, i quali hanno, per le violazioni di questo tipo (articolo 21 del Codice del consumo – messaggi ingannevoli), azione verso il cosiddetto professionista indistintamente inteso (che *ex* articolo 3 può essere il commerciante, il fornitore o il produttore). Dunque, il consumatore che acquista un prodotto non in pelle, ma con il marchio «vera pelle», potrà sempre pretendere dal commerciante la restituzione del prezzo o la sostituzione con uno a norma (articolo 130). Quanto agli eventuali altri danni subiti in seguito al difetto se incide sulla sicurezza del prodotto, il commerciante avrà un certo lasso di tempo per comunicare il nome del produttore, diversamente rispondendo personalmente anche di questi (articolo 116 del codice civile).

Non è possibile – e comunque andrebbe contro la logica di tutela del consumatore – smantellare tale impianto, in quanto le disposizioni del Codice sono inderogabili (trattandosi di recepimento di una direttiva CE – articoli 134 e 135).

Per questo, l'emendamento è inutile (anzi per certa parte *contra legem* e contro lo spirito del disegno di legge, giacché – ove venisse approvato – il commerciante continuerebbe a rispondere civilmente verso il consumatore nelle ipotesi di cui al Codice del consumo nel caso che il prodotto violi la legge, salvo il diritto di rivalsa verso il produttore. Il divieto (articolo 3 del disegno di legge) deve valere per tutti e non solo per il produttore (anche se è ovvio che questo ultimo è il soggetto maggiormente interessato).

Questo peraltro è già così adesso, vigente la legge 1112 del 1966, a prescindere dal disegno di legge. Analogamente vale per le sanzioni amministrative (articolo 4 del disegno di legge). È presumibile che il responsabile sia il produttore; però, perché vietare che risponda anche il commerciante, se è nelle condizioni di poter sapere che il prodotto non è conforme alla legge?

È ovvio come – in conformità all'articolo 3 della legge n. 689 del 1981 sulle sanzioni amministrative (come quelle di cui all'articolo 4 del disegno di legge), il quale richiede che la condotta sia cosciente e volontaria – sia immune da responsabilità la condotta del commerciante che non possa avvedersi che il prodotto non è in pelle, a meno che non faccia analisi (il che non può essergli francamente e legittimamente richiesto). Questo principio del diritto già di per sé è sufficiente a fugare le preoccupazioni di commercianti.

Ma, detto questo, perché, nei casi possibili di irregolarità evidenti o grossolane, il commerciante che comunque ponga in commercio il bene non dovrebbe rispondere? La norma, infatti, come formulata negli emendamenti, punirebbe sempre, solo e unicamente il produttore (scagionando sempre e comunque il commerciante anche se in malafede), il che non è giusto.

L'emendamento 3.104 non è accettabile.

Un eventuale effetto (assolutamente minimo) restrittivo della libera circolazione discendente dalla etichettatura sarebbe giustificato, a livello europeo, dall'esigenza di tutelare i consumatori confronta la causa 313/94: «Gli articoli 30 e 36 del Trattato CE devono essere interpretati nel senso che essi non si oppongono a che, per motivi di tutela dei consumatori, la commercializzazione di prodotti provenienti da uno Stato membro in cui essi sono lecitamente in commercio sia vietata per tutti gli operatori economici, a condizione che questo divieto sia necessario per assicurare la tutela dei consumatori e sia proporzionato a tale finalità, la quale, da parte sua, non possa essere perseguita con provvedimenti che ostacolino in misura minore gli scambi intracomunitari. A tal riguardo il giudice nazionale deve in particolare esaminare se il rischio di inganno dei consumatori sia sufficientemente grave per poter prevalere sulle esigenze della libera circolazione delle merci»; si veda anche la causa 76/86, per cui le misure restrittive sulle importazioni giustificate da «esigenze di tutela dei consumatori» sono lecite se adottate «con provvedimenti meno restrittivi dal punto di vista della libera circolazione delle merci, in particolare mediante un adeguato sistema di denominazione e di etichettatura» (come nel caso di cui alla proposta di legge).

La norma, con l'introduzione dell'emendamento, perderebbe gran parte della sua efficacia e genererebbe anche disparità dì trattamento tra i produttori nazionali e quelli esteri, a danno dei primi. Peraltro, dovendo la legge essere notificata agli organi europei, saranno questi a stabilire se possa essere intesa nel senso che sia applicabile anche ai produttori dei Paesi membri.

L'emendamento 4.100 è inutile perché è pacifico che la legge non depenalizza alcuna fattispecie penale oggi in vigore (ad esempio l'articolo 747 del codice penale).

**Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Musso sul disegno di legge n. 2642**

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge si colloca in un periodo di seria difficoltà economica per le nostre aziende manifatturiere sul mercato interno, mentre fortunatamente in ambito internazionale le vendite dei settori tipici delle 4A italiani, tra cui rientra anche il settore conciario, godono di ottima salute, anche grazie agli altissimi *standard* dì qualità tradizionalmente riconosciuti a tale comparto.

Distretti specializzati quali quelli di Arzignano in Veneto, Santa Croce in Toscana e Solofra in Campania rappresentano delle eccellenze del nostro Paese. Questi risultati sono stati raggiunti anche tramite l'investimento di considerevoli risorse, non solo per migliorare la qualità dei beni fabbricati ed implementare tecnologie di produzione, ma anche, nel contempo, per ridurre al minimo sia l'impatto ambientale della produzione (attraverso l'invenzione e lo sviluppo di nuovi metodi di depurazione delle acque e di riduzione degli agenti inquinanti) sia quello sui consumatori, attraverso l'eliminazione dalle fasi di lavorazione dell'impiego di tutte quelle tipologie di agenti pericolosi per la salute.

A distanza di pochi giorni dalla decisione della Commissione europea di non proseguire sull'approvazione della legislazione europea sul *Made in* (l'etichettatura obbligatoria per le merci provenienti da Paesi extracomunitari), nonostante il parere positivo del Parlamento europeo, il provvedimento che ci accingiamo a votare prevede che i prodotti ottenuti da lavorazioni in Paesi esteri e che utilizzano i termini italiani di «cuoio», «pelle» e «pelliccia» debbano essere etichettati con l'indicazione dello Stato di provenienza.

Una battaglia italiana, quella del *Made in*, finalizzata a tutelare la salute dei consumatori e le produzioni tipiche del nostro Paese, minacciate dalle azioni di *dumping* sociale ed economico messe in atto da alcuni Paesi caratterizzati da basso costo del lavoro e con politiche di tutela dell'ambiente lontane dagli *standard* europei.

Questo disegno di legge abroga la legge 16 dicembre 1966, n. 1112, recante disciplina dell'uso dei nomi «cuoio»; «pelle» e «pelliccia» e dei termini che ne derivano, in quanto la globalizzazione, il commercio internazionale e le modifiche normative intervenute in cinquanta anni, hanno modificato radicalmente il settore, che necessita di essere regolamentato in maniera diversa e più rispondente alle caratteristiche e necessità odierne del sistema produttivo.

Nel dettaglio, nell'ambito dei cinque articoli che compongono questo provvedimento, riteniamo molto importante l'articolo 2 che prevede l'obbligo del rispetto delle norme a tutela della salute dei consumatori, dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente per i prodotti ottenuti dalla lavorazione delle pelli da parte di imprese specializzate, secondo determinati modelli di lavorazione opportunamente certificati da enti all'uopo accreditati.

Il comma 3 del medesimo articolo, inoltre, offre la possibilità alle associazioni di consumatori, produttori e lavoratori maggiormente rappresentative di riunirsi in consorzi allo scopo di garantire l'origine geografica, la natura e la qualità dei prodotti. Nello specifico appunto del settore conciario, l'esperienza del Consorzio Vera Pelle italiana conciata al vegetale rappresenta un fulgido esempio di marchio collettivo simbolo di qualità e rispetto dell'ambiente, che dovrebbe e potrebbe costituire un riferimento per le PMI di diversi comparti ad unirsi e fare sistema.

Il settore, inoltre, a differenza di altri tipici del manifatturiero italiano, ha rafforzato la struttura di filiera siglando vari contratti di rete, che permettono alle micro e piccole imprese di poter meglio affrontare la sfida di mercati lontani, quali la Cina, l'India e le altre economie emergenti.

Infine, al fine di prevenire le frequenti frodi, l'articolo prevede delle sanzioni amministrative per chiunque contravvenga alle disposizioni del presente provvedimento.

Votiamo quindi decisamente a favore di questo disegno di legge, che permette di regolamentare al meglio un settore, quale quello della concia, fondamentale per il nostro *export* ed il nostro sistema produttivo e che garantisce una copertura normativa alle nostre imprese e ai consumatori, in modo da tutelarli da comportamenti scorretti messi in atto da eventuali operatori italiani o stranieri.

**Integrazione alla dichiarazione di voto del senatore Franco Paolo sul disegno di legge n. 2642**

Il settore della concia è disciplinato dalla legge n. 1112 del 1966, ormai obsoleta, che necessita una revisione radicale, anche alla luce dei cambiamenti intervenuti nel mondo del mercato sia in ambito comunitario che internazionale.

Rispetto a tanti altri Paesi europei, l'Italia ha un'industria fiorente sulla lavorazione della pelle e del cuoio, che coinvolge molte piccole realtà produttive concentrate soprattutto al Nord del Paese, la zona del vicentino principalmente.

L'esigenza della tutela dei prodotti ha origini lontane, la storia riporta che già nel Medioevo i primi insediamenti produttivi sentivano l'esigenza di tutela dei prodotti!

Un problema, quindi, apparso in epoca lontana, che troviamo irrisolto ancora oggi. Perché anche oggi i prodotti italiani di qualità, soprattutto quelli del settore conciario, sono i più copiati dai Paesi extraeuropei che oltretutto non rispettano le regole sulla tutela dell'ambiente e sulla salute dei consumatori, facendo passare come *made in Italy* prodotti di origine dubbia e di qualità scadente.

Il nostro gruppo condivide quindi pienamente la necessità di un intervento normativo nel settore conciario, che riporta all'attualità un tema, quello della tutela del *made in Italy*, per il quale ci siamo battuti da sempre.

Qui voglio ricordare la nostra battaglia a favore dell'etichettatura dei generi alimentari, la legge n. 4 del 2011, e la proposta di legge della Lega Nord recante «Disposizioni concernenti la commercializzazione di prodotti tessili, della pelletteria e calzaturieri» divenuta legge n. 55 del 2010, che promuove e sostiene l'industria manifatturiera italiana attraverso l'introduzione di un sistema di etichettatura a garanzia della qualità del *made in Italy*.

La citata legge rappresenta un valido strumento di contrasto ai fenomeni di contraffazione, permettendo alle imprese di difendere e valorizzare le proprie produzioni e garantendo ai consumatori la certezza di essere correttamente informati sulla qualità e sulla sicurezza dei prodotti acquistati.

Purtroppo, la legge n. 55 di fatto non è stata mai applicata, soprattutto poiché ostacolata, sin da subito, dalla stessa Commissione europea, sotto la spinta dei grandi Paesi importatori, come la Germania, che non hanno alcun interesse per la regolamentazione del mercato ai fini della tutela della qualità delle produzioni europee. Stessa sorte è toccata alla legge n. 4 del 2011.

Infatti, l'Europa su questo argomento è stata da sempre divisa: da una parte i Paesi come l'Italia, la Francia, la Polonia e la Spagna, che si sono sempre battuti per promuovere un sistema di etichettatura di origine per i

prodotti europei, avendo un mercato interno di nicchia nelle produzioni europee di qualità; dall'altra, la Germania, la Gran Bretagna e una serie di Paesi del Nord Europa che invece sono semplicemente importatori e consumatori di prodotti manifatturieri e, pertanto, si interessano semplicemente della parte economica del mercato, affinché i prodotti siano venduti a prezzi sostenibili indipendentemente dalla qualità.

Le nostre imprese sono ora esposte alla concorrenza sleale dei Paesi extraeuropei che potranno continuare, indisturbati, ad introdurre nel mercato merci a basso costo e prive dell'indicazione di origine, amplificando la crisi dell'industria manifatturiera, la quale rappresenta un settore strategico per l'economia italiana. Non bisogna poi trascurare l'impatto che la decisione della Unione europea ha sui consumatori che verrebbero privati di uno strumento fondamentale per valutare i loro acquisti e proteggere la loro salute.

L'approvazione del regolamento avrebbe anche permesso all'Unione europea di recuperare lo svantaggio competitivo nei confronti dei suoi principali *partner* commerciali, Stati Uniti, Canada, Cina e Giappone, che impongono l'obbligo di un marchio di origine sulle importazioni, e di porre di conseguenza le basi per il rilancio dell'economia europea.

È evidente quindi che la mancanza di una legislazione europea dedicata alla regolamentazione dell'origine dei prodotti vanifica gli sforzi compiuti dal Parlamento italiano con l'approvazione della citata legge n. 55 del 2010 e rischia di creare le stesse complicazioni anche per il settore conciario disciplinato dal progetto di legge in esame.

La Lega Nord continuerà il proprio impegno affinché gli imprenditori italiani non restino senza difese di fronte alla concorrenza sleale di chi senza scrupoli immette sul mercato prodotti di qualità estremamente bassa e dannosi per la salute umana, facendoli passare come *made in Italy* quando in realtà non lo sono.

Ci rivolgiamo oggi soprattutto al Governo Monti che deve assumere iniziative precise affinché il Parlamento europeo adotti quanto prima un regolamento sul «*made in*» che sia compatibile con gli interessi dell'Italia, come già espressi con la legge n. 55 del 2010 e con la presente iniziativa parlamentare.

Il vuoto legislativo in ambito europeo, e come conseguenza anche in ambito nazionale, non solo espone il nostro Paese alla concorrenza sleale di altri Paesi extraeuropei, ma nega anche ai cittadini europei il diritto di avere informazioni trasparenti sulla provenienza delle merci.

In questo senso, il nostro voto rappresenta un atto di responsabilità nei confronti di tante piccole e medie imprese che a causa della sleale competizione stanno rischiando il fallimento e nei confronti di tutti i consumatori che vengono quotidianamente ingannati nei propri acquisti.

**Dichiarazione di voto della senatrice De Luca Cristina sul disegno di legge n. 2642**

Considerata l'importanza di preservare i consumatori da inganni sui prodotti conciari, di tutelare il settore produttivo da azioni scorrette effettuate da imprese dei Paesi esteri, si rende necessario identificare in maniera precisa queste disposizioni.

Infatti, essendo l'industria conciaria italiana *leader* nello scenario internazionale, attraverso il riassetto della suddetta normativa si cerca di valorizzare la relativa associazione di categoria riducendo sia l'impatto ambientale che quello sociale.

Uno dei punti cardini di questo disegno di legge è che per poter denominare, e quindi produrre in maniera corretta un prodotto del settore conciario, diventa necessario rispettare non solo il requisito organico, ma anche quello giuridico in base al quale tali prodotti non possono essere nocivi, rispettando così l'ambiente e, al contempo, i diritti dei lavoratori e la salute dei consumatori.

Per queste motivazioni si dichiara voto favorevole da parte del Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI.

## Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

| VOTAZIONE | | OGGETTO | RISULTATO | | | | | | ESITO |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Num. | Tipo | | Pre | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg | |
| 001 | Nom. | Disegno di legge n. 2642. Em. 1.101, Bugnano | 257 | 256 | 001 | 013 | 242 | 129 | RESP. |
| 002 | Nom. | DDL n. 2642. Em. 2.100, Perduca e Poretti | 256 | 255 | 005 | 002 | 248 | 128 | RESP. |
| 003 | Nom. | DDL n. 2642. Em. 3.100, Perduca e Poretti | 258 | 257 | 028 | 010 | 219 | 129 | RESP. |
| 004 | Nom. | DDL n. 2642. Em. 3.104, Bugnano | 257 | 256 | 004 | 013 | 239 | 129 | RESP. |
| 005 | Nom. | DDL n. 2642. Em. 4.100, Perduca e Poretti | 255 | 252 | 006 | 008 | 238 | 127 | RESP. |
| 006 | Nom. | DDL n. 2642. Votazione finale | 235 | 234 | 009 | 212 | 013 | 118 | APPR. |

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0835 del 14/11/2012 Pagina 1

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006 | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 |
| ADAMO MARILENA | M | M | M | M | M | M |
| ADERENTI IRENE | M | M | M | M | M | M |
| ADRAGNA BENEDETTO | M | M | M | M | M | M |
| AGOSTINI MAURO | F | A | A | A | C | A |
| ALBERTI CASELLATI MARIA E. | C | C | C | C | C | F |
| ALICATA BRUNO | C | C | C | C | C | F |
| ALLEGRINI LAURA | C | C | C | C | C | F |
| AMATI SILVANA | C | | | | | |
| AMATO PAOLO | C | C | C | C | C | F |
| AMORUSO FRANCESCO MARIA | C | C | C | C | C | F |
| ANDREOTTI GIULIO | | | | | | |
| ANDRIA ALFONSO | C | C | C | C | C | F |
| ANTEZZA MARIA | C | C | C | C | C | F |
| ARMATO TERESA | C | C | C | C | C | F |
| ASCIUTTI FRANCO | C | C | C | C | C | F |
| ASTORE GIUSEPPE | C | C | A | A | A | F |
| AUGELLO ANDREA | C | C | C | | | F |
| AZZOLLINI ANTONIO | C | C | C | C | C | F |
| BAIO EMANUELA | C | C | C | C | C | F |
| BALBONI ALBERTO | C | C | C | C | C | F |
| BALDASSARRI MARIO | C | C | C | C | F | |
| BALDINI MASSIMO | C | C | C | C | C | F |
| BARBOLINI GIULIANO | C | C | C | C | C | F |
| BARELLI PAOLO | C | C | C | C | C | F |
| BASSOLI FIORENZA | C | C | C | C | C | F |
| BASTICO MARIANGELA | C | C | C | C | C | F |
| BATTAGLIA ANTONIO | C | C | C | C | C | F |
| BELISARIO FELICE | | | | | | |
| BENEDETTI VALENTINI DOMENICO | C | C | C | C | C | F |
| BERSELLI FILIPPO | | | | | | |
| BERTUZZI MARIA TERESA | C | C | C | C | C | F |
| BETTAMIO GIAMPAOLO | C | C | C | C | C | |
| BEVILACQUA FRANCESCO | C | C | C | C | C | F |
| BIANCHI DORINA | C | C | C | C | C | F |
| BIANCO ENZO | C | C | A | C | C | |
| BIANCONI LAURA | C | C | C | C | C | F |
| BIONDELLI FRANCA | C | C | C | C | C | F |
| BLAZINA TAMARA | C | C | A | C | C | F |
| BODEGA LORENZO | C | C | F | F | F | F |
| BOLDI ROSSANA | C | C | C | C | C | |
| BOLDRINI GIACINTO | C | C | C | C | C | F |
| BONDI SANDRO | C | C | C | C | C | |
| BONFRISCO ANNA CINZIA | C | C | C | C | C | F |
| BONINO EMMA | | | | | | |
| BORNACIN GIORGIO | | | | | | |

Seduta N. 0835 del 14/11/2012 Pagina 2

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006 | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 |
| BOSCETTO GABRIELE | C | C | C | | C | F |
| BOSONE DANIELE | C | C | C | C | C | F |
| BRICOLO FEDERICO | C | C | C | C | C | F |
| BRUNO FRANCO | C | C | C | C | C | F |
| BUBBICO FILIPPO | | | | | | |
| BUGNANO PATRIZIA | F | C | C | F | C | C |
| BURGARETTA APARO SEBASTIANO | M | M | M | M | M | M |
| BUTTI ALESSIO | M | M | M | M | M | M |
| CABRAS ANTONELLO | C | C | C | C | C | F |
| CAFORIO GIUSEPPE | F | C | C | F | A | C |
| CAGNIN LUCIANO | C | C | C | C | C | F |
| CALABRO' RAFFAELE | C | C | C | C | C | F |
| CALDEROLI ROBERTO | C | C | C | C | R | |
| CALIENDO GIACOMO | C | C | C | C | C | F |
| CALIGIURI BATTISTA | C | C | C | C | C | F |
| CAMBER GIULIO | C | C | C | C | C | F |
| CARDIELLO FRANCO | C | C | C | C | C | F |
| CARLINO GIULIANA | F | C | C | F | C | C |
| CARLONI ANNA MARIA | C | C | C | C | C | F |
| CAROFIGLIO GIOVANNI | C | C | C | C | C | |
| CARRARA VALERIO | C | C | C | C | C | F |
| CARUSO ANTONINO | C | | C | C | C | F |
| CASELLI ESTEBAN JUAN | M | M | M | M | M | M |
| CASOLI FRANCESCO | C | C | C | C | C | F |
| CASSON FELICE | C | C | A | C | C | F |
| CASTELLI ROBERTO | C | C | C | C | C | F |
| CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA | C | C | F | C | C | F |
| CASTRO MAURIZIO | C | C | C | C | C | F |
| CECCANTI STEFANO | C | C | C | C | C | F |
| CENTARO ROBERTO | | | | | | |
| CERUTI MAURO | C | C | C | C | C | A |
| CHIAROMONTE FRANCA | C | C | A | C | C | F |
| CHITI VANNINO | M | M | M | M | M | M |
| CHIURAZZI CARLO | C | C | C | C | C | F |
| CIAMPI CARLO AZEGLIO | M | M | M | M | M | M |
| CIARRAPICO GIUSEPPE | | | | | | |
| COLOMBO EMILIO | M | M | M | M | M | M |
| COMPAGNA LUIGI | C | C | C | C | C | F |
| CONTI RICCARDO | F | C | C | C | C | |
| CONTINI BARBARA | C | C | C | C | C | F |
| CORONELLA GENNARO | C | C | C | C | C | F |
| COSENTINO LIONELLO | C | C | C | C | C | F |
| COSTA ROSARIO GIORGIO | C | C | C | C | C | F |
| CRISAFULLI VLADIMIRO | | | | | | |

Seduta N. 0835 del 14/11/2012 Pagina 3

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006 | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 |
| CURSI CESARE | C | C | C | C | C | F |
| CUTRUFO MAURO | C | C | C | C | C | F |
| D'ALI' ANTONIO | | | | | | |
| D'ALIA GIANPIERO | | | | | | |
| D'AMBROSIO GERARDO | | | | | | |
| D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI | C | C | C | C | C | F |
| DAVICO MICHELINO | C | C | C | C | C | F |
| DE ANGELIS CANDIDO | M | M | M | M | M | M |
| DE ECCHER CRISTANO | C | C | C | C | C | F |
| DE FEO DIANA | C | C | C | C | C | F |
| DE GREGORIO SERGIO | | | | | | |
| DE LILLO STEFANO | C | C | C | C | C | F |
| DE LUCA CRISTINA | C | C | C | C | C | F |
| DE LUCA VINCENZO | C | C | C | C | C | F |
| DE SENA LUIGI | C | C | A | C | C | F |
| DE TONI GIANPIERO | | | | | | |
| DEL PENNINO ANTONIO | C | C | A | C | A | |
| DEL VECCHIO MAURO | C | C | C | C | C | F |
| DELLA MONICA SILVIA | C | C | C | C | C | F |
| DELLA SETA ROBERTO | C | C | C | C | C | F |
| DELL'UTRI MARCELLO | M | M | M | M | M | M |
| DELOGU MARIANO | | | | | | |
| DI GIACOMO ULISSE | C | C | C | C | C | F |
| DI GIOVAN PAOLO ROBERTO | C | C | C | C | C | F |
| DI NARDO ANIELLO | | | | | | |
| DI STEFANO FABRIZIO | C | C | C | C | C | F |
| DIGILIO EGIDIO | C | C | C | C | F | |
| DINI LAMBERTO | | | | | | |
| DIVINA SERGIO | C | C | C | C | C | A |
| DONAGGIO CECILIA | | | | | | |
| D'UBALDO LUCIO | C | C | C | C | C | F |
| ESPOSITO GIUSEPPE | C | C | C | C | C | F |
| FANTETTI RAFFAELE | C | C | C | C | C | F |
| FASANO VINCENZO | C | C | F | C | F | A |
| FAZZONE CLAUDIO | C | C | C | C | C | F |
| FERRANTE FRANCESCO | | | | | | |
| FERRARA MARIO | C | C | C | C | C | F |
| FILIPPI ALBERTO | C | C | | C | C | |
| FILIPPI MARCO | C | C | C | C | C | F |
| FINOCCHIARO ANNA | | | | | | |
| FIORONI ANNA RITA | C | C | C | C | C | F |
| FIRRARELLO GIUSEPPE | | | | | | |
| FISTAROL MAURIZIO | C | C | C | C | C | F |
| FLERES SALVO | M | M | M | M | M | M |

Seduta N. 0835 del 14/11/2012 Pagina 4

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006 | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 |
| FLUTTERO ANDREA | C | C | C | C | C | F |
| FOLLINI MARCO | C | C | C | C | C | F |
| FONTANA CINZIA MARIA | C | C | C | C | C | F |
| FOSSON ANTONIO | C | C | C | C | C | F |
| FRANCO PAOLO | C | C | C | C | C | F |
| FRANCO VITTORIA | C | C | C | C | C | F |
| GALIOTO VINCENZO | C | C | C | C | C | F |
| GALLO COSIMO | C | C | C | C | C | F |
| GALLONE MARIA ALESSANDRA | C | C | C | C | C | F |
| GALPERTI GUIDO | C | C | A | C | C | F |
| GAMBA PIERFRANCESCO E. R. | C | C | C | C | C | F |
| GARAVAGLIA MARIAPIA | C | C | A | C | C | A |
| GARAVAGLIA MASSIMO | C | C | C | C | C | F |
| GARRAFFA COSTANTINO | C | C | C | C | C | F |
| GASPARRI MAURIZIO | C | C | C | C | C | F |
| GENTILE ANTONIO | C | C | C | C | C | F |
| GERMONTANI MARIA IDA | C | C | C | C | C | F |
| GHEDINI RITA | C | C | C | C | C | F |
| GHIGO ENZO GIORGIO | C | C | C | C | C | F |
| GIAI MIRELLA | | C | C | C | C | F |
| GIAMBRONE FABIO | F | C | C | F | C | C |
| GIARETTA PAOLO | M | M | M | M | M | M |
| GIORDANO BASILIO | C | C | C | C | C | F |
| GIOVANARDI CARLO | C | C | C | C | C | F |
| GIULIANO PASQUALE | C | C | C | C | C | F |
| GRAMAZIO DOMENICO | C | C | C | C | C | F |
| GRANAIOLA MANUELA | C | C | C | C | C | F |
| GRILLO LUIGI | C | C | C | C | C | F |
| GUSTAVINO CLAUDIO | C | C | C | C | C | F |
| ICHINO PIETRO | C | C | C | C | C | F |
| INCOSTANTE MARIA FORTUNA | C | C | A | C | C | F |
| IZZO COSIMO | C | C | C | C | C | F |
| LADU SILVESTRO | C | C | C | C | C | F |
| LANNUTTI ELIO | F | A | A | F | A | C |
| LATORRE NICOLA | C | C | C | C | C | F |
| LATRONICO COSIMO | C | C | C | C | C | F |
| LAURO RAFFAELE | C | C | C | C | C | F |
| LEDDI MARIA | C | C | C | C | C | F |
| LEGNINI GIOVANNI | C | C | C | C | C | |
| LENNA VANNI | C | C | C | C | C | F |
| LEONI GIUSEPPE | | | | | | |
| LEVI MONTALCINI RITA | | | | | | |
| LI GOTTI LUIGI | F | C | C | F | C | C |
| LICASTRO SCARDINO SIMONETTA | C | C | C | C | C | F |

Seduta N. 0835 del 14/11/2012 Pagina 5

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006 | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 |
| LIVI BACCI MASSIMO | C | C | F | C | C | C |
| LONGO PIERO | M | M | M | M | M | M |
| LUMIA GIUSEPPE | | | | | | |
| LUSI LUIGI | | | | | | |
| MAGISTRELLI MARINA | C | C | C | C | C | F |
| MALAN LUCIO | C | C | C | C | C | F |
| MANCUSO ANNA MARIA | C | C | C | C | C | F |
| MANTICA ALFREDO | C | C | C | C | C | F |
| MANTOVANI MARIO | M | M | M | M | M | M |
| MARAVENTANO ANGELA | C | C | C | C | C | F |
| MARCENARO PIETRO | M | M | M | M | M | M |
| MARCUCCI ANDREA | C | C | C | C | C | F |
| MARINARO FRANCESCA MARIA | C | C | A | C | C | |
| MARINI FRANCO | C | C | A | C | C | |
| MARINO IGNAZIO ROBERTO | | | | | | |
| MARINO MAURO MARIA | C | C | A | C | C | F |
| MARITATI ALBERTO | C | C | C | C | C | |
| MASCITELLI ALFONSO | F | C | C | F | C | C |
| MATTEOLI ALTERO | C | C | C | C | C | |
| MAURO ROSA ANGELA | P | P | P | P | P | P |
| MAZZARACCHIO SALVATORE | C | C | C | C | C | F |
| MAZZATORTA SANDRO | C | C | C | C | C | A |
| MAZZUCONI DANIELA | C | C | C | C | C | F |
| MENARDI GIUSEPPE | C | C | C | C | C | F |
| MERCATALI VIDMER | C | C | C | C | C | F |
| MESSINA ALFREDO | C | C | C | C | C | F |
| MICHELONI CLAUDIO | C | C | A | C | C | |
| MILANA RICCARDO | C | C | C | C | C | F |
| MILONE GIUSEPPE | C | C | C | C | C | F |
| MOLINARI CLAUDIO | | | | | | |
| MONACO FRANCESCO | C | C | C | C | C | F |
| MONGIELLO COLOMBA | C | C | C | C | C | F |
| MONTANI ENRICO | C | C | C | C | C | F |
| MONTI MARIO | M | M | M | M | M | M |
| MORANDO ENRICO | C | A | F | F | | C |
| MORRA CARMELO | C | C | C | C | C | F |
| MORRI FABRIZIO | C | C | C | C | C | F |
| MUGNAI FRANCO | M | M | M | M | M | M |
| MURA ROBERTO | C | C | C | C | C | F |
| MUSI ADRIANO | C | | A | C | C | F |
| MUSSO ENRICO | C | C | C | C | A | F |
| NANIA DOMENICO | | | | | | |
| NEGRI MAGDA | C | C | C | C | C | F |
| NEROZZI PAOLO | C | C | C | C | C | F |

Seduta N. 0835 del 14/11/2012 Pagina 6

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006 | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 |
| NESPOLI VINCENZO | C | C | C | C | C | F |
| NESSA PASQUALE | M | M | M | M | M | M |
| OLIVA VINCENZO | M | M | M | M | M | M |
| ORSI FRANCO | C | C | C | C | C | F |
| PALMA NITTO FRANCESCO | | | | | | |
| PALMIZIO ELIO MASSIMO | C | C | F | C | F | F |
| PAPANIA ANTONINO | | | | | | |
| PARAVIA ANTONIO | C | C | C | C | C | F |
| PARDI FRANCESCO | F | C | C | F | C | C |
| PASSONI ACHILLE | C | C | A | C | C | F |
| PASTORE ANDREA | C | C | C | C | C | F |
| PEDICA STEFANO | F | C | C | F | C | C |
| PEGORER CARLO | C | C | A | C | C | F |
| PERA MARCELLO | M | M | M | M | M | M |
| PERDUCA MARCO | F | F | F | F | F | A |
| PERTOLDI FLAVIO | C | C | C | C | C | F |
| PETERLINI OSKAR | C | C | C | C | C | F |
| PICCIONI LORENZO | C | C | C | C | C | F |
| PICCONE FILIPPO | | | | | | |
| PICHETTO FRATIN GILBERTO | C | C | C | C | C | F |
| PIGNEDOLI LEANA | C | C | A | C | C | F |
| PINOTTI ROBERTA | C | C | C | C | C | F |
| PINZGER MANFRED | C | C | C | C | C | F |
| PISANU BEPPE | C | C | C | C | C | |
| PISCITELLI SALVATORE | C | C | C | C | C | F |
| PISTORIO GIOVANNI | | | | | | |
| PITTONI MARIO | C | C | C | C | C | F |
| POLI BORTONE ADRIANA | C | C | F | C | F | F |
| PONTONE FRANCESCO | C | C | C | C | C | F |
| PORETTI DONATELLA | F | F | F | F | F | A |
| POSSA GUIDO | C | C | C | C | C | F |
| PROCACCI GIOVANNI | C | C | A | C | C | |
| QUAGLIARIELLO GAETANO | | | | | | |
| RAMPONI LUIGI | M | M | M | M | M | M |
| RANDAZZO NINO | C | C | A | C | C | |
| RANUCCI RAFFAELE | C | C | C | C | C | F |
| RIZZI FABIO | C | C | C | C | C | F |
| RIZZOTTI MARIA | C | | C | C | C | F |
| ROILO GIORGIO | C | C | A | C | C | F |
| ROSSI NICOLA | | A | A | A | | |
| ROSSI PAOLO | C | C | C | C | C | F |
| RUSCONI ANTONIO | C | C | C | C | C | F |
| RUSSO GIACINTO | C | C | C | C | C | F |
| RUTELLI FRANCESCO | C | C | C | C | C | F |

Seduta N. 0835 del 14/11/2012 Pagina 7

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006 | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 |
| SACCOMANNO MICHELE | M | M | M | M | M | M |
| SACCONI MAURIZIO | C | C | C | C | C | F |
| SAIA MAURIZIO | C | C | C | C | C | F |
| SALTAMARTINI FILIPPO | A | A | A | A | A | F |
| SANCIU FEDELE | C | C | C | C | C | F |
| SANGALLI GIAN CARLO | C | C | A | C | C | F |
| SANNA FRANCESCO | C | C | C | C | C | F |
| SANTINI GIACOMO | C | C | C | C | C | F |
| SARO GIUSEPPE | C | C | C | C | C | F |
| SARRO CARLO | C | C | C | C | C | F |
| SBARBATI LUCIANA | C | C | C | C | R | C |
| SCANU GIAN PIERO | C | C | C | C | C | F |
| SCARABOSIO ALDO | | C | C | C | | F |
| SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO | C | C | C | C | C | F |
| SCHIFANI RENATO | | | | | | |
| SCIASCIA SALVATORE | C | C | C | C | C | F |
| SERAFINI ANNA MARIA | C | C | C | C | C | F |
| SERAFINI GIANCARLO | C | C | C | C | C | F |
| SERRA ACHILLE | C | C | C | C | C | F |
| SIBILIA COSIMO | C | C | C | C | C | F |
| SIRCANA SILVIO EMILIO | C | C | C | C | C | F |
| SOLIANI ALBERTINA | C | C | C | C | C | F |
| SPADONI URBANI ADA | C | C | C | C | C | |
| SPEZIALI VINCENZO | C | C | A | C | C | F |
| STIFFONI PIERGIORGIO | | | | | | |
| STRADIOTTO MARCO | C | C | C | C | C | F |
| STRANO ANTONINO | | | | | | |
| TANCREDI PAOLO | C | C | C | C | C | F |
| TEDESCO ALBERTO | C | C | C | C | C | |
| THALER AUSSERHOFER HELGA | C | C | C | C | C | |
| TOFANI ORESTE | C | C | C | C | C | F |
| TOMASELLI SALVATORE | C | C | C | C | C | F |
| TOMASSINI ANTONIO | | | | | | |
| TONINI GIORGIO | C | C | C | C | C | F |
| TORRI GIOVANNI | C | C | C | C | C | F |
| TOTARO ACHILLE | C | C | C | C | C | F |
| TREU TIZIANO | C | C | C | C | C | F |
| VACCARI GIANVITTORE | C | C | C | C | C | F |
| VALDITARA GIUSEPPE | C | C | C | C | C | F |
| VALENTINO GIUSEPPE | C | C | C | C | C | F |
| VALLARDI GIANPAOLO | C | C | C | C | C | F |
| VALLI ARMANDO | C | C | C | C | C | A |
| VEDANI ALESSANDRO | C | C | C | C | C | F |
| VICARI SIMONA | C | C | C | C | C | F |

Seduta N. 0835 del 14/11/2012 Pagina 8

Totale votazioni 6

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

| NOMINATIVO | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000006 | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | 001 | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 |
| VICECONTE GUIDO | C | C | C | C | C | F |
| VIESPOLI PASQUALE | C | C | F | C | C | C |
| VILLARI RICCARDO | C | C | C | C | C | F |
| VIMERCATI LUIGI | C | C | C | C | C | F |
| VITA VINCENZO MARIA | C | C | C | C | C | F |
| VITALI WALTER | C | C | C | C | C | F |
| VIZZINI CARLO | C | C | A | C | C | F |
| ZANDA LUIGI | C | C | C | C | C | F |
| ZANETTA VALTER | C | C | C | C | C | F |
| ZANOLETTI TOMASO | C | C | C | C | C | F |
| ZAVOLI SERGIO | C | C | C | C | C | F |

## Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Adamo, Aderenti, Burgaretta Aparo, Butti, Caselli, Chiti, Ciampi, Colombo, Cutrufo, De Angelis, Dell'Utri, Fleres, Longo, Mantovani, Mugnai, Oliva, Pera, Ramponi e Saccomanno.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, Adragna, Franco Paolo e Amati, per attività di rappresentanza del Senato *(dalle ore 16,45)*; Giaretta, Marcenaro e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

## Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro economia e finanze
Ministro interno
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Monti-I)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, recante disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012 (3570)
(presentato in data 14/11/2012)
*C.5520 approvato dalla Camera dei deputati.*

## Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatori Ceccanti Stefano, Bianco Enzo, Zanda Luigi, Adamo Marilena, Chiti Vannino, Cosentino Lionello, Di Giovan Paolo Roberto, Ferrante Francesco, Fioroni Anna Rita, Garavaglia Mariapia, Giaretta Paolo, Granaiola Manuela, Ichino Pietro, Marino Mauro Maria, Morando Enrico, Palmizio Elio Massimo, Passoni Achille, Pegorer Carlo, Pinotti Roberta, Procacci Giovanni, Ranucci Raffaele, Sanna Francesco, Tonini Giorgio, Vimercati Luigi, Vitali Walter
Introduzione del doppio turno di coalizione nei sistemi per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (3568)
(presentato in data 14/11/2012);

senatori Finocchiaro Anna, Gasparri Maurizio, Chiti Vannino
Contributo a favore della Basilica di San Francesco in Assisi (3569)
(presentato in data14/11/2012).

## Disegni di legge, assegnazione

*In sede referente*

*1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*
Sen. Ceccanti Stefano ed altri
Introduzione del doppio turno di coalizione nei sistemi per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (3568)
previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 14/11/2012);

*Commissioni 1ª e 5ª riunite*
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, recante disposizioni urgenti in materia di finanza e funzionamento degli enti territoriali, nonché ulteriori disposizioni in favore delle zone terremotate nel maggio 2012 (3570)
previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanita'), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali;
È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
*C.5520 approvato dalla Camera dei deputati*
(assegnato in data 14/11/2012).

## Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

In data 14/11/2012 la 1ª Commissione permanente Aff. cost. ha presentato il testo degli articoli proposti dalla Commissione stessa, per i disegni di legge:

– Sen. Cutrufo Mauro
«Norme in materia di istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della II Parte della Costituzione» (2173)

– Sen. Sbarbati Luciana
«Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali» (2563)

– Sen. Compagna Luigi ed altri
«Modifica all'articolo 138 della Costituzione, in materia di revisione della Costituzione mediante l'elezione di un'Assemblea costituente» (3135)

– Sen. Lauro Raffaele
«Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali» (3229)

– Sen. D'Ali'Antonio
«Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione» (3244)

– Sen. Saia Maurizio ed altri
«Istituzione dell'Assemblea Costituente, riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica» (3287)

– Sen. Saia Maurizio ed altri
«Conferimento al Senato della Repubblica delle funzioni di Assemblea per la revisione della parte seconda e di altre disposizioni della Costituzione. Riduzione del numero di parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica» (3288)

– Sen. Pera Marcello ed altri
«Istituzione di un'Assemblea Costituente» (3348)

– Sen. Fleres Salvo ed altri
«Istituzione di un'Assemblea Costituente» (3384)

– Sen. Rutelli Francesco ed altri
«Elezione di una Commissione per la riforma della Costituzione» (3413).

## Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 novembre 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 3 e 5, della legge 7 luglio 2009, n. 88 – lo schema di decreto legislativo concernente modifiche al decreto legislativo 8 ottobre 2010, n. 191 recante attuazione delle direttive 2008/57/CE e 2009/131/CE relative all'interoperabilità del sistema ferroviario comunitario (n. 515).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 24 dicembre 2012. Le Com-

missioni 1ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 14 dicembre 2012.

## Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 14 novembre 2012, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la proposta di nomina del professor Pietro Antonio Varesi a Presidente dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (Isfol) (n. 162).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, la proposta di nomina è deferita alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 4 dicembre 2012.

## Governo, trasmissione di atti e documenti

Con lettere in data 6 novembre 2012, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Arpino (FR); San Marco la Catola (FG); Roseto Valfortore (FG); Oricola (AQ); Murello (CU); Santa Margherita d'Adige (PD) e Mozzate (CO).

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 5 novembre 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 15-*ter*, comma 1, della legge 4 febbraio 2005, n. 11, le relazioni sull'andamento dei flussi finanziari intercorsi tra l'Italia e l'Unione europea, riferite al I e al II trimestre 2012.

I predetti documenti sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 14ª Commissione permanente (*Doc*. CCXVIII, n. 13 e *Doc*. CCXVIII, n. 14).

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 ottobre 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 29, comma 2, del decreto legislativo 28 marzo 2000, n. 76, la relazione, riferita agli anni 2011 e 2012, concernente le decisioni assunte ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione in merito alle leggi delle Regioni a statuto ordinario che approvano i rispettivi rendiconti generali.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc*. LXXXVI, n. 4).

## Mozioni

SERAFINI Anna Maria, FINOCCHIARO, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, BASTICO, BIONDELLI, DONAGGIO, GHEDINI, GRANAIOLA, INCOSTANTE. – Il Senato,

premesso che:

l'affermazione di una moderna cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è stata ed è tuttora non scontata. Incontra ostacoli, contraddizioni, ambiguità ed indifferenza. Alcuni diritti fondamentali sono stati o attaccati direttamente, o elusi, o svuotati del loro significato più profondo;

in questi ultimi anni è stato messo in atto un approccio punitivo, in particolare nei confronti dei bambini stranieri che vivono nel nostro Paese;

sono state innumerevoli le battaglie in Parlamento, nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni per tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, a partire dai casi di disabilità, disagio, abbandono, abuso e dai vari tipi di discriminazione;

l'Italia è rimasta priva per molti anni del «Piano nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva» e quello approvato il 22 luglio 2010 è carente sotto diversi aspetti: manca l'innovativo impianto metodologico che caratterizzava la versione precedente, sono stati tolti dalla premessa i riferimenti al principio di non discriminazione e al principio delle pluralità della vita familiare e non sono state previste risorse certe per la sua attuazione;

in sostanza oggi, dopo le modifiche del Titolo V della Costituzione, la mancata scrittura dei livelli essenziali di assistenza, necessari per l'attuazione della legge 8 novembre 2000, n. 328, recante «Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali», la drastica riduzione del Fondo per l'infanzia (tranne nella parte dedicata alle città riservatarie pari al 15 per cento) e la natura meramente programmatica del Piano nazionale di azione non permettono di attuare a livello regionale la legge 27 maggio 1991, n. 176, che ratifica a livello nazionale la Convenzione ONU su diritti dell'infanzia;

l'azione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, previsto dalla legge n. 112 del 2011, ha subito dei rallentamenti iniziali, dovuti alle lungaggini burocratiche per l'approvazione del relativo regolamento;

secondo recenti dati del Ministero dell'economia e delle finanze, l'Italia è agli ultimi posti dei Paesi dell'Unione europea per la spesa per la famiglia e l'infanzia: si spende l'1,2 per cento del prodotto interno lordo, uno dei livelli più bassi, rispetto al resto d'Europa dove si spende decisamente di più (2,1 per cento nell'Unione europea a 15 e 2,0 per cento nell'Unione europea a 27);

secondo il rapporto OCSE del 12 settembre 2012, l'Italia investe il 4,7 per cento del proprio PIL in istruzione contro una media Ocse del 5,8 per cento. Nel corso degli anni la quota di PIL investita in questo settore è solo leggermente aumentata nel nostro Paese, mentre è calata, fra il 2000

e il 2010, la percentuale di spesa pubblica destinata all'istruzione, che è passata dal 9,8 per cento al 9 per cento;

un'ulteriore preoccupazione viene dai dati sul tasso di abbandono scolastico diffusi dall'ISTAT il 12 marzo 2012: se il 13 per cento dei giovani italiani lascia la scuola per il lavoro, il dato sale a più del 40 per cento per i giovani stranieri;

per quanto riguarda la povertà minorile, secondo gli ultimi dati ISTAT in l'Italia ci sono 2.734.000 famiglie povere, di cui 1.829.000 nel Sud. Se le persone povere sono 8.272.000, pari al 13,8 per cento della popolazione, i minori poveri sono 1.876.000, il 18,2 per cento di tutti i minori! Secondo i parametri dell'Unione europea, i bambini e ragazzi del nostro Paese a rischio di povertà sono il 24,4 per cento del totale, il tasso più elevato della UE. E, anche qui, il 70 per cento dei bambini e adolescenti poveri vive nel Mezzogiorno: 1.266.000 persone in crescita, un terzo dei minori di anni 18 che vivono nel Sud Italia;

secondo più recenti dati presentati da «Save the Children» il 5 maggio 2012, il 22,6 per cento dei bambini è a rischio povertà, quasi uno su 4, con uno *spread* rispetto agli adulti dell'8,2 per cento, uno dei più alti in Europa. Tra i più colpiti, i bambini con un solo genitore, quasi uno su 3 in povertà, e i figli delle giovani coppie, dove il rischio povertà colpisce quasi uno minore su 2;

secondo l'ultima elaborazione Eurostat la quota di minori usciti dalla soglia del rischio grazie all'intervento pubblico è salita dal 3 per cento del 2009 al 3,8 per cento del 2010, meno di 40.000 bambini e ragazzi, un dato assai lontano da quello di Inghilterra (14,5 per cento), Francia (13,5 per cento) o Germania l'11,1 per cento, dove i trasferimenti sociali riescono ad allontanare dalla soglia di povertà un numero 3-4 volte maggiore di bambini;

per avere poi un'idea della costante riduzione dei finanziamenti che il nostro Paese destina a famiglie, infanzia e maternità, basta guardare alla decurtazione delle risorse a disposizione del Fondo nazionale delle politiche sociali, passato da un miliardo di euro nel 2007 a 45 milioni nel 2013, mentre il Piano nazionale dell'infanzia, approvato con anni di ritardo, non è stato finanziato e rimane integralmente sulla carta;

oltre alle limitate e inefficaci risorse, la spesa e i servizi per l'infanzia segnalano grandi differenze di *standard* e qualità, a seconda delle regioni. Basta guardare agli asili nido: in Emilia-Romagna ne usufruiscono il 29,5 per cento dei bimbi tra 0 e 2 anni. Seguono Umbria (27,7 per cento) e Valle d'Aosta (25,4 per cento) a cui fanno da contraltare la Campania, in fondo alla lista con il 2,7 per cento dei bambini presi in carico dai nidi pubblici, o la Calabria, con il 3,5 per cento;

l'ultimo rapporto ISTAT sull'offerta dei servizi socio-educativi per la prima infanzia rileva che per quanto riguarda gli asili nido, nonostante l'ampliamento dell'offerta pubblica, la quota di domanda soddisfatta è ancora limitata rispetto al potenziale bacino di utenza. Infatti gli utenti degli asili nido sono passati dal 9,0 per cento dei residenti tra 0 e 2 anni del-

l'anno scolastico 2003/2004, all'11,3 per cento. Meno di un terzo rispetto agli obiettivi di Lisbona, il cui termine è già scaduto;

nonostante questi dati allarmanti, negli ultimi anni sono stati tagliati drasticamente i fondi dedicati all'infanzia e all'adolescenza. È rimasto solo il Fondo, ridotto anch'esso in modo significativo, che finanzia parzialmente la legge 28 agosto 1997, n. 285, recante «Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza»;

secondo l'ultima indagine presentata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze per conto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per il periodo giugno-ottobre 2009, l'analisi dello stato di attuazione della legge n. 285 del 1997 nelle 15 città riservatarie mette in evidenza alcune tendenze omogenee nelle città, caratterizzate tuttavia da diverse velocità. In tutte le città si segnala una forte riduzione nell'ultimo triennio delle risorse del Fondo destinate a progetti innovativi o sperimentali, a vantaggio di scelte finalizzate al consolidamento di servizi di base soggetti a restrizioni dovute a tagli della spesa sociale;

da questo studio emerge con evidenza la questione del *gap* tra Centro-Nord e Sud Italia in termini di accessibilità dei servizi e copertura del *target* nei servizi di cura alla prima infanzia e di spesa destinata alle politiche per i minori nelle diverse città. Considerando alcuni dati di bilancio, si osserva che mentre al minore residente a Reggio Calabria e Taranto viene destinata annualmente una somma che oscilla dai 27 ai 90 euro, al minore residente a Bologna, Milano, Firenze o Venezia vengono destinate somme che oscillano dai 679 euro ai 796 euro. Anche i dati tratti dall'indagine ISTAT sulla spesa sociale dei Comuni confermano queste tendenze. Le città di Reggio Calabria, Taranto, Brindisi e Palermo sono quelle in cui le politiche per l'infanzia dipendono in modo significativo, oltre il 18 per cento, dall'erogazione del Fondo. Le città del Centro-Nord hanno un tasso di dipendenza media molto inferiore e pari mediamente al 4,2 per cento;

nella società della conoscenza e nell'epoca della globalizzazione lo sviluppo della persona umana è determinante e sono da condividere le parole di Giuseppe Laganà, in rappresentanza della Caritas, sul fatto che la centralità della persona umana implichi «diritti inalienabili riconosciuti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Costituzione italiana»;

tali diritti non possono «trasformarsi in una concezione benevola» ma, anzi, «nel tentativo di ripensamento e riorganizzazione del welfare, rimane centrale il ruolo delle istituzioni pubbliche, garanti della titolarità dei diritti e deputate al reperimento non occasionale delle risorse economiche, strutturali e organizzative, che in un orizzonte ampio di efficacia delle decisioni prese, valorizzi l'apporto del privato sociale e delle comunità locali, in un rapporto necessariamente asimmetrico, in cui la collaborazione non può significare sostituzione»;

questo rapporto tra i diritti dell'infanzia e l'adolescenza e il ruolo delle istituzioni pubbliche centrali non lede in alcun modo il ruolo del privato sociale e della comunità locale, né tantomeno rende meno incisiva la

sussidiarietà. All'opposto consente al privato sociale, alle comunità locali e alla sussidiarietà, di sviluppare maggiormente il proprio ruolo e la propria dimensione, in un contesto certo di regole, strumenti, responsabilità e risorse;

la questione delle risorse non può essere pensata come qualcosa di aggiuntivo o indifferente e che un piano definito programmatico non può prescindere dalle risorse perché possa essere uno strumento concreto per l'attuazione della CRC, della Costituzione e delle direttive europee;

sono molti i nodi critici e le emergenze del sistema italiano nella promozioni e tutela dei diritti delle persone minori di età. Infatti l'attuale normativa è incoerente, lacunosa e non risponde alle trasformazioni intervenute nelle relazioni familiari e nei diritti dei minori;

sono numerose le priorità su cui intervenire: le discriminazioni che riguardano i bambini nati fuori del matrimonio, i bambini testimoni di violenza, i bambini contesi e quelli migranti o figli di migranti;

il sistema giuridico italiano delle relazioni familiari non risponde più alla domanda di giustizia che una società complessa e profondamente modificata richiede. Di fronte alla trasformazione delle relazioni familiari, emerge la necessità della tutela dei diritti dei soggetti vulnerabili, in sintonia con l'evolversi del pensiero giuridico europeo, che pone i diritti fondamentali delle persone al centro del sistema;

è quindi un'assoluta priorità arrivare ad uno statuto dei diritti della persona minore di età, che rivisiti il sistema delle relazioni familiari e sociali, ponendo al centro del sistema normativo il criterio del superiore interesse dei minori, che svincoli il ruolo genitoriale dal concetto di potestà, approdando a quello di responsabilità genitoriale, secondo le indicazioni europee;

è urgente una riforma processuale che introduca il giusto processo civile minorile, che integri il rito camerale e tenga presente le caratteristiche della giurisdizione civile minorile che differisce da quella civile, perché non è giurisdizione solo di torti e ragioni, ma mira alla ricostruzione delle relazioni familiari su piani giuridici diversi, in funzione dei figli;

occorre una riforma di sistema, con alcune caratteristiche già individuate a livello europeo, la prima delle quali è che il giudice deve essere specializzato con la previsione dell'esclusività delle competenze, e una riforma processuale che ponga la centralità della persona minore di età come parte processuale;

è matura ormai e non più rinviabile anche una riflessione sui temi legati all'adozione e all'affidamento e le stesse comunità di tipo familiare devono poter avere risorse certe e criteri definiti del loro ruolo;

le associazioni e l'insieme delle professioni che lavorano per il benessere dei bambini e degli adolescenti vanno riconosciute nel loro insostituibile ruolo, anche per affermare l'idea di una comunità educativa che operi per l'inclusione di tutti i bambini;

sono ancora tante le contraddizioni che attraversano la nostra società e che impediscono di superare la povertà minorile, lo sfruttamento di tanti bambini e bambine, l'abbandono scolastico e il lavoro minorile,

la tratta, l'accattonaggio, l'uso dei bambini soldato, l'uso dei bambini come risorsa per gli adulti e la mancanza di amore che tanti bambini sperimentano,

impegna il Governo:

1) a definire un disegno di legge quadro sull'infanzia e sull'adolescenza, con oneri a carico di uno specifico fondo le cui dotazioni aumentino progressivamente rispetto al PIL, che ridefinisca con rigore la riunificazione delle competenze e dell'azione di coordinamento e di monitoraggio. Tale provvedimento dovrà contenere inoltre lo statuto dei diritti delle persone minori di età, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la riforma della giustizia minorile e l'assunzione delle numerose proposte di legge sul tema;

2) a promuovere l'istituzione presso la Conferenza Stato-Regioni, come raccomandato dal Comitato ONU nelle osservazioni conclusive indirizzate al nostro Paese nel 2011, un gruppo di lavoro per il coordinamento delle politiche riguardanti i diritti dei minori e l'applicazione coerente dei principi della Convenzione ONU, anche alla luce della mancata definizione da parte del Governo dei livelli essenziali delle prestazioni sociali prevista, ma mai realizzata, dalla legge n. 328 del 2000;

3) a prevedere un efficace supporto all'attività del Parlamento e, in particolare, della Commissione parlamentare per l'infanzia, sulle specifiche politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nonché a promuovere un coordinamento con le altre istituzioni coinvolte al fine di evitare la frammentazione delle responsabilità, anche in ragione del fatto che il rispetto e l'applicazione dei principi fissati dalla Convenzione ONU fanno capo al Governo;

4) ad assumere iniziative per stanziare risorse adeguate per sostenere il terzo piano d'azione per l'infanzia;

5) ad individuare e ad allocare risorse per finanziare progetti di sostegno ed incentivazione allo studio da rivolgere ai ragazzi che si trovano in situazioni familiari a rischio di esclusione sociale;

6) a prevedere organici e risorse certe per garantire il servizio scolastico in ospedale ai bambini e adolescenti che per motivi di salute non possono frequentare la scuola, prevedendo un'organizzazione adeguata anche per l'istruzione domiciliare;

7) a promuovere un sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, strutturato e non emergenziale, finanziato con uno specifico fondo pluriennale, che tenga conto della disponibilità di posti in accoglienza su tutto il territorio nazionale e che sia collegato a meccanismi di monitoraggio degli *standard* di accoglienza;

8) a predisporre proposte per un'agevole concessione del permesso di soggiorno alla scadenza della maggiore età e per la concessione della cittadinanza;

9) ad assumere con urgenza le iniziative di competenza per la piena attuazione della Convenzione europea di Strasburgo sull'esercizio dei diritti dei bambini, intervenendo sulle modalità di ascolto dei minori nei procedimenti, non solo giudiziari ma anche amministrativi, affinché

essi possano far sentire la loro voce ed essere considerati non oggetto del contendere ma soggetti di una situazione di vita che li coinvolge;

10) ad incrementare i servizi per l'infanzia e quelli per l'adolescenza, anche attraverso la diffusione di centri per la valorizzazione della creatività giovanile e l'attivazione di consultori per la prevenzione dell'anoressia e bulimia e del disagio psichico;

11) a prevedere una riorganizzazione delle procedure e dei servizi, anche all'estero, per l'adozione e l'affidamento, nonché il numero e il ruolo degli enti autorizzati. Le stesse comunità di tipo familiare devono poter avere risorse certe e criteri definiti della loro funzione;

12) ad assumere iniziative per colmare le lacune processuali in tema di procedimento civile di famiglia e minorile, in funzione del superiore interesse del minore e a prevedere linee guida per le forze dell'ordine e per tutti i soggetti interessati nell'esecuzione dei provvedimenti di allontanamento di un figlio minore di età dalla situazione familiare nella quale si trova;

13) ad applicare pienamente la Convenzione di Lanzarote, appena ratificata,assumendo le linee guida dell'OMS per la prevenzione e la cura dell'abuso delle persone minori di età;

14) a sviluppare adeguate iniziative affinché il Garante per l'infanzia e l'adolescenza possa svolgere compiutamente la propria azione nella migliore delle condizioni possibili.

(1-00713)

TOMASSINI, ADERENTI, BAIO, BASSOLI, BIANCONI, BIONDELLI, BOSONE, CALABRÒ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE LILLO, DI GIACOMO, FOSSON, GRAMAZIO, GRANAIOLA, MARINO Ignazio, RIZZI, RIZZOTTI, SACCOMANNO. – Il Senato,

premesso che:

il trasporto degli organi per trapianto dalla sala operatoria del centro di prelievo alla sala operatoria dei centri di trapianto è un aspetto critico organizzativo che deve rispondere a requisiti di sicurezza, qualità, tracciabilità, compatibilità, programmazione e contenimento dei costi;

la rete trapianti italiana ha come scopo quello di rendere possibile l'utilizzo di tutti gli organi disponibili e di offrire la massima compatibilità con il ricevente, dando allo stesso tempo risposta puntuale alle richieste urgenti su tutto il territorio nazionale;

queste esigenze impongono un'organizzazione del trasporto degli organi che dia risposta ottimale ai requisiti di rapidità, efficienza e, in particolare, di sicurezza;

considerato che:

per il trasferimento degli organi nel nostro Paese viene percorsa una distanza pari a 400.000 chilometri ogni anno, con una media di circa 126,7 chilometri per ciascuno dei 3.023 organi trapiantati nell'anno 2011;

oltre all'attività di trasferimento *standard*, che prevede l'uso di mezzi automobilistici, si rende frequentemente necessario, per il trasporto dell'*équipe* trapiantologica e /o dell'organo prelevato, il mezzo aereo pri-

vato, in considerazione dei criteri di urgenza o delle condizioni di difficile percorribilità del territorio;

nell'ambito delle regole di allocazione utilizzate per i programmi nazionali di trapianto in urgenza, di trapianto pediatrico e per tutti gli altri programmi di carattere regionale o interregionale, sono state percorse 617 volte distanze superiori a 200 chilometri (di cui 394 oltre i 300 chilometri) per trapianti di cuore, di polmone e di fegato;

l'obiettivo di migliorare la sicurezza del trasporto richiede un costante monitoraggio, durante tutte le fasi del viaggio dei fattori, come ad esempio la temperatura, che garantiscono la migliore qualità dell'organo da trapiantare e dei fattori organizzativi, inerenti anche all'*équipe* chirurgica, che diminuiscono il rischio e l'incidenza di eventi avversi;

l'esigenza di rendere omogenee, per quanto possibile, le condizioni di trasporto su tutto il territorio nazionale, con particolare riferimento all'uso di mezzi aerei, si basa sulla completa tracciabilità dei percorsi, sulla razionale utilizzazione delle risorse disponibili e sul rispetto degli *standard* di sicurezza del volo,

impegna il Governo:

ad adottare, a livello nazionale, delle linee guida per il trasporto di organi utilizzabili per il trapianto terapeutico nel rispetto dei seguenti princìpi e criteri specifici: 1) gestire l'organizzazione del trasporto su ruote su base regionale e l'organizzazione del trasporto aereo su base nazionale; 2) i modelli diversificati di trasporto, ovvero trasporto su gomma, trasporto aereo, trasporto con o senza *équipe*, devono adeguarsi a criteri clinici ed organizzativi in continua evoluzione e il trasporto deve essere conforme ad un modello gestionale che garantisca la standardizzazione dei processi, l'identificazione dell'organo, la sicurezza e la tracciabilità dell'organo con facilità e immediatezza; 3) prevedere indicazioni precise e criteri specifici sui contenitori e sul confezionamento utilizzato per gli organi al fine di garantire la protezione primaria dell'organo e l'identificazione dell'organo prelevato; 4) prevedere indicazioni precise e criteri specifici al fine di garantire il monitoraggio della temperatura durante il trasporto degli organi, attraverso un sistema di verifica di facile consultazione della temperatura interna al contenitore in tempo reale; 5) prevedere indicazioni precise e criteri specifici sulla metodologia di raffreddamento, che deve essere garantito attraverso il ghiaccio in scaglie, al fine di assicurare l'isotermia per tempi lunghi (in alcuni casi e per alcuni organi, quali il rene, anche oltre 24 ore); 6) assicurare in modo omogeneo sul territorio nazionale con metodologia e materiali *(labelling)* standardizzati a livello internazionale la tracciabilità e l'identificazione dell'organo; 7) predisporre un apposito *software* gestionale installato presso la Centrale operativa per un controllo centralizzato di tutti i trasporti in corso sul territorio nazionale.

(1-00714)

## Interrogazioni

TOMASSINI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

attualmente sono presenti sul mercato, o sono in fase di sviluppo e lancio da parte dei maggiori produttori di sigarette, prodotti comunemente definiti come «sigarette elettroniche», vale a dire dispositivi aventi struttura meccanica o elettrica che sostituiscono la ritualità e la gestualità delle sigarette convenzionali. In particolare, si tratta di prodotti che possono essere: 1) a base di tabacco; 2) senza tabacco, ma che rilasciano nicotina attraverso il vapore; 3) senza tabacco né nicotina, ma che rilasciano aromi attraverso il vapore. Tali prodotti, a differenza dei prodotti di tabacco convenzionali, non producono combustione e pertanto non rientrano nella fattispecie disciplinata dalla legge n. 3 del 2003, cosiddetta legge Sirchia;

per tali categorie di prodotti in Italia esiste una regolamentazione fortemente incompleta, che disciplina solo alcuni aspetti specifici (legati alla commercializzazione e non alle caratteristiche del prodotto), in particolare il divieto di vendita ai minori di anni sedici di sigarette elettroniche con presenza di nicotina, stabilito dall'ordinanza del Ministro della salute del 28 settembre 2012, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 ottobre 2012;

in mancanza di una regolamentazione completa su tali prodotti, questi sono oggi commercializzati liberamente, quindi con possibilità di accesso diretto da parte dei minori. Specie negli ultimi anni si è assistito a un proliferare, su tutto il territorio nazionale, di negozi e rivendite specifiche per tale tipo di prodotti, senza alcun tipo di regolamentazione. Inoltre, oggi è possibile pubblicizzare questi prodotti liberamente su radio, tv e carta stampata e presentarli come metodo sostitutivo del fumo non dannoso per la salute;

prima dell'immissione di tali prodotti sul mercato, non è effettuato alcun controllo né concessa alcuna autorizzazione. Non esistono, infatti, protocolli che stabiliscano le caratteristiche tecniche di tali prodotti né *standard* atti a testarli. Per di più, tali prodotti sono oggi commercializzati privi di avvertenze sanitarie e non sottostanno ad alcuna disciplina fiscale;

attualmente negli Stati Uniti si è cominciato a lavorare a una regolamentazione di questi prodotti. In particolare, la «Food and Drug Administration» (FDA) ha introdotto il concetto di prodotti del tabacco a rischio modificato, definendoli come prodotti del tabacco commercializzati per il consumo al fine di ridurre il danno o il rischio di patologie provocate dal tabacco, associati alle sigarette normalmente commercializzate. L'FDA sta, inoltre, lavorando all'elaborazione di linee guida dettagliate in materia,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, per quanto di propria competenza, volte ad introdurre in Italia

una regolamentazione completa per i prodotti che contengono nicotina, con o senza tabacco, che possono rappresentare un'alternativa meno dannosa ai prodotti del tabacco convenzionali, al fine di disciplinare le caratteristiche del prodotto, il confezionamento, l'etichettatura (apposite avvertenze sanitarie), il trattamento fiscale e la comunicazione al consumatore.

(3-03160)

## Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

LEGNINI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

Luco dei Marsi, un paese dell'Abruzzo di circa 6.000 abitanti sito nella conca del Fucino in provincia de L'Aquila, conta una numerosa comunità di immigrati, regolari e non, provenienti principalmente dal nord Africa e dall'Europa orientale, occupati prevalentemente nel settore agricolo, che rappresenta la principale fonte di lavoro dell'area, spesso con remunerazioni bassissime, al limite dello sfruttamento, soprattutto nei casi di immigrati senza permesso di soggiorno; tale situazione ha generato ormai da tempo forti tensioni tra la comunità italiana e quella immigrata;

da alcuni mesi, la comunità di immigrati è vittima di una serie di episodi di violenza, ronde, pestaggi, rapine e altri atti di intolleranza e razzismo;

tutti gli episodi avvenuti sono di particolare gravità: un agricoltore marocchino circondato da tre persone e massacrato di botte, un altro picchiato con spranghe e abbandonato privo di sensi sulla strada, un giovane italiano aggredito e accoltellato, altri che non hanno denunciato ma sono state vittime di altrettanto gravi episodi di violenza;

altrettanto grave risulta il fatto che, secondo quanto riportato da alcuni organi di stampa (si veda l'articolo de «Il Centro» del 14 novembre 2012 di Roberto Raschiatore) sulla base delle denunce avanzate solo alcuni giorni or sono dalle ultime vittime, poi confermate da altri, sarebbero coinvolti in tali vicende, assieme ad alcuni individui non ancora identificati, sia un rappresentante delle Forze dell'ordine, tra l'altro figlio del Sindaco di Luco dei Marsi (a sua volta ex commissario di pubblica sicurezza), sia il nipote dello stesso Sindaco, che ha in ogni caso smentito ogni possibile coinvolgimento, condannando gli episodi;

dalle ultime notizie di stampa si apprende che ad oggi risultano indagate due persone, tra cui il nipote del sindaco, ma non risulterebbe invece indagato il figlio;

gli atti di violenza e criminalità registrati nelle ultime settimane a Luco dei Marsi riflettono un salto di qualità estremamente preoccupante per i temi della legalità, dell'ordine pubblico e della convivenza civile,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti siano state intraprese o si intenda intraprendere al fine di accertare le effettive responsabilità di tutti coloro che sono coinvolti nella vicenda;

quali iniziative si intenda porre in essere al fine di garantire agli abitanti di Luco dei Marsi, che siano italiani o immigrati, una maggiore sicurezza di evitare il ripetersi di gravi episodi di violenza nelle strade, attraverso un'opportuna politica di prevenzione e controllo del territorio.

(3-03158)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

all'associazione socio-culturale «LAUT per la difesa del consumatore», già «Libera associazione utenti telecomunicazioni», arrivano continue segnalazioni-diffida, da parte dei tesserati;

l'associazione, nella persona del Presidente, professor Pier Giorgio Francia, ha segnalato all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, sede centrale di Napoli e sede operativa di Roma, che «pseudo consulenti» di gestori telefonici si annunciano nelle case, con il sistema porta a porta, o tramite fastidiose telefonate agli apparecchi privati, per procacciare nuovi utenti, diffondendo notizie false e informazioni che risultano, una volta effettuato il cambio di gestore, vere e proprie menzogne;

il Presidente ed alcuni dirigenti dell'associazione, per accertare l'autenticità delle notizie ricevute, si sono sottoposti a verifica, accettando la proposta di consulenti che, a nome della società Wind-Infostrada, si erano presentati presso le loro case, oltretutto privi di tesserino di riconoscimento della Società di telecomunicazioni, o per telefono;

considerato che:

la disattivazione dei servizi Telecom è avvenuta immediatamente dopo la presentazione della domanda di cambio del gestore;

tutti i servizi in uso agli utenti sono cessati senza che gli stessi venissero contestualmente riattivati dal nuovo gestore Wind-Infostrada;

gli utenti hanno serie difficoltà ad ottenere da Wind-Infostrada il codice di migrazione per il rientro in Telecom;

allo stato attuale, nonostante gli utenti abbiano fatto valere il loro diritto al recesso, sono ancora privi dei servizi telefonici accessori (ADSL, Voip, eccetera),

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare provvedimenti di competenza idonei affinché terminino queste forme di «pirateria», per garantire, da parte di tutti i gestori telefonici, il puntuale rispetto delle regole di legge e per evitare che consulenti o funzionari possano utilizzare modalità ingannevoli per offrire servizi, o meglio disservizi.

(3-03159)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

COMPAGNA, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per i beni e le attività culturali e dell'interno*. – Premesso che:

da notizie attinte dalla stampa quotidiana sembrerebbe che la più antica scuola italiana, il «Nazareno» (1631) di Roma, abbia concluso la sua stagione;

fu Giuseppe Colasanzio, precursore della pedagogia moderna, a fondare a Roma il collegio Nazareno, concepito fin dal 1630 come «scuola pubblica»;

attraverso complessi e complicati rapporti intercorsi negli ultimi 10 anni fra la «fondazione Collegio Nazareno» ed il costruttore milanese Sergio Scalpellini, l'esperienza di una plurisecolare scuola pubblica italiana, dove hanno studiato ed insegnato uomini dell'illuminismo (Pietro Verri), maestri di dantismo (Luigi Pietrobono) e storici del Risorgimento (Alberto Maria Ghisalberti), starebbe ora per diventare albergo di lusso del centro storico romano;

sicché l'ente privato che gestisce la scuola più antica d'Europa rivendicherebbe titolo ad usare l'immobile finora a destinazione scolastica come proprio patrimonio immobiliare suscettibile di tutt'altra destinazione,

si chiede di sapere:

quali puntuali e verificabili elementi d'informazione sulla vicenda il Governo ritenga opportuno fornire;

quali garanzie per la tutela della plurisecolare biblioteca e delle plurisecolari collezioni d'arte risultino essere previste in questa trasformazione da scuola pubblica in albergo di lusso;

se ritenga tale trasformazione opportuna o se, viceversa, non sia piuttosto da prendere in considerazione l'ipotesi di conservare nel cuore di Roma le scuole più vecchie d'Europa, magari puntando sul complesso scolastico unico assieme al liceo Visconti, in grado di continuare la tradizione del collegio romano.

(4-08660)

SARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

all'interrogante risulta che si starebbe pensando ad un'ipotesi di riorganizzazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che coinvolgerebbe tutta la struttura organizzativa con il taglio di alcune direzioni generali e gli accorpamenti degli Uffici scolastici regionali attualmente esistenti in ciascuna regione, prevedendo quale sede unica dei nuovi uffici il capoluogo della regione avente il maggior numero di studenti;

in particolare, la riorganizzazione prevedrebbe l'accorpamento degli Uffici scolastici regionali del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto;

tale accorpamento comporterebbe quale nuova sede dell'unico Ufficio scolastico regionale la città di Venezia;

premesso, inoltre, che:

l'accorpamento, se confermato, sarebbe inadeguato rispetto alla specificità della realtà della regione friulana;

il sistema scolastico del Friuli-Venezia Giulia comprende scuole con insegnamento in lingua slovena, il cui ordinamento è regolato da rapporti internazionali, e da scuole con corsi plurilingue in relazione alle tre lingue minoritarie presenti nel territorio, tutte riconosciute e tutelate;

lo statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia prevede che all'assegnazione di nuove funzioni in capo alla Regione si accompagni il trasferimento all'amministrazione regionale degli uffici statali che adempiono alle funzioni attribuite alla Regione,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero l'ipotesi di riorganizzazione degli uffici scolastici presenti sul territorio nazionale;

se e in quali modi il Governo ritenga di intervenire al fine di salvaguardare la dimensione regionale dell'Ufficio scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia.

(4-08661)

ALLEGRINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

la città di Viterbo, pur disponendo di tre linee ferroviarie (via Orte, via Cesano FM3, e via Civitacastellana), risulta essere mal collegata con il suo naturale centro economico ovvero la città di Roma;

i tempi medi di percorrenza per raggiungere la capitale sono di 2 ore, ma in alcuni casi (via Civitacastellana) superano le 2 ore e mezza per compiere un tragitto di soli 80 chilometri;

non vi è giorno in cui non si registrano ritardi sulle tratte, in particolare in quelle gestite da Trenitalia (FM3), specie nelle ore di maggior utilizzo;

le cause più frequenti di tali ritardi, comunicate ai passeggeri, sono: la presenza di foglie, durante l'autunno, che farebbero slittare le ruote (episodio confermato dall'amministratore delegato di Trenitalia Moretti nella puntata di «Radioanchio» su RadioRai1 del 12 dicembre 2008);

la presenza di ghiaccio, d'inverno, anch'essa causa di slittamento in alcuni tratti in salita;

la rottura degli impianti di chiusura dei passaggi a livello lungo il percorso;

la rottura dei treni stessi, dovuta probabilmente alla scarsissima manutenzione;

l'isolamento di Viterbo posto in essere da Trenitalia si acuirà ancora di più a seguito della paventata cancellazione dell'unico collegamento «veloce» con Roma (via Cesano, la FM3), dei treni 7581 (nella mattina, ore 6.22) e 7580 (di sera, ore 17.46);

detti collegamenti sarebbero sostituiti da convogli «semidiretti», con conseguente ulteriore aumento dei tempi di percorrenza aggravati dagli innumerevoli e continui ritardi;

i tempi di percorrenza degli unici due «diretti» si sono progressivamente dilatati passando da 70 minuti di 10 anni fa un'ora e 35 minuti del 2012;

Moretti, nell'intervento in un'altra puntata di Radioanchio, del 7 dicembre 2007, aveva sostenuto che la tratta FM3 Roma-Viterbo era di scarso interesse rispetto alle esigenze urbane di Roma;

è evidente che i collegamenti tra città, peraltro della stessa regione, sono fondamentali per lo sviluppo delle stesse, specie in un momento di crisi economica come quello attuale. Inoltre favorire l'uso del treno è positivo per l'ambiente e per la riduzione dei problemi di traffico nella capitale;

le amministrazioni locali lamentano il mancato potenziamento dei collegamenti fra Roma e Viterbo;

il numero dei pendolari che quotidianamente utilizzano la tratta per recarsi a Roma per lavoro o studio è notevolmente cresciuto negli anni,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda porre in essere presso Trenitalia al fine di garantire collegamenti veloci tra il capoluogo di provincia, Viterbo, e il capoluogo di regione nonché capitale d'Italia, Roma;

quali iniziative nell'ambito delle proprie competenze intenda assumere al fine di evitare che i treni diretti 7581 e 7580 della FM3 siano cancellati.

(4-08662)

SACCOMANNO. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il comune di Villa Castelli (Brindisi) conta circa 9.000 abitanti, che nei periodi estivi aumentano ulteriormente;

nel territorio comunale è presente un solo ufficio postale con rigidi orari di apertura antimeridiani;

negli ultimi mesi numerosi cittadini hanno lamentato disagi in merito al funzionamento dell'ufficio postale a causa di lunghe attese, soprattutto in concomitanza con operazioni di pagamento di pensioni e tasse;

considerato che:

l'amministrazione comunale di Villa Castelli con lettere indirizzate alla Direzione nazionale, regionale e provinciale delle Poste italiane ha chiesto l'apertura pomeridiana almeno per un giorno alla settimana dell'ufficio, senza ricevere risposta;

il territorio è prevalentemente agricolo e gli abitanti hanno difficoltà a recarsi presso l'ufficio postale durante l'orario di apertura in quanto impegnati nel lavoro dei campi;

sarebbe opportuno potenziare il servizio postale con aperture pomeridiane al fine di andare incontro alle esigenze della popolazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e se e quali iniziative di competenza intenda intraprendere affinché tale servizio venga attivato.

(4-08663)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la legge 23 dicembre 1998, n. 448, e successive modificazioni e il decreto ministeriale 5 novembre 2004, n. 292, prevedono misure di sostegno per il settore televisivo locale, consistenti in contributi che vengono annualmente erogati dal Ministero dello sviluppo economico sulla base di graduatorie regionali redatte (con riferimento ai dipendenti occupati e ai fatturati conseguiti dalle imprese televisive locali interessate) dai Corecom, Comitati regionali per le comunicazioni, a seguito di bando di gara che lo stesso Ministero deve emanare entro il 31 gennaio di ogni anno;

tali misure di sostegno hanno contribuito, negli anni, alla crescita e allo sviluppo delle imprese televisive locali nell'ottica di sostenere l'informazione locale di qualità, ed oggi risultano fondamentali considerati i rilevanti investimenti che esse hanno dovuto affrontare per la transizione al digitale e la situazione di crisi del mercato pubblicitario;

i procedimenti per l'erogazione di detti contributi statali stanno subendo gravissimi ed inaccettabili ritardi, con evidenti ripercussioni anche per l'occupazione lavorativa nel comparto: sono molte le imprese che hanno richiesto la cassa integrazione in deroga e che hanno avviato procedimenti di licenziamento collettivo;

risulta che il Ministro in indirizzo, nonostante tutti i Corecom abbiano redatto le rispettive graduatorie regionali fin dal mese di settembre 2012, non abbia ancora provveduto alla pubblicazione del decreto di ripartizione tra i vari bacini di utenza dello stanziamento relativo all'anno 2011 né che abbia definito riparti in acconto;

inoltre, risulta che non abbia ancora provveduto alla pubblicazione del decreto di ripartizione tra i vari bacini del saldo dei contributi relativi all'anno 2010 (con riferimento al quale è stato, ad oggi, stanziato e corrisposto solo un acconto) che, in mancanza di immediato intervento, rischiano la perenzione;

il Ministro non ha ancora emanato il bando relativo alle misure dì sostegno per l'anno 2012 (nonostante, ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto ministeriale 5 novembre 2004, n. 292, tale bando dovesse essere emanato entro il 31 gennaio 2012),

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza, provvedendo a definire ed erogare le citate misure di sostegno in base alle graduatorie regionali redatte, così evitando che nell'attuale stato di crisi ci siano ulteriori drammatiche contrazioni dei posti di lavoro nel comparto televisivo.

(4-08664)

FERRANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

l'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG), attraverso la delibera 84/2012/R/EEL entrata in vigore l'8 marzo 2012, ha disposto nuove prescrizioni tecniche per gli impianti di produzione connessi alle reti di media e bassa tensione nell'ottica di evitare situazioni di criticità sulla rete elettrica. Inoltre ha approvato anche i nuovi allegati al codice di rete Terna e in particolare l'allegato A70 che introduce le prescrizioni per gli impianti di produzione connessi alle reti di media e di bassa tensione, definendo altresì la tempistica e i premi per l'adeguamento degli impianti esistenti e connessi in media tensione;

in particolare, gli impianti di produzione con potenza superiore a 50 kW che risultano già connessi alla rete di media tensione ed in esercizio alla data del 31 marzo 2012 devono essere sottoposti ad adeguamento entro il termine ultimo del 31 marzo 2013, in modo da diventare conformi ai paragrafi 5 e 8 dell'allegato A70 al codice di rete;

con l'approvazione del decreto ministeriale del 5 luglio 2012 (quinto conto energia) e della delibera 344/12/R/EEL, e del documento di consultazione sulla delibera 281/2012/R/EFR, viene disposto che, in caso di mancato adeguamento al 31 marzo 2013 da parte dei soggetti che ne avessero obbligo, il gestore dei servizi energetici sospenderà l'erogazione delle tariffe incentivanti fino all'avvenuto adeguamento degli impianti;

a giudizio dell'interrogante, la delibera 344/12/R/EEL e il documento di consultazione sulla delibera 281/2012/R/EFR porterebbero, nel momento in cui si sospende l'erogazione delle tariffe incentivanti, alla sospensione retroattiva degli incentivi, che sostanzialmente annulla il patto che si era perfezionato fra il produttore e lo Stato;

ovviamente tale esito modificherebbe in misura rilevante le valutazioni economiche su cui si erano basate le decisioni relative agli investimenti pregressi e ai relativi finanziamenti, mettendo a rischio iniziative imprenditoriali assunte in presenza di normative contenenti misure la cui valenza era garantita per 15-20 anni in funzione della tecnologia adottata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda prendere in esame la possibilità di modificare la norma predetta – considerando l'attuazione dei *virtual power systems* l'unica obbligazione richiesta agli impianti già entrati in esercizio prima della delibera 84/2012/R/EEL – in modo che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas possa adottare le iniziative di competenza, anche deliberando in via prioritaria i criteri e determinando i gestori delle reti preposti alla gestione integrata, i cosiddetti *virtual power systems*, degli impianti ubicati in un medesimo ambito territoriale, per ridurre in via preliminare la non programmabilità, così riducendo l'eventualità di causare una sospensione retroattiva degli incentivi, con l'ovvia conseguenza di mettere a rischio iniziative imprenditoriali assunte

in presenza di normative contenenti misure la cui valenza era garantita in funzione della tecnologia adottata.

(4-08665)

MAURO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

in data 29 ottobre 2012 i legali rappresentanti della ditta Man Truck & bus Italia SpA hanno dichiarato l'intenzione di procedere al licenziamento per giustificato motivo oggettivo con preavviso del signor Luca Migliorini;

la Man è un'azienda multinazionale *leader* in Europa nella produzione di veicoli commerciali, con stabilimenti produttivi dislocati in quattro Paesi europei, nonché in India, che sono stati acquisiti dal gruppo Volkswagen;

in Italia vi è una sede a Dossobuono di Villafranca (Verona) con più di 100 dipendenti occupati;

il signor Luca Migliorini era stato assunto dalla Man Truck & bus Italia SpA il 14 luglio 1999 con la qualifica di impiegato tecnico di secondo livello con la mansione di addetto al reparto omologazioni Truck;

il signor Migliorini attualmente ricopre l'incarico di rappresentante sindacale unitario e rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, e lo è da quasi 3 anni;

l'azienda da novembre 2012 affiderà l'attività di trasposizione dell'omologazione europea e l'elaborazione del codice di immatricolazione in *outsourcing* ad un'agenzia esterna. Conseguentemente il reparto connesso verrà complessivamente ridotto del 70 per cento con riduzione del personale da 3 a un addetto;

l'azienda comunica che per tale motivo ritiene di sopprimere la posizione lavorativa del signor Migliorini, al fine inoltre di ridurre i costi;

l'azienda rende noto infine che è impossibilitata ad utilizzare altrimenti il lavoratore;

l'accordo interconfederale del 18 aprile 1966 per la costituzione ed il funzionamento delle Commissioni interne prevede che, per prevenire i licenziamenti ed i trasferimenti ingiustificati dei membri delle commissioni, i membri in carica ed uscenti fino ad un anno dalla cessazione della carica non possono essere licenziati o trasferiti senza il nulla osta delle organizzazioni sindacali territoriali;

con la legge 28 giugno 2012, n. 92, recante «Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita», si sono definite nuove regole anche in materia di licenziamenti. In particolare con le modifiche apportate all'articolo 18 della legge n. 300 del 1970 (statuto dei lavoratori) si sono stabilite diverse tutele del lavoratore in caso di licenziamento, prevedendo oltre al reintegro anche altre forme di tutela quale il solo indennizzo;

attualmente, quindi, potrebbe in linea teorica essere più semplice licenziare un dipendente e poi, anche una volta dimostrata l'illegittimità del licenziamento, non reintegrarlo ma indennizzarlo. Si potrebbero veri-

ficare situazioni in cui un datore di lavoro licenzi un dipendente per le sue idee di qualsiasi tipo o la propria appartenenza sindacale e lo mascheri dietro il «giustificato motivo oggettivo», per esempio la crisi aziendale;

uno dei maggiori ostacoli per l'effettiva repressione degli atti discriminatori consiste nella difficoltà di provare la discriminazione stessa; infatti l'onere della prova della sussistenza dei motivi grava sul lavoratore licenziato, ma per il lavoratore molte prove delle circostanze utili a dimostrare i fatti sono difficili da reperire;

si rischia così di veder lesi importanti principi fondamentali costituzionali, quali la libertà di espressione o la stessa libertà sindacale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e di altri casi simili;

se ritenga che, come risulta all'interrogante, l'applicazione della riforma del mercato del lavoro abbia creato dei presupposti che consentano alle aziende di licenziare i rappresentanti sindacali in maniera più semplice;

quali iniziative di competenza intenda porre in essere per evitare che si verifichino altri casi analoghi a quello riportato in premessa.

(4-08666)

BOLDRINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la ricongiunzione dei contributi è quell'istituto che consente di riunire tutti i periodi contributivi in un'unica gestione al fine di percepire un'unica pensione;

la ricongiunzione nel Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti gestito dall'Inps, ai sensi della legge n. 29 del 1979, consente ai lavoratori dipendenti di ricongiungere tutti i contributi esistenti nelle altre gestioni;

dal 1º luglio 2010, detta ricongiunzione prevede il pagamento di un onere da parte del contribuente;

l'istituto della ricongiunzione consente, ai sensi della legge n. 45 del 1990, anche ai liberi professionisti di ricongiungere i periodi di contribuzione maturati presso le varie casse di previdenza;

anche tale tipo di ricongiunzione è onerosa;

premesso, inoltre, che a quanto risulta all'interrogante:

detta ricongiunzione è pesantemente onerosa per i richiedenti e, in conseguenza, impossibile da sostenere;

gli uffici dell'Inps hanno calcolato che i soggetti aventi posizione contributiva in almeno due gestioni, che si trovano nella condizione di procedere alla ricongiunzione e che andranno in pensione tra il 2013 e il 2022 sarebbero circa 600.000;

il Parlamento sarebbe favorevole a varare norme in grado di consentire il cumulo di posizioni previdenziali diverse e ricongiunzioni a titolo non oneroso,

l'interrogante chiede di sapere in quali modi il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire al fine di risolvere il problema di coloro ai quali è d'obbligo pagare il ricongiungimento delle pensioni.

(4-08667)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

a quanto risulta dall'articolo di Fiorenza Sarzanini pubblicato su «Il Corriere della Sera» del 13 novembre 2012, l'ordine religioso dei Salesiani è sull'orlo del fallimento e rischia il sequestro di beni per 130 milioni di euro;

a quanto risulta dal citato articolo, il tribunale di Roma potrà disporre il blocco dei beni nei confronti dell'ordine religioso fondato da San Giovanni Bosco e noto per lo spirito pedagogico che lo anima. I fatti risalgono al 1990. Alessandro Gerini, noto come «marchese di Dio» lasciò il suo ingente patrimonio a una Fondazione che fu posta sotto il controllo dei Salesiani. Gli eredi avviarono una lunga controversia giudiziaria che potrebbe portare al sequestro di beni per 130 milioni di euro e che si popolerebbe di faccendieri;

il valore del patrimonio sarebbe stato gonfiato per favorire un mediatore, Carlo Moisè Silvera, rappresentante degli eredi. Una complicata *querelle* su cui il tribunale dovrà scrivere la parola fine. Se tali indicazioni saranno ritenute attendibili il caso giudiziario tornerà in discussione. L'archiviazione potrebbe invece rappresentare per i salesiani il fallimento economico;

considerato che:

non è la prima volta che il Vaticano o congregazioni religiose sono nell'occhio del ciclone a causa di questioni legali ed economiche;

in Lombardia Comunione e Liberazione è coinvolta negli scandali che hanno portato quattordici consiglieri regionali sotto inchiesta o all'arresto per reati di corruzione, finanziamento illecito ai partiti, frode, appropriazione indebita e bancarotta fraudolenta;

lo stesso movimento religioso sarebbe legato anche al *crac* (1,5 miliardi di debiti) dell'ospedale San Raffaele del defunto Don Verzé a causa di presunti finanziamenti della struttura lombarda al movimento fondato da Don Giussani (atto 4-08397);

la banca vaticana dello Ior (Istituto per le opere di religione) è stata più volte coinvolta in scandali come l'affare Sindona ed il *crac* del Banco Ambrosiano. Recentemente lo scontro sulle norme antiriciclaggio avrebbero portato alla sfiducia di Ettore Gotti Tedeschi, presidente della banca dal 23 settembre 2009 al 24 maggio 2012;

al centro delle inchieste giudiziarie sono anche le vicende degli ospedali Idi (Istituto dermopatico dell'Immacolata) di Roma e dell'ospedale San Carlo di Nancy gestiti dalla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione: un *crac* di oltre 600 milioni di euro in cui sarebbe anche l'ombra della 'Ndrangheta,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza delle operazioni finanziarie richiamate e quali siano le sue valutazioni per gli aspetti di propria competenza;

se risulti che la Congregazione salesiana abbia ricevuto finanziamenti diretti o indiretti dalla Stato Italiano nonché agevolazioni di vario genere fiscali e/o amministrative;

se risultino regolarmente denunciati eventuali depositi detenuti all'estero;

se risulti che i Salesiani abbiano contenziosi di natura fiscale con lo Stato Italiano;

quali iniziative di propria competenza il Governo intenda assumere affinché le condotte di cui in premessa non danneggino le attività sociali svolte per i giovani bisognosi e abbandonati dalla società.

(4-08668)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

giorno dopo giorno il processo legislativo, che dovrebbe portare a sancire in via definitiva che anche gli immobili ecclesiastici utilizzati per scopi commerciali debbano pagare la nuova imposta sulle abitazioni, si arricchisce di una nuova puntata. Una querelle che di certo non contribuisce a calmare gli animi dei milioni di italiani che invece già hanno provveduto a pagare la prima e l'eventuale seconda rata dell'odiatissima imposta, e che ora attendono il 17 dicembre per il definitivo saldo;

scrive Gianluigi Pellegrino per «la Repubblica» del 13 novembre 2012: «Monti ribadisce la religione del rigore, il suo esecutivo cerca di confezionare un regalo miliardario per gli enti ecclesiastici. Un buco finanziario, ma soprattutto una voragine di ingiustizia e disuguaglianza. E il rischio di una figuraccia in Europa. E prima ancora in Italia visto che gli atti dicono l'esatto opposto del comunicato di Palazzo Chigi. Ma andiamo con ordine. Era stato il governo Berlusconi a scatenare la reazione della Commissione Europea, concependo una circolare del gennaio 2009. (...) In questa si determinavano mille escamotage per garantire le gerarchie ecclesiastiche che poco o nulla sarebbe stato pagato. Arrivò Monti e solenne fu l'impegno: niente sconti, né privilegi. E così per evitare la sanzione europea il Parlamento approvò una disciplina chiara quanto banale. La Chiesa avrebbe pagato per tutti gli immobili in cui svolge attività commerciale, come definita nel nostro ordinamento in conformità alle direttive europee. Ma il diavolo è nei dettagli. Il governo si riserva di emettere un regolamento, apparentemente relativo alla disciplina di ipotesi marginali e residuali. (...) E però con questa scusa ritorna sulla decisione del Parlamento per introdurre criteri grazie ai quali l'esenzione Imu per la Chiesa anche dove svolge attività commerciali diventerebbe amplissima: un rosario di eccezioni idonee quasi ad azzerare quello che il Parlamento aveva dovuto approvare per evitare la sanzione europea. Fortunatamente i primi di ottobre il Consiglio di Stato investito dall'obbligatoria richiesta di parere ha bocciato in tronco il colpo di mano governativo, ammonendo l'e-

secutivo sulla procedura di infrazione europea e sui limiti delle delega che aveva ricevuto. (...) Per tutta risposta l'esecutivo anziché fare ammenda dello scivolone, si costruisce una legge ad hoc con un codicillo inserito nel Decreto Legge sugli enti locali. E torna a confezionare un regolamento che se venisse definitivamente approvato consentirebbe alla Chiesa rilevantissime esenzioni per la gran parte della sua attività commerciale: alberghi, sanità e scuole. Il tentativo è sempre il medesimo di Tremonti; introdurre criteri di definizione dell'attività non commerciale diversi e ben più ampi di quelli dettati dall'ordinamento comunitario e nazionale; per farli valere soltanto per la Chiesa e per gli altri enti non profit, che invece ai fini della tassa immobiliare quando svolgono attività commerciale devono essere ovviamente trattati come chiunque altro; in difetto si avrebbe un clamoroso aiuto di stato a danno delle pubbliche casse e della corretta concorrenza. Basti pensare che per le attività sanitarie il regolamento predisposto dall'attuale Governo proprio con le stesse parole utilizzate nella circolare Tremonti afferma che l'esenzione scatterebbe per il solo fatto della presenza di un accreditamento con il servizio sanitario; il che però è semplicemente un modo per essere pagati dal pubblico anziché dal privato e certo non esclude ma anzi conferma la natura commerciale dell'attività. O ancora per le scuole si prevede l'esenzione se solo i costi di gestione non risultino "interamente" coperti dalle rette. Basta quindi che non lo siano per lo 0,1 per cento per far passare in cavalleria l'intera imposta; anche qui con sostanziale ripetizione di quel che aveva scritto Berlusconi. Misure e balletti che la commissione europea ha già contestato come abusivo aiuto di stato in danno di conti pubblici, aziende e cittadini e che ora invece proprio il governo del rigore vuole riproporre in spregio agli impegni solenni di Monti e alla stessa legge approvata dal Parlamento. Per fortuna la questione è di nuovo tornata in Consiglio di Stato che almeno su questi aspetti eclatanti non potrà non rilevare il contrasto con principi elementari che lo stesso atto del governo declama nelle sue premesse, salvo tradirli nello specifico dei criteri relativi ai campi principali dove si gioca la partita Chiesa-Imu (sanità, scuole, attività ricettiva). I giudici pur nei limiti della loro funzione che in questo caso è solo consultiva non potranno che evidenziare la necessità che quei criteri per essere ammissibili dovranno necessariamente essere ricondotti ai parametri comunitari di definizione dell'attività commerciale da chiunque effettuata. Solo attività veramente gratuita può essere esclusa. Altrimenti la sanzione europea sarebbe alle porte e sicuramente spietata, come la relativa figuraccia internazionale e l'inaccettabile ingiustizia verso il resto del Paese, cittadini cattolici compresi. Per non dire che le Camere con un rigurgito di dignità (...) dovrebbero negare la conversione in legge di quel colpo di mano con cui il governo con un codicillo al Decreto Legge sugli enti locali si è arrogato il potere di rimettere in discussione ciò che era stato finalmente deciso. Nel comunicato di ieri di Palazzo Chigi c'è insomma, spiace dirlo, tanto bluff nel metodo e nel merito. Nel metodo perché è stato proprio un blitz quello con cui l'esecutivo si è auto ampliato la delega per poter rimettere in discussione ciò che il Parlamento aveva finalmente deciso. Nel merito

perché basta leggere lo schema di regolamento che l'esecutivo ha confezionato per verificare che nei tre settori fondamentali la volontà del governo è proprio quella di ampliare a dismisura l'ambito di esenzione Imu in favore della Chiesa»;

l'anomalia, tra l'altro, non sarebbe solo quella di sottrarre al pagamento dell'Imu la parte di immobili utilizzati strettamente per attività commerciali, come previsto in origine dalla legge per la nuova imposta, ma anche che la modifica in questione non riguarderebbe tutti gli enti *nonprofit*, ma solo quelli legati alla Chiesa;

considerato che:

con questi sconti del Governo la Chiesa otterrà un'esenzione che vale dai 600 milioni ai 2 miliardi di euro: importi di cui non potranno beneficiare le amministrazioni comunali per assicurare i servizi ai cittadini;

nel frattempo, a causa di accise e tasse, gli italiani continuano a pagare la benzina a 2 euro al litro, le famiglie si preparano a pagare la terza rata dell'Imposta municipale unica (Imu) ed ovviamente l'Unione europea, se la questione dell'esenzione dell'imposta municipale unica (Imu) alla chiesa cattolica non dovesse essere risolta, potrebbe decidere di chiudere la procedura d'infrazione aperta e sanzionare l'Italia con una multa di almeno 9.920.000 euro così come deciso dalla comunicazione SEC (2005) 1658. Ovviamente anche questa sanzione sarebbe a carico dei contribuenti italiani;

considerato inoltre che:

il Consiglio di Stato si è espresso sul regolamento del Governo che fissa le modalità per tassare gli immobili commerciali degli enti non commerciali, quindi anche per i beni della Chiesa che hanno destinazioni commerciali;

si legge sul «Corriere della Sera» del 13 novembre 2012: «Al termine della sentenza, dopo il PQM (Per Questi Motivi) il parere è favorevole, ma il Consiglio di Stato ha espresso lo stesso molti dubbi sul cuore del provvedimento e di fatto ha invitato il governo a riscrivere il Regolamento ministeriale sull'Imu alla Chiesa nei tre punti fondamentali delle attività miste degli enti no profit (scuole ed alberghi, ma soprattutto sanità) comprese quelle della Chiesa. Tanto che il Governo accoglierà i rilievi del consiglio di Stato, e riscriverà le parti richieste del decreto del ministero dell'Economia, anche perché il Consiglio di Stato ha messo in guardia dalla procedura d'infrazione in base alle regole di concorrenza europea in cui potrebbe incappare il nostro Paese in seguito a questa formulazione del Regolamento. (...) La Sezione consultiva (relatore Riccardo Chieppa) ritiene infatti che "alcune limitate parti dello schema di regolamento debbano essere ricondotte a coerenza con i menzioni principi comunitari, anche allo scopo di evitare il rischio di una procedura di infrazione avente ad oggetto il nuovo atto normativo". "A tal fine – sostiene la sentenza – si ritiene necessario inserire e valorizzare nel testo del regolamento il concetto di attività economica, inteso in senso comunitario". E il Consiglio suggerisce di modificare il Decreto già "All'art. 1, comma 1, lett. p), contenente la definizione di attività non commerciale", dove "oc-

corre, inserire dopo "modalità di svolgimento delle attività istituzionali prive di scopo di lucro" le parole "e del carattere di attività economica, come definito dal diritto dell'Unione europea". Ma è sulle attività sanitaria, didattica e recettiva che si appuntano i rilievi. È scritto nella sentenza: "I suddetti principi vanno applicati con riferimento ai requisiti contenuti nell'art. 4 dello schema di regolamento, che non appaiono rispettarti quanto meno con riferimento all'attività assistenziale, sanitaria, didattica e ricettiva (ndr)". (...) "In particolare, con riferimento all'attività assistenziale e sanitaria, l'art. 4, comma 3 prevede due requisiti alternativi, autonomamente idonei a qualificare l'attività come non commerciale: a) nel caso in cui le attività sono accreditate e contrattualizzate o convenzionate con lo Stato, le Regioni e gli enti locali e sono svolte, in ciascun ambito territoriale e secondo la normativa ivi vigente, in maniera complementare o integrativa rispetto al servizio pubblico, prestando a favore dell'utenza, alle condizioni previste dal diritto comunitario o nazionale, servizi sanitari e assistenziali gratuiti, salvo eventuali importi di partecipazione alla spesa previsti dall'ordinamento per la copertura del servizio universale; ovvero b) sono svolte a titolo gratuito ovvero dietro versamento di rette di importo simbolico e, comunque, non superiore alla metà di quello medio previsto per le stesse attività convenzionate o contrattualizzate svolte nello stesso ambito territoriale". Viene innanzitutto messo sotto la lente di ingrandimento il cosiddetto regime di accreditamento: "In relazione alla lett. a), si osserva che il regime di accreditamento, convenzionamento o altro tipo di accordo con le competenti autorità pubbliche non esclude di per sé la sussistenza del carattere economico dell'attività, e che la menzionata gratuità dei servizi offerti è attenuata da una non meglio precisata possibilità di partecipazione alla spesa ai fini della copertura del servizio universale, che pure non esclude la predetta natura economica dell'attività. Con riferimento alla lett. b), l'utilizzo del criterio delle rette di importo non superiore alla metà di quello medio previsto per le stesse attività convenzionate o contrattualizzate svolte nello stesso ambito territoriale risulta essere, da un lato, di difficile applicazione e, sotto altro profilo, non è in assoluto idoneo a qualificare l'attività come non commerciale". Infine un forte richiamo alle norme UE. "Va ricordato che la Commissione europea ha precisato che il fatto che un servizio sanitario sia fornito da un ospedale pubblico non è sufficiente per classificare l'attività come non economica, essendovi in taluni casi un grado di concorrenza tra strutture sanitarie relativamente alla prestazione di servizi sanitari" (Comunicazione della Commissione sull'applicazione delle norme dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato alla compensazione concessa per la prestazione di servizi di interesse economico generale, in G.U. n. C-8 dell'11 gennaio 2012, punto 24). Vengono inoltre suggerite delle modifiche in modo che la nuova formulazione risulti "essere maggiormente idonea ad evitare il rischio di un contrasto con i principi comunitari, e ha il vantaggio di poter essere applicata anche ad altre tipologie di attività, come di seguito illustrato". Il richiamo alla gratuità del servizio o alle rette di importo simbolico, come criterio per l'esenzione, è nella sostanza assorbito dal criterio

della non copertura integrale del costo effettivo del servizio. "Tale criterio – scrive la sentenza – non sembra essere compatibile con il carattere non economico dell'attività". "Tale criterio consente di porre a carico degli utenti (studenti o genitori) anche una percentuale dei costi solo lievemente inferiore a quelli effettivi". "Secondo la giurisprudenza comunitaria – continua la sentenza – il carattere non economico dell'istruzione pubblica non è pregiudicato dal fatto che talora gli alunni o i genitori siano tenuti a pagare tasse di iscrizione o scolastiche per contribuire ai costi di gestione del sistema, mentre va distinta l'ipotesi in cui i servizi di istruzione sono finanziati prevalentemente da alunni e genitori o da introiti commerciali". E ancora: "Il criterio della copertura non integrale dei costi appare nella sostanza ricalcare il concetto di servizi che possono essere finanziati prevalentemente da genitori e alunni, per il quale gli organi dell'Unione europea escludono il carattere non economico dell'attività"»,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga che gli italiani non possano più accettare che, in un periodo di crisi come quello attuale, qualcuno, nel caso specifico gli enti religiosi, possa sottrarsi al proprio dovere fiscale;

quali misure intenda assumere al fine di rivedere il provvedimento in questione adeguandolo alle norme europee, escludendo *escamotage* che ne estendano l'applicazione concreta;

quali misure urgenti intenda adottare per rendere più eque le normative fiscali per la generalità delle imprese e dei cittadini, evitando di discriminare i contribuenti privilegiati come le fondazioni bancarie e le stesse banche, alle quali, a parere dell'interrogante, tutto è consentito e reso lecito, rispetto ai contribuenti penalizzati, tassati, vessati e beffati da un fisco, sempre a giudizio dell'interrogante, ostile e spesso asservito ai *desiderata* dei potenti, nonché evitando la procedura d'infrazione dell'Unione europea.

(4-08669)

D'ALIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 30 gennaio 2006 è stata istituita l'Università Telematica «e-Campus»;

lo statuto dell'Università Telematica e-Campus, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 25 agosto 2011, stabilisce che il suo scopo primario è lo svolgimento di attività di ricerca e diffusione della cultura e di attività di formazione, e, per assicurare il costante miglioramento dei livelli qualitativi e l'ottimale gestione delle risorse disponibili, l'Università procede alla sistematica valutazione delle stesse;

la legge 30 dicembre 2010, n, 240, recante «Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario», prevede, al titolo III, art. 18, comma 1, che le università, con proprio regolamento adottato ai sensi della legge 9 maggio

1989, n. 168, disciplinano, nel rispetto del codice etico, la chiamata dei professori di prima e di seconda fascia nel rispetto dei principi enunciati dalla Carta europea dei ricercatori, di cui alla raccomandazione della Commissione delle Comunità europee n. 251 dell'11 marzo 2005;

tale regolamento, disciplinante il reclutamento mediante procedure di selezione pubblica di ricercatori a tempo determinato ai fini dello svolgimento di attività di ricerca, di didattica, di didattica integrativa e di servizio agli studenti, presso l'Ateneo telematico e-Campus, è stato dallo stesso adottato;

lo stesso regolamento prevede che le procedure di selezione sono indette nel rispetto dei principi enunciati dalla Carta europea dei ricercatori e del Codice etico dell'Ateneo;

tali principi prevedono in ogni caso che ai procedimenti per la chiamata dei docenti non possono partecipare coloro che abbiano un grado di parentela o di affinità, fino al quarto grado compreso, con un professore appartenente al Dipartimento o alla struttura che effettua la chiamata ovvero con il rettore, il direttore generale o un componente del consiglio di amministrazione dell'ateneo;

gli stessi principi e criteri, a quanto risulta all'interrogante, appaiono disattesi da tale Ateneo, essendo presenti in alcune facoltà e ordinamenti docenti legati tra loro da vincoli di coniugio e di parentela,

si chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza dei fatti descritti in premessa e quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di impedire il protrarsi di tale fenomeno, altamente dannoso per il buon andamento e la trasparenza del sistema universitario italiano, e se non ritenga necessario avviare non solo un'indagine conoscitiva sulla situazione in cui versa l'università telematica e-Campus, ma soprattutto un'ispezione ministeriale per accertare la realtà dei fatti e ripristinare il legittimo sistema di selezione del personale docente universitario previsto dalla normativa vigente.

(4-08670)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – (*Già* 2-00452).

(4-08671)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante da una segnalazione della cooperativa Comunica, società editrice della rivista La Voce, che lamenta di essere vittima di pratiche scorrette in una vicenda di sottoscrizione di mutuo:

nel 2009, Comunica, venuta a sapere di una nuova proposta appena lanciata da Monte dei Paschi di Siena per le imprese del Sud in difficoltà, prende contatti con la direzione napoletana dell'Istituto. Potendo contare, come da offerta lancio, su un tasso d'interesse molto contenuto, Comunica decide di «ristrutturare» il suo debito, pari a circa 70.000 euro, contraendo

un mutuo chirografario (tre firme a garanzia, dei tre soci di Comunica), ad un tasso come detto contenuto (5 per cento circa), con il pagamento di una rata mensile da 1.300 euro circa per 5 anni. Dura alcuni mesi l'*iter* per l'accensione del mutuo, anche perché Mps vuole che ci sia una garanzia accessoria, prestata da un Confidi (consorzio italiano di garanzia collettiva dei fidi che svolge attività di prestazione di garanzie per agevolare le imprese nell'accesso ai finanziamenti, a breve medio e lungo termine, destinati allo sviluppo delle attività economiche e produttive). Ne vengono interpellati alcuni (Confidi Toscana e altri), alla fine la pratica viene conclusa con il Confidi che fa capo ad API Campania. Vengono firmate una serie di carte, il mutuo parte a fine 2009;

a fine ottobre alla redazione della Voce viene chiesto, dall'agenzia napoletana del Vomero di Mps, dove la cooperativa Comunica ha il conto corrente, di effettuare un versamento che fa riferimento a presunte rate dovute al Confidi, sulla base di quanto comunicato da quest'ultimo;

contattato il Confidi per Napoli e provincia, si apprende che lo stesso Consorzio aveva effettivamente dato tale comunicazione al Monte Paschi;

risulta all'interrogante che a fine ottobre sulla base della documentazione in possesso della cooperativa non vi è traccia di importi da pagare al Confidi al momento della stipula degli atti, peraltro in linea con la prassi seguita in analoghe occasioni;

inoltre i componenti di Comunica lamentano anche altre anomalie nella vicenda: 1) non hanno mai ricevuto alcuna comunicazione circa il presunto pagamento da effettuare; 2) addirittura, ad aprile 2012 hanno ricevuto dal Confidi l'accredito di 1.000 euro, per interessi, e neanche in quell'occasione nulla era stato detto circa presunti pagamenti da effettuare; 3) a fine giugno 2012, al culmine della crisi di liquidità della rivista, è stata avanzata richiesta al Monte dei Paschi di una moratoria di un anno, come previsto dagli ultimi provvedimenti anticrisi. Non ricevendo alcun riscontro, Comunica si è rivolta al Confidi, che ha provveduto a fornire la sua garanzia, ad appoggiare e anzi velocizzare la pratica. In quei giorni, ovvero ad inizio luglio 2012, vi sono stati molti contatti con il Confidi, ma neanche allora è stato fatto cenno alle presunte cifre dovute; 4) se Comunica fosse stata in debito, non si comprende come mai Monte dei Paschi non abbia prelevato in maniera automatica (così come avviene per la rata di mutuo mensile, prelevata ovviamente in automatico) l'importo presuntamente dovuto;

viene da domandarsi perché un'impresa che è in difficoltà e fa una pratica di mutuo dovrebbe pagare una prima rata ad un interesse contenuto alla banca, e una seconda ad un interesse assai elevato al Confidi, che (finanziato con fondi pubblici, regionali e dalla Camera di Commercio) a sua volta finisce per agire da seconda banca;

considerato che il Confidi Pmi Campania Sccarl, Società Cooperativa basata sui principi mutualistici e senza fini di lucro, associa le PMI aventi sede legale nella regione Campania. Gode di contributi pubblici erogati dalla Regione e dalle Camere di commercio, industria, artigianato,

e agricoltura di Napoli, Salerno, Avellino e Benevento. È convenzionato con le banche più attive con una presenza di oltre 1.000 sportelli in Campania. Concede garanzie ai soci su finanziamenti bancari e interviene nelle operazioni a medio/lungo termine agevolate dallo Stato e dalla Regione. Concorda condizioni e tassi con le banche convenzionate. Gestisce il Fondo speciale ai sensi della legge n. 108 del 1996 con l'obiettivo di prevenire il diffondersi del fenomeno dell'usura tra le PMI,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che siano stati rispettati e garantiti gli obblighi sulla trasparenza nella vicenda, considerato che in tre anni passati dalla contrazione del mutuo la cooperativa Comunica non ha mai ricevuto alcuna comunicazione sulla sua presunta morosità;

se si abbia ragione di ritenere che possano presentarsi situazioni analoghe;

quali iniziative, per quanto di propria competenza, intenda assumere per favorire l'erogazione del credito nei confronti di quelle cooperative, come Comunica, quando si trovano in condizioni di particolare difficoltà per l'impegno da loro profuso a garantire una libera informazione, nonché per monitorare il comportamento al riguardo delle banche e degli altri intermediari creditizi.

(4-08672)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante una proposta di modifica al decreto-legge n. 179 del 2012, che fissa nuove regole in caso di recesso da Cassa depositi e prestiti, consegna a Guzzetti (Presidente dell'Acri) un'arma nella trattativa per la conversione delle azioni privilegiate;

scrive Roberto Sommella per Milano Finanza il 13 novembre 2012: «Assist del Senato alle Fondazioni. Un emendamento bipartisan al decreto Crescita all'esame delle commissioni di Palazzo Madama stabilisce un principio per cui gli enti di origine bancaria si battano da tempo: in caso di recesso dal 30% di capitale della Cdp le Fondazioni dovranno essere remunerate dal tesoro e non liquidate con una semplice stretta di mano. La modifica era nell'aria, da quando è partito il braccio di ferro tra il ministero e gli enti che partecipano al capitale della Cassa depositi e prestiti per la conversione in ordinarie delle loro azioni privilegiate, ma è emersa alla chetichella nell'enorme mole di emendamenti. E, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, ha buone possibilità di passare, viste le firme che porta in calce. (...) In sé l'emendamento di tre righe sembra criptico, ma, se letto alla luce dei pareri sul tema espressi dal Consiglio di Stato e da Piergaetano Marchetti in veste di mediatore pro veritate, sembra fatto apposta per evitare un salasso agli enti, che avrebbero dovuto versare per la conversione, secondo i primi calcoli, tra i 4 e 5 miliardi di euro. "Nel caso in cui lo statuto preveda categorie di azioni fornite di diritti diversi", si legge nell'emendamento che punta a modificare proprio la legge che ha trasformato la missione della Cdp del 2003, "ai fini della liquida-

zione delle predette azioni nel caso recesso si applicano le disposizioni del codice civile, tenendo conto dell'effettivo apporto di tali azioni alla consistenza patrimoniale della società e delle sue prospettive reddituali, alla data di trasformazione in società per azioni". Come noto, dal prossimo 1º gennaio le Fondazioni azioniste della cassa depositi e prestiti dovranno decidere se trasformare le soro azioni privilegiate della Cdp in ordinarie o se esercitare il diritto di recesso. Lo statuto della Cassa prevede che la conversione avvenga a fronte del pagamento da parte delle Fondazioni di una somma pari alla differenza tra il valore di mercato della stessa Cdp, stimato da Deloitte in 5 miliardi, e il miliardo versato dagli enti nel 2003 all'epoca dell'ingresso nel capitale (nel frattempo hanno invece incassato 1 miliardo tra dividendi e cedole extra). Sulla base dello statuto della Cdp, dunque, le Fondazioni dovrebbero pagare circa 4 miliardi. Un importo considerato eccessivo da Guzzetti e dagli altri associati dell'Acri. L'alternativa sarebbe appunto il recesso, ma in tal caso, sempre sulla base dello statuto della Cassa, gli enti verrebbero liquidati ottenendo meno di quanto investito nel 2003: la frazione del capitale sottoscritto meno gli utili percepiti e gli extra-dividendi. L'emendamento (...) allineando l'operazione-recesso al patrimonio invece che al capitale, può invece far incassare altri soldi alle Fondazioni. D'altronde era chiaro da un po' che Guzzetti e soci, i quali contestano la legittimità dello statuto della Cdp sostenendo che le regole di conversione delle azioni privilegiate in ordinarie contrastano con l'articolo 2437 del codice civile, si sarebbe rischiato di finire alle carte bollate. Ora forse, grazie all'intervento del Senato e dopo quello della magistratura amministrativa e del notaio Marchetti, si potrà chiudere la partita, permettendo agli enti che vorranno uscire da Cdp di incassare ancora qualche introito ed evitando salassi a quelli che invece vorranno restare azionisti»;

considerato che:

un articolo de «Il Sole-24 ore» del 26 febbraio 2012 scrive: «La sacrosanta rabbia popolare contro i costi della politica ha finora risparmiato le fondazioni di origine bancaria. Per la maggior parte dei cittadini, le fondazioni sono enti benefici che sovvenzionano iniziative utili, non un esempio dello sperpero dei nostri politici. Qui sta la perversa genialità di questa istituzione: dopo aver sottratto soldi ai cittadini (i legittimi proprietari delle vecchie casse di risparmio pubbliche), le fondazioni ora si presentano come i loro benefattori. Ma oltre che l'inganno, c'è la beffa. Anche quando distribuiscono in modo efficiente ed equanime i soldi sottratti ai contribuenti, le fondazioni danneggiano la società civile. Innanzitutto distruggono valore con una gestione clientelare ed inefficiente. I principi della buona gestione vogliono che un patrimonio sia ben diversificato. Così indica anche la legge. Ma per questioni di potere le fondazioni hanno concentrato il loro patrimonio nelle banche locali. Questa gestione ha portato alla perdita di più di 4 miliardi di euro nella sola fondazione Montepaschi, minacciandone la sopravvivenza. E nessuno ne viene considerato responsabile. Ma un responsabile c'è: i ministri del Tesoro che si sono susseguiti in questi anni; a loro spetta per legge la responsabilità di vigi-

lare sulle fondazioni. Il secondo danno è sull'efficienza del sistema bancario, di cui riducono la contendibilità e l'accountability del management. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Furono le fondazioni a licenziare Alessandro Profumo di Unicredit in un vero e proprio colpo di mano cui si oppose solo la rappresentante dei fondi. Furono le fondazioni, a loro volta nominate dai politici locali, a decidere il nuovo amministratore delegato di Banca Intesa. È il consiglio della fondazione Monte Paschi (nominato dal sindaco di Siena, dalla Provincia, dall'Università, dalla Curia e dalla Regione) che ha scelto l'amministratore delegato di Monte Paschi. Ed è direttamente al sindaco di Siena (un politico di professione da sempre) che i giornali hanno chiesto recentemente se un certo fondo di private equity fosse l'acquirente "adatto" per il 15% di Monte Paschi venduto dalla Fondazione. Purtroppo gli effetti deleteri delle fondazioni sulle banche sono forse il male minore. Esse sono una causa fondamentale di quell'intreccio perverso fra economia e politica, di quella cultura dell'incompetenza e del clientelismo, che imperversano nel nostro paese. Con un patrimonio complessivo di quasi 50 miliardi di euro, e quote sostanziali in quasi tutte le maggiori banche, le fondazioni bancarie sono una fonte inesauribile di potere per i politici in carica, e il refugium peccatorum di ex politici bocciati dagli elettori, di professionisti e notabili locali, e di amici degli amici. I loro consigli sono designati in gran parte dalle maggioranze del momento di comuni, provincie, e regioni, e in parte dalla cosiddetta "società civile", cioè da camere di commercio, università, e persino vescovi; molti vengono addirittura cooptati dal consiglio in carica. Nessuno deve rendere conto a nessuno, eccetto che ai politici se si vuole essere rinnovati. Le fondazioni sono tanto più pericolose perché sono pervase di buone intenzioni e ammantate di una patina di rispettabilità. Nell'immaginario collettivo esse finanziano progetti meritori nel campo della cultura e del volontariato, e beneficiano la società civile. Ma il prezzo da pagare è altissimo, una rete fittissima di clientelismo a monte e a valle delle fondazioni, per ingraziarsi il potere politico, acquisire consenso, e distribuire prebende. E così da anni la Compagnia San Paolo di Torino, azionista di maggioranza relativa di Intesa Sanpaolo, è il teatro di una battaglia di tutti contro tutti in cui sindaci, ex sindaci, presidenti di provincie, di regione, di banche, di fondazioni, docenti universitari, e intere correnti di partito si lanciano accuse e messaggi in codice che ormai solo un esegeta può decifrare. Il governo Monti ha già dimostrato di non guardare in faccia a nessuno nel suo tentativo di modernizzare l'Italia. Con le fondazioni ha l'opportunità di dare un altro segnale importante, per togliere l'humus di cui si alimenta il sottobosco della politica e del clientelismo. Siamo consapevoli che non sarà facile, soprattutto perché le fondazioni sono state preveggenti, e in un pasticcio legislativo hanno strappato nel 1992 lo status di enti di diritto privato, benché i loro patrimoni appartengano alla collettività. Le fondazioni hanno anche amici e protettori molto potenti nel mondo politico e finanziario. Ma vale la pena di tentare: anche se dovesse perdere la battaglia, il governo Monti ne guadagnerebbe ulteriormente in popolarità e autorevolezza»;

in precedenti atti di sindacato ispettivo l'interrogante aveva segnalato gli inaccettabili privilegi fiscali delle fondazioni bancarie nonché l'esenzione delle stesse dal pagare le tasse in quanto beneficiano tutte dello *status* di *noprofit*, persino sugli utili usurai che ricevono dal prestare il denaro ai cittadini,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo relativamente ai fatti esposti in premessa;

come intenda esprimersi il Governo in sede di votazione dell'emendamento in Commissione e, nel caso venga approvato, se è intenzionato, in sede di esame in Aula, a presentare proposte emendatative al fine di non concedere questo ulteriore privilegio alla fondazioni bancarie permettendo loro di incassare ulteriori ingenti somme di denaro;

quali misure urgenti intenda adottare per rendere più eque le normative fiscali per la generalità delle imprese e dei normali cittadini, evitando di discriminare i contribuenti privilegiati come le fondazioni bancarie e le stesse banche, alle quali tutto è consentito e reso lecito, rispetto ai contribuenti penalizzati, tassati e vessati da un fisco a giudizio dell'interrogante ostile e spesso asservito ai *desiderata* dei potenti.

(4-08673)

DI GIACOMO. – *Al Ministro della salute*. – Considerato che in Molise si svolgono le corse dei carri («Carresi») nei Comuni di San Martino in Pensilis (30 aprile), Portocannone (il lunedì dopo la domenica di Pentecoste) e Ururi (3 maggio);

preso atto che esse rappresentano ormai da più di un millennio un patrimonio culturale, storico e sociale di questi Comuni e dell'intera Regione Molise, coinvolgendo le intere comunità e affascinando migliaia di appassionati e studiosi che vi partecipano;

letta l'ordinanza del 21 luglio 2011 emanata dal Ministero della salute, concernente la disciplina di manifestazioni popolari pubbliche o private nelle quali vengono impiegati equidi, al di fuori degli impianti e dei percorsi e dei percorsi ufficialmente autorizzati, e in particolare l'allegato A che contempla requisiti tecnici e condizioni essenziali per la tutela dell'incolumità pubblica e del benessere degli animali;

accertato che tutti i requisiti, di cui alle lettere *a)*, *c)*, *d)*, *e)*, *f)* e *g)*, risultano già ampiamente soddisfatti nelle suddette manifestazioni con grande attenzione riservata alla incolumità delle persone e degli animali;

considerato che il solo requisito di cui alla lettera *b)*, in base al quale il fondo delle piste o dei campi su cui si svolge la manifestazione deve essere idoneo ad attutire l'impatto degli zoccoli degli equidi ed evitare scivolamenti, forse non rientra nelle condizioni attualmente rispettate per la presenza di tratti del percorso caratterizzati da asfalto comune;

dal momento che la sostituzione dell'asfalto con un fondo particolare e adatto, così come prescritto, richiede ingenti fondi e soprattutto tempi lunghi per i lavori,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e utile concedere una deroga alla prescrizione di cui alla lettera *b)* dell'allegato all'ordinanza per le manifestazioni già programmate per l'anno 2013, e permettere ai Comuni e agli organizzatori di adeguare il percorso e il fondo stradale per le future manifestazioni.

(4-08674)

DI GIACOMO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno*. – Premesso che il 16 e 17 ottobre 2011 si sono tenute le elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale del Molise;

considerato che le stesse sono state definitivamente annullate con sentenza del 29 ottobre 2012 dal Consiglio di Stato, che ha confermato la sentenza di annullamento in primo grado del TAR Molise;

preso atto che la legge regionale n. 2 del 2002, confortata dal parere dell'Avvocatura dello Stato e della Prefettura, in caso di annullamento delle elezioni e nelle more della nuova consultazione elettorale, consente l'attività del Consiglio regionale, oltre che della Giunta e del Presidente della Regione, non privando quindi il Molise dei suoi organi istituzionali regionali;

considerato che la data presa in considerazione dal Ministero dell'interno per le nuove elezioni (fine gennaio o prima settimana di febbraio) a parere dell'interrogante sarebbe assolutamente inopportuna e inidonea viste le condizioni meteorologiche e ambientali che normalmente caratterizzano in quel periodo il Molise, Regione per un terzo montana, con abbondanti precipitazioni nevose che quasi sempre isolano interi Comuni;

visto che ad aprile, a scadenza naturale, sono previste le elezioni politiche,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga utile ed opportuno assumere le iniziative di competenza affinché per il Molise siano accorpate in un *election day* le elezioni regionali e quelle politiche, in modo da evitare un prevedibile e altissimo tasso di astensionismo (con grave nocumento del diritto costituzionale dell'espressione del voto) e, al contempo, risparmiare qualche milione di euro.

(4-08675)

RIZZI. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

come risulta dall'articolo di Giorgia Martino, pubblicato su «attualissimo.it», il giorno 25 ottobre 2012 i Nuclei antisofisticazioni e sanità, in collaborazione con l'Azienda sanitaria regionale del Molise (ASREM), sezione veterinaria di Isernia, su ordine del procuratore capo Albano, effettuavano un *blitz* e svuotavano il tristemente noto canile abusivo di Poggio Sannita (Isernia), apponendo i sigilli alla struttura e spostando i cani ivi detenuti in altri canili convenzionati in attesa di adozione definitiva;

al Comitato Nazionale UGDA, che aveva denunciato la situazione nel dicembre 2010 (ottenendo un primo *blitz* da parte della *Task Force* del

Ministero della salute che poneva il canile abusivo sotto sequestro amministrativo-sanitario), è sempre stato impedito l'accesso alla struttura in seguito alla microchippatura dei cani a nome dei gestori, nonostante il sequestro, che sarebbe stata effettuata a cura dell'ASREM veterinaria di Agnone e che ha causato opposizioni da parte dei gestori stessi seguite a tale decisione, determinando una serie di problemi, difficoltà oggettive e dispendio di energie oltre che di denaro fino alla data del *blitz* del 25 ottobre;

a seguito di quest'ultimo *blitz* finalmente il Comitato Nazionale UGDA poteva verificare tramite i propri referenti le condizioni di sussistenza dei cani detenuti fino a quel momento nella struttura abusiva, riscontrando che la maggior parte di essi si trovavano in grave stato di denutrizione (oltre che con evidenti parassitosi sia interne che esterne, come certificato dalle visite effettuate dal dottor Claudio Di Ludovico, referente della *Task Force* Tutela Animale del Ministero della salute per il randagismo in Molise), nonostante tutti gli aiuti in cibo inviati da UGDA al Comune di Poggio Sannita, con l'impegno diretto, da parte del sindaco, Tonino Palomba, della consegna del quantitativo giornaliero alla struttura abusiva e del controllo dell'effettiva distribuzione del mangime agli animali da parte di un agente di Polizia municipale;

con *e-mail* dell'11 aprile 2012 il sindaco di Poggio Sannita confermava al referente locale del Comitato UGDA di avere nei magazzini del Comune cibo per i cani a sufficienza per altri 15 giorni ed il Comitato Nazionale UGDA interveniva di nuovo occupandosi della sussistenza dei cani fino alla consegna, da parte di un'altra associazione con cui collabora e alla quale aveva chiesto aiuto, di oltre 6 quintali di cibo in data 3 maggio 2012; tale quantitativo di cibo, suddiviso per la razione giornaliera di 30 chilogrammi, avrebbe dovuto garantire nutrimento per i cani quasi fino alla fine del mese di maggio 2012, momento in cui il Comune di Poggio Sannita è subentrato nel mantenimento degli animali;

lo stesso Sindaco di Poggio Sannita, che mai fino a quella data aveva provveduto al mantenimento dei cani, purtuttavia, tramite articoli di giornale e nel sito istituzionale del Comune di Poggio Sannita affermava che, quanto alle istituzioni cittadine, esse avevano dato quotidianamente il proprio contributo teso prioritariamente ad alleviare le condizioni di salute dei cani, provvedendo fra l'altro a rifocillarli con viveri procurati prima con l'intervento di associazioni animaliste e poi acquistati direttamente per un totale di oltre 5.000 euro rendicontati;

dalla fine del mese di maggio alla data del *blitz* del 25 ottobre sono trascorsi 147 giorni e il quantitativo di cibo da acquistare e distribuire ai cani sarebbe stato quindi di circa 4,5 tonnellate, mentre l'ammontare di spesa in mangimi (oltre 5.000 euro) dichiarato dal sindaco di Poggio Sannita sarebbe dovuto essere pari a circa 9 tonnellate, qualora esso fosse stato acquistato direttamente dalle ditte produttrici al prezzo di 0,52 euro al chilogrammo più IVA,

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti a seguito di quale ordinanza e da parte di chi i cani della struttura abusiva sotto sequestro amministrativo sanitario siano stati microchippati a nome del gestore;

se risulti che l'ASREM veterinaria di Agnone abbia provveduto a regolari controlli dello stato di benessere e sussistenza degli animali come previsto dalla legge n. 281 del 1991 e dalla legge regionale del Molise n. 7 del 2005, o, nel caso in cui fosse stato impedito l'accesso anche all'ASREM veterinaria pubblica, se risulti che la stessa abbia intrapreso tutti i passi presso le autorità giudiziarie e di polizia per accedere in maniera forzosa alla struttura e garantire le cure agli animali;

se risulti che il Sindaco di Poggio Sannita abbia dato ordine all'agente di Polizia municipale di assistere alla distribuzione del cibo e di non limitarsi semplicemente alla consegna;

se sia intenzione dei Ministri in indirizzo verificare, anche in collaborazione con la Corte dei conti, la correttezza delle fatture per 5.000 euro a fronte dell'acquisto di cibo per gli animali da parte del Comune di Poggio Sannita;

se risulti che il Comune di Poggio Sannita abbia delle giacenze di cibo inutilizzato nei propri magazzini;

se risulti chi abbia stabilito il quantitativo giornaliero di cibo da distribuire ai cani, se fosse sufficiente a garantire benessere e sussistenza agli animali e se il responsabile abbia tenuto in considerazione, nel calcolo, anche che i gestori della struttura abusiva molto presumibilmente, come poi provato, stessero introducendo altri animali in contravvenzione all'ordinanza sindacale;

se risulti quali siano e a chi siano imputabili le responsabilità dello stato di malattia e denutrizione dei cani nonostante la profusione immensa di annosi sforzi delle associazioni di volontariato per garantire, a spese proprie, un adeguato sostentamento di animali sotto la diretta responsabilità del sindaco di Poggio Sannita.

(4-08676)

PINZGER. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

l'articolo 3 del testo unico dell'apprendistato di cui al decreto legislativo 14 settembre 2011, n. 167, prevede l'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale secondo il quale possono essere assunti con contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, in tutti i settori di attività e anche per l'assolvimento dell'obbligo scolastico, i soggetti che abbiano compiuto 15 anni fino al compimento del venticinquesimo anno di età;

secondo quanto stabilito dall'articolo 22, comma 1, della legge n. 183 del 2011 (legge di stabilità per il 2012), per i contratti di apprendistato stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2012 ed entro il 31 dicembre 2016, è riconosciuto ai datori di lavoro, che hanno alle proprie dipendenze un numero di addetti pari o inferiore a nove, uno sgravio contributivo del

100 per cento per i periodi contributivi maturati nei primi tre anni di contratto, restando fermo il livello di aliquota del 10 per cento per i periodi contributivi maturati negli anni di contratto successivi al terzo;

nella Provincia autonoma di Bolzano, viene adottato l'apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale secondo il modello di formazione duale, che combina lavoro in azienda (pratica) e scuola (teoria) e viene cogestito da imprese e istituzioni;

questo modello viene utilizzato anche in Germania e Austria, Paesi che vantano il tasso di disoccupazione giovanile più basso tra i Paesi dell'Eurozona, rispettivamente del 7,9 per cento e dell'8,3 per cento. Anche la Svizzera adotta il sistema d'apprendistato duale e la Gran Bretagna, per far fronte a una massiccia disoccupazione giovanile, che tocca il 24 per cento, si è ispirata da una decina d'anni proprio a tale modello per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani;

la promozione della formazione duale da parte del Governo inglese consiste nell'assunzione del 100 per cento dei costi di formazione degli apprendisti di età compresa tra 16 e 18 anni e il 50 per cento di quelli tra 19 e 24 anni. Grazie a questi incentivi negli ultimi due anni si è registrato un incremento degli apprendisti pari al 63 per cento;

in Italia nel secondo trimestre 2012 il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), ovvero l'incidenza dei disoccupati sul totale di quelli occupati o in cerca di lavoro, è salito al 33,9 per cento, dal 27,4 per cento dello stesso periodo 2011; si tratta del tasso più alto dall'inizio delle serie storiche trimestrali (iniziate nel quarto trimestre del 1992);

si registra inoltre una forte mancanza di personale qualificato e secondo l'ultimo monitoraggio dell'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) in Italia nel 2010 si registravano 530.368 apprendisti. Oltre la metà di questi contratti rientra nella fascia di età tra i 20 e 24 anni mentre solo il 7,1 per cento, pari a 37.599 apprendisti, ha un'età inferiore a 19 anni;

nella Provincia autonoma di Bolzano, grazie anche al modello di formazione duale citato, il numero di studenti dei corsi di formazione professionale a tempo pieno ha subito, negli ultimi cinque anni, una notevole crescita passando da 4.849 iscritti;

nel 2007/2008 a 5.542 nell'anno 2011/2012 (con un incremento del 14,3 per cento);

la distribuzione per età evidenzia inoltre che nella Provincia autonoma di Bolzano complessivamente il 78,8 per cento degli studenti appartiene alla fascia d'età compresa tra i 14 ed i 18 anni,

considerato che molte imprese, tra cui anche le piccole medie imprese con meno di 15 dipendenti, non utilizzano l'apprendistato poiché il costo per l'assunzione di un apprendista che non ha ancora raggiunto la maggiore età, secondo i contratti collettivi nazionali, incide in misura maggiore rispetto all'assunzione di un semplice dipendente,

si chiede di sapere:

quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per promuovere la formazione duale e per estendere l'utilizzo dell'apprendistato quale canale privilegiato di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro;

se non ritenga che, per incentivare l'assunzione degli apprendisti, il costo per l'assunzione di un apprendista dovrebbe essere inferiore rispetto a quello richiesto per l'assunzione di un dipendente;

se non ritenga che gli sgravi rivolti ai datori di lavoro con meno di 9 dipendenti non debbano essere estesi alle piccole medie imprese con meno di 15 dipendenti per incentivare l'utilizzo dell'istituto.

(4-08677)

RIZZI. – *Ai Ministri della salute, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

nella trasmissione di satira televisiva «Striscia la Notizia» è stata mandata in onda una pluralità di servizi relativi al fenomeno del cosiddetto turismo dentale o turismo odontoiatrico, ovvero la tendenza di ricorrere a cure odontoiatriche in Paesi terzi (ed in particolare Croazia) per ragioni riconducibili sostanzialmente ad un (asserito) vantaggio economico per il paziente;

tali servizi hanno dato luogo a significative prese di posizione da parte degli Ordini professionali e delle principali associazioni di categoria, in quanto gli stessi hanno investito, oltre agli indicati aspetti economici (trattati, peraltro, con inadeguati criteri di comparazione tra tipologie di interventi e loro efficacia), aspetti afferenti la professionalità della filiera odontoiatrica italiana e l'appropriatezza dei trattamenti praticati in Italia;

premesso inoltre che a giudizio dell'interrogante:

i servizi televisivi risultano in effetti improntati ad una non corretta rappresentazione di situazioni professionali, prestazionali, economiche e relative al rapporto con il paziente antecedentemente, nel corso e successivamente alla prestazione professionale, inducendo impropriamente l'utente a considerarne una, invece non praticabile, comparabilità (ancor prima del giudizio di valore espresso), senza tenere in alcuna considerazione le differenti condizioni socio-politiche dei Paesi interessati ed il differente approccio scientifico e tecnico agli interventi ed all'assistenza del paziente;

i servizi televisivi offrono in ogni caso all'utenza una rappresentazione assolutamente inadeguata dei criteri di cui occorre invece tener conto per la valutazione della prestazione sanitaria odontoiatrica, ingenerando nell'utenza la propensione alla scelta di prestazioni professionali incidenti sulla propria salute sulla base di un mero criterio economico e non fondato sulla valutazione di *standard* qualitativi e di assistenza nel tempo che nel nostro Paese sono garantiti al paziente per tradizione e formazione specialistico-professionale ed in osservanza degli obblighi di legge;

i servizi televisivi ingenerano altresì nell'utenza una erronea rappresentazione sulla stessa adeguatezza ed economicità complessiva della prestazione resa all'estero, in quanto non evidenziano che, al di là dell'ap-

propriatezza dell'intervento ivi svolto, la prestazione sanitaria resa nel Paese terzo non garantisce al paziente la fruizione di servizi altrettanto fondamentali quali la prevenzione, l'assistenza *post* intervento di breve e lungo periodo e il controllo periodico dello stato di salute del cavo orale anche a prevenzione di patologie correlate (ad esempio neoplasie del cavo orale);

il settore odontoiatrico italiano è, contrariamente all'impressione che i servizi televisivi paiono avere inteso ingenerare negli utenti, espressione di livello universalmente riconosciuto sotto il profilo tecnico-professionale in ambito europeo ed internazionale (prestigio, tradizione specialistica, e livello di ricerca e sviluppo tecnologico che non risultano essere altrettanto riferibili ai Paesi terzi in questione);

considerato che:

il settore odontoiatrico italiano occupa circa 56.000 odontoiatri, 28.000 odontotecnici, 6.000 igienisti, oltre a tecnici, infermieri, ausiliari, dipendenti di strutture e studi professionali (tra cui ad esempio 80.000 assistenti alla poltrona odontoiatrica) e relativo indotto;

il settore odontoiatrico italiano genera attualmente per la distribuzione industriale un fatturato di oltre 1.200.000.000 euro e produce, attraverso le prestazioni rese ai pazienti, un gettito fiscale di circa 20.000.000.000 euro;

il danno generato da prestazioni odontoiatriche inadeguate a livello di prevenzione, di intervento e di assistenza *post* intervento di breve e lungo periodo incide drasticamente sul sistema sanitario nazionale, anche in relazione agli effetti correlati allo stato di salute generale del paziente; tale danno evidentemente determina un pregiudizio esclusivamente per il sistema interno, non potendo generare obbligazioni assistenziali a carico del Paese terzo ove è avvenuto l'intervento odontoiatrico,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo intenda intervenire, ed in quali termini, in ordine alla diffusione verso l'utenza televisiva (per di più di un programma di grande popolarità tra il pubblico) di dati privi di fondamento scientifico, idonei ad ingenerare nell'utenza una errata rappresentazione di servizi essenziali per la salute del cittadino;

se intenda intervenire, ed in quali termini, in ordine all'utilizzo improprio dello strumento televisivo nel trattare tematiche di primaria rilevanza e costituzionalmente tutelate, quali la salute dei cittadini, in termini a giudizio dell'interrogante assolutamente privi di valore scientifico e pertanto impropri rispetto alla collocazione e natura del programma di intrattenimento e delle competenze dei suoi autori e conduttori, che pure paiono intendere presentarsi quali fonti autorevoli e di orientamento per l'utenza pubblica;

se intenda chiedere chiarimenti in ordine ai motivi per i quali, a fronte peraltro della notoria situazione di contingenza economica che ha già fortemente colpito lo sviluppo produttivo del Paese, ed in particolar modo il settore odontoiatrico, una trasmissione di una rete televisiva italiana si sia rivolta in termini apertamente pregiudizievoli rispetto ad una

categoria professionale italiana ed alla relativa filiera, a favore di operatori di Paesi terzi;

se intenda intervenire, ed in quali termini, per riequilibrare la correttezza informativa a tutela della professionalità, dell'operato e della redditualità della filiera del settore odontoiatrico italiano, che risulta gravemente pregiudicato dal fenomeno del cosiddetto turismo dentale e – conseguentemente – da rappresentazioni che paiono avere l'effetto di supportare tale fenomeno, a discapito non solo degli interessi della categoria professionale, ma anche e soprattutto della salute pubblica, con i relativi riflessi sul sistema sanitario, produttivo ed economico nazionale.

(4-08678)

TOMASSINI, ADERENTI, BAIO, BASSOLI, BIANCONI, BIONDELLI, BOSONE, CALABRÒ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE LILLO, DI GIACOMO, FOSSON, GRAMAZIO, GRANAIOLA, MARINO Ignazio, RIZZI, RIZZOTTI, SACCOMANNO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

i tumori rari costituiscono una famiglia eterogenea di patologie che possono colpire pressoché tutti i distretti corporei: la lista stilata da RareCare *(Surveillance of Rare Cancers in Europe)* sulla base del ICD-O *(International Classification of Diseases for Oncology)*, ne ha individuati circa 250, ma, alla luce della sempre maggiore caratterizzazione genetica del tumore, questo numero è destinato rapidamente ad aumentare;

sono considerate rare le neoplasie con incidenza annuale inferiore o uguale a 5 casi per 100.000 persone. Il numero globale dei casi di tumore raro è elevato, nonostante la scarsa numerosità di ciascun tumore;

i tumori rari comprendono circa il 15 per cento dei casi di tumore e possono suddividersi in neoplasie pediatriche, neoplasie ematologiche rare (come la leucemia mieloide cronica) equivalenti approssimativamente a meno del 5 per cento dei casi di tumore e neoplasie rare solide dell'adulto;

ai tumori rari sono associate una serie di difficoltà e problematiche correlate innanzitutto alla loro caratteristica di malattie rare. Le difficoltà coinvolgono tanto il percorso diagnostico-terapeutico della persona malata che l'impatto sull'efficienza del Sistema sanitario;

per quanto riguarda i pazienti vanno sottolineate la difficoltà a reperire le competenze cliniche necessarie per la diagnosi e il trattamento della malattia, dovuta alla dispersione geografica dei centri che ne dispongono, e la limitata disponibilità di terapie efficaci, che si collega alla difficoltà dello sviluppo di *trial* clinici dovuto al numero esiguo di pazienti e alla potenziale carenza d'interesse nello sviluppo di nuove terapie;

in Italia, a differenza di quanto avviene in Europa, i tumori rari non sono compresi nell'elenco delle patologie rare e non beneficiano pertanto dei vantaggi e delle misure previste per migliorare la ricerca, l'assistenza e l'accesso rapido alle terapie e alleviare la condizione dei pazienti affetti da una malattia rara;

in Italia il riconoscimento della condizione di malattia rara implica l'inserimento nella Rete nazionale delle malattie rare e l'istituzione di Centri di riferimento previsti dal regolamento di cui al decreto ministeriale 18 maggio 2001, n. 279, ma da questa rete sono attualmente esclusi i tumori rari;

in Italia la ricerca, l'assistenza e le terapie dei tumori rari non beneficiano, se non in parte, dei vantaggi riconosciuti alle patologie rare. I pazienti che ne sono colpiti non usufruiscono di alcun canale facilitato di accesso all'informazione e alla cura;

inoltre i problemi nell'accesso alla diagnosi e alla terapia sono poi aggravati dalla regionalizzazione del Sistema sanitario nazionale che impone infatti ai pazienti affetti da tumori rari ulteriori disparità di trattamento, soprattutto per quanto riguarda l'accesso alle terapie;

la reale disponibilità delle terapie per i pazienti italiani passa attraverso la negoziazione di prezzo e rimborso a livello di Agenzia italiana del farmaco (AIFA) e successivamente attraverso 21 procedure regionali, dalle quali dipendono i tempi e le modalità secondo cui il farmaco viene inserito nei prontuari terapeutici; ciò comporta che l'accesso al farmaco è ritardato (da una *survey* di Farmindustria è evidenziato un ritardo di 266 giorni), facendo venir meno l'obiettivo principale del regolamento (CE) n. 141/2000, ossia la contemporaneità della disponibilità delle cure e livelli omogenei di tutela della salute per tutti i cittadini europei,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno inserire i tumori rari all'interno della Rete nazionale delle malattie rare, prevedendo l'istituzione di Centri regionali di riferimento per medici e pazienti, che possano fungere da collettori di tutte le informazioni, contribuire all'avanzamento della ricerca ed evitare che le persone affette da tumore raro siano costrette alla disomogeneità del trattamento;

se non ritenga opportuno accelerare le procedure di approvazione a livello regionale al fine di velocizzare l'inserimento e la disponibilità dei farmaci orfani per le neoplasie rare, tramite il loro inserimento automatico nei Prontuari terapeutici ospedalieri territoriali regionali;

se non ritenga opportuno recepire integralmente le indicazioni dell'European Medicines Agency riguardo alle designazioni di *Orphan Drug* prodotte in Europa;

per quanto riguarda i farmaci oncologici nei tumori rari, o almeno quelli molto rari, con riferimento alla normativa e alle prassi sull'uso «compassionevole» dei farmaci, se non ritenga opportuno eliminare il criterio dell'esistenza almeno di studi già conclusi di fase 2, rivedere il requisito dell'esistenza di un piano di sviluppo del farmaco nei tumori rari e sensibilizzare in maniera più incisiva i Comitati etici e le Amministrazioni circa la possibilità di utilizzare le procedure d'urgenza, per fare in modo che le terapie siano rese disponibili in tempi ragionevoli;

per quanto riguarda i tumori rari, o almeno quelli molto rari, con riferimento alla normativa e alle prassi sull'uso *off –label* dei farmaci registrati in Italia per altre indicazioni, se non ritenga opportuno eliminare il

criterio della prescrivibilità solo in presenza di dati derivanti almeno da studi di fase 2, quale introdotto dalla legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007) e dal provvedimento della Commissione unica del farmaco 20 luglio 2000, e prevedere la possibilità del rimborso del farmaco da parte del Servizio sanitario nazionale.

(4-08679)

RANUCCI, BIONDELLI. – *Ai Ministri della salute e della giustizia.* – Premesso che:

la Croce Rossa Italiana (CRI), ente pubblico non economico, opera nel campo dell'aiuto umanitario; è presente dove vi è sofferenza, soprattutto dove la dignità dell'uomo è ignorata;

il Comitato provinciale di Roma della CRI gestisce, in convenzione con la Regione Lazio, il Centro di educazione motoria (CEM), sito nella città di Roma, in Via Bernardino Ramazzini, 31, operativo dal 1956, che ospita circa 63 degenti, di cui 47 residenziali e 16 diurni;

il Centro rappresenta tuttora la punta d'eccellenza nel campo dell'assistenza, essendo tra i più importanti in Italia per la tipologia di sostegno diretto a persone con *handicap* molto gravi, con disabilità psicomotorie; inoltre svolge servizi di riabilitazione logopedica e neuropsicomotoria dell'età evolutiva e servizi rivolti a pazienti con malattie neurologiche come ad esempio il morbo di Parkinson;

premesso inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

l'elevato impegno assistenziale e la riduzione dei finanziamenti pubblici hanno prodotto nel bilancio economico del CEM un disavanzo di circa 4 milioni di euro;

gli amministratori del Centro hanno fatto il possibile per fronteggiare la grave crisi economica che ha colpito la struttura, specialmente in questi ultimi tre anni. Il taglio delle risorse, a parere degli interroganti drastico e scellerato, nel quadro del piano di rientro per riequilibrare la sanità regionale, voluto dalla Presidente della Regione Lazio Renata Polverini, ha ridotto del 30 per cento il finanziamento previsto per il CEM, impedendo di fatto la possibilità di mantenere in vita il Centro stesso;

tramite una lettera ufficiale del Commissario provinciale di Roma della CRI, Flavio Ronzi, inviata all'AGECEM (Associazione genitori centro di educazione motoria) veniva comunicata l'impossibilità di assicurare la continuità dell'intera struttura e l'approssimarsi di una traumatica chiusura entro il 31 dicembre 2012;

dal 6 novembre 2012 i ragazzi disabili con le loro famiglie, angosciati dalle notizie di chiusura del Centro, hanno, insieme ad associazioni, giornalisti, sindacati e politici, occupato la struttura come gesto estremo per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulla barbarie che si sta profilando all'orizzonte;

considerato che:

la CRI svolge servizi nel solo interesse della salute della popolazione e, come ente pubblico, ha la possibilità di ricevere l'affidamento di-

retto dei servizi in ausilio di enti pubblici, nel quadro della normativa vigente relativa agli accordi tra pubbliche amministrazioni;

il CEM ha da sempre garantito e mantenuto *standard* di efficienza e qualità, dotandosi di personale altamente qualificato, che svolge il proprio lavoro con professionalità, dedizione ed umanità;

attraverso organi di stampa si è appresa la notizia, non ancora confermata da fonti autorevoli, che siano già stati predisposti 10 posti letto per alcuni ragazzi del CEM in alcune strutture riabilitative private/convenzionate, a sfregio di un contesto di eccellenza già esistente, quale è il CEM,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della drammatica situazione che sta colpendo il CEM di Roma e che vede come protagonisti persone altamente disabili e famiglie al limite della disperazione;

se non ritengano necessario ed urgente adottare provvedimenti di competenza che favoriscano soluzioni per scongiurare la chiusura del CEM, con gravi ripercussioni sui pazienti e le loro rispettive famiglie;

se non ritengano di intervenire al fine di verificare se in questa vicenda drammatica non sussistano atti di sciacallaggio, nell'ambito dei quali interessi economici particolari mirano a veicolare i pazienti da una struttura pubblica d'eccellenza, quale il CEM, ad una struttura privata convenzionata.

(4-08680)

## Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-03160, del senatore Tomassini, sulla regolamentazione del commercio delle cosiddette sigarette elettroniche.